UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
FACOLTA' DI PSICOLOGIA

TESI DI LAUREA

# LEGAMI SOCIALI E RECIDIVISMO CRIMINALE

## UN CONFRONTO ATTRAVERSO LA CARTA DI RETE, TRA I DETENUTI AL PRIMO REATO E I DETENUTI RECIDIVI DELLA CASA DI RECLUSIONE DI PADOVA

Relatore: Ch. mo Prof. Ivano Spano
Correlatore esterno: Ch. mo Dott. Franco Fasolo

Laureando: Francesco Dagnello
Matr. n. 434095-PS

ANNO ACCADEMICO 2003-2004

INDICE

***INTRODUZIONE*** ***5***

***Capitolo I***
***L'istituzione carcere*** ***9***
**1.1 La nascita della prigione: la pena come esclusione dalla libertà sociale** **9**
**1.2 Il legame tra pena e norme sociali** **10**
1.2.1 La pena per confermare la norma sociale 10
1.2.2 L'integrazione sociale attraverso l'adempimento delle norme 11
1.2.3 La pena come prevenzione e tutela sociale 11
**1.3 La realtà del carcere** **12**
1.3.1 Aspetti generali 12
1.3.2 Cosa rappresenta 12
1.3.3 La situazione in Italia 13
**1.4 La prima volta in carcere** **13**
1.4.1 Il trauma d'entrata 13
1.4.2 La vertigine e la perdita di sé 14
**1.5 Il corpo rinchiuso** **14**
1.5.1 La parola 15
1.5.2 Il sesso 16
1.5.3 La necessità dell'altro e la sensibilità erotica 16
1.5.4 Il suicidio 17
**1.6 Essere detenuti** **19**
1.6.1 Cosa provoca la prigione 19
1.6.2 I detenuti: vittime della carcerazione 20
1.6.3 La Sindrome da Prisonizzazione 21
**1.7 Il tempo del carcere** **22**
1.7.1 Il rapporto spazio-tempo, in un mondo esterno tecnologicamente avanzato 22
**1.8 L'istituzione psichiatrica** **23**

***Capitolo II***
***Carcere e società*** ***27***
**2.1 Un rapporto assente** **27**
**2.2 La perdita dei contatti con l'esterno** **30**

2.2.1 La spoliazione dei ruoli 30
2.2.2 Il tentativo di confermare se stessi 30
2.2.3 Incompatibilità tra carcere e società: i mancati contatti con la famiglia 31
**2.3 Recidivismo 32**
2.3.1 Definizioni 32
2.3.2 Ragioni che portano alla Recidiva 33
2.3.3 Il recidivismo dal punto di vista legislativo 33
2.3.4 Tipologia ed eziologia del recidivismo 34
2.3.5 La "genesi" del recidivo 35
2.3.6 Età e recidivismo 35
2.3.7 Recidivo dopo essere stato detenuto 36
2.3.8 La legislazione penale e le sue riforme 36
2.3.9 Alcune caratteristiche dei recidivi: da una ricerca nel circondario di Roma 38
2.3.10 Indagine nella Casa di Reclusione Due Palazzi 39
2.3.11 Prevenzione e trattamento 40
**2.4 Le misure alternative 41**
2.4.1 La Riforma del 1975 41
2.4.2 La legge Gozzini 41
2.4.3 Proposte normative per l'affettività e la sessualità in carcere4
2.4.4 Nuove possibilità di misure alternative: la Legge Simeoni-Saraceni 44
**2.5 Altre esigenze di intervento 45**
2.5.1 Il modo di fare dell'istituzione e il perché delle misure alternative 45
2.5.2 La necessità di cambiare il sistema penale 45
2.5.3 Il carcere come spazio di transizione 46
2.5.4 Supporto psicologico 46
**2.6 Prospettive future 47**
2.6.1 Rapporto con le opportunità sociali esterne 47
2.6.2 Proposte per un legame sociale 48

***Capitolo III***
***La rete sociale 53***
**3.1 La relazione come condizione umana 53**
3.1.1 La comunità dell'uomo contemporaneo 54
**3.2 La ricerca di rete 55**
3.2.1 Secondo alcune teorie 55

3.2.2 Secondo alcuni autori 56
**3.3 La rete primaria 56**
3.3.1 L'importanza delle reti primarie 57
3.3.2 Valorizzazione delle reti primarie 58
3.3.4 Le reti secondarie come appoggio delle reti primarie 58
**3.4 Il supporto delle reti sociali 58**
3.4.1 Cambiamenti nella vita relazionale e le conseguenze nel generare supporto 60
3.4.2 Confermare l'immagine di se stessi 60
3.4.3 Il coinvolgimento del soggetto 60
**3.5 Le norme e le regole: gli obblighi della rete sociale ampia 61**
3.5.1 L'ordine dell'interazione 61
3.5.2 La norma sociale 62
3.5.3 La devianza dalla norma 62
3.5.4 La stigmatizzazione 63
**3.6 La rete come concetto operativo 65**
3.6.1 Le definizioni per la sua applicabilità 65
3.6.2 Le caratteristiche della rete 66
3.6.3 Pratiche d'azione sulla rete sociale 67
3.6.4 L'operatore di rete 67
3.6.5 L'intervento di rete 67

***Capitolo IV***
***Il contesto del carcere e lo svolgimento della ricerca 69***
**4.1 Prima di iniziare: la richiesta al direttore del carcere 69**
**4.2 Il campione dei detenuti 70**
4.2.1 I reati commessi 70
**4.3 Il contesto e la procedura 71**
**4.4 Lo strumento 71**
**4.5 La consegna 73**
**4.6 L'analisi dei dati 77**
**4.7 Statistiche effettuate 78**

***Capitolo V***
***I risultati della ricerca 79***
**5.1 Confronto tra i detenuti recidivi e i detenuti al primo reato 79**
**5.2 Confronto tra i fine pena dei detenuti al primo reato e i fine pena dei detenuti recidivi 82**
**5.3 Confronto tra le età dei detenuti al primo reato e le età dei**

**detenuti recidivi** **89**

***Capitolo VI***
***Discussione dei risultati e analisi qualitativa***
***95***

**6.1 Considerazione relative alle differenze tra detenuti al primo reato e detenuti recidivi** **95**
**6.2 Considerazioni relative alle differenze tra i fine pena dei detenuti al primo reato e quelli dei detenuti recidivi** **97**
**6.3 Considerazioni relative alle differenze tra l'età dei detenuti al primo reato e l'età dei detenuti recidivi** **98**
**6.4 Analisi qualitativa delle carte di rete dei due gruppi** **99**
6.4 1 I detenuti al primo reato 99
6.4.2 I detenuti recidivi 101
**6.5 Tre esempi di carta di rete** **105**

***CONCLUSIONI*** ***111***

***BIBLIOGRAFIA*** ***119***

# INTRODUZIONE

Partendo dal presupposto che la criminalità non abbia origini strettamente genetiche, ho ritenuto importante indagare le relazioni sociali come uno degli aspetti della sua origine. Ho voluto dimostrare quanto le relazioni, assieme ad altre cause, possano condizionare la vita di una persona e quanto la loro mancanza possa creare ulteriori effetti.

Ho preso in considerazione due gruppi di detenuti: coloro che sono in carcere per la prima volta, quindi più estranei a quel tipo di struttura, non necessariamente esclusi da particolari problemi relazionali; e coloro che invece hanno abitato più volte la struttura carceraria, perciò più recisi nelle loro relazioni, senza escludere che questi abbiano dei problemi relazionali prima di conoscere la prigione.

Per questi motivi "*Legami sociali e recidivismo criminale*" vuole considerare il tipo di legami, oltre che la quantità di relazioni, che i soggetti recidivi intrattengono con le persone, per evidenziare quanto questi siano una delle maggiori cause dello scoraggiamento e delle mancate motivazioni al miglioramento da parte degli stessi.

Ogni persona è introdotta continuamente in un insieme di relazioni sociali che la costruiscono in ogni momento della vita e in ogni situazione particolare, ma allo stesso tempo sono anche le circostanze che condizionano il tipo di relazioni che ha una persona. Proprio per questo nella parte teorico-concettuale ho cominciato con il descrivere oltre che la struttura carceraria, anche e soprattutto cosa può provocare questo tipo di struttura nel soggetto, come può condizionare i suoi comportamenti, il suo modo di vivere e il suo relazionarsi.

Dopodiché ho provato a rappresentare il rapporto esistente tra l'istituzione carceraria e la società, marcando spesso il mancato legame fra le due ed evidenziando, poi, l'applicazione di certe misure alternative e di alcuni provvedimenti legislativi atti a facilitare la permanenza e l'uscita dal carcere da parte del detenuto. Ovviamente queste misure "facilitanti" la vita del detenuto sono limitate a pochi soggetti e molte volte non permettono un'effettiva reintegrazione di questi nel sistema sociale. Per questo c'è la necessità di nuove proposte di legge che permettano al detenuto di svolgere una vita più a contatto con la società, con la sua famiglia, con il suo contesto, e all'ex-detenuto di avere la possibilità di poter ritornare nel suo habitat naturale dopo aver scontato la pena.

Risultati difficili da raggiungere visto l'attuale sistema penale e carcerario, ma più vicini al possibile se si guarda al contatto, alla relazione umana come qualcosa di fortemente condizionante il comportamento del soggetto, che crea i presupposti anche per la condotta futura.

Ho cominciato ad avere gli incontri con i detenuti della Casa di Reclusione di Padova tenendo in considerazione queste premesse, oltre che i consigli e la direttive di chi conosceva bene lo strumento e in particolare del dott. Franco Fasolo, il quale ha avuto fiducia nella mia ricerca.
Lo strumento che ho utilizzato è la *Carta di Rete* perché permette una mappatura delle reti sociali del soggetto oltre a far prendere coscienza allo stesso delle sue relazioni ed eventualmente a meditare delle possibilità di cambiamento.
Questo strumento si inserisce all'interno di un particolare modo di lavorare, definito *approccio* e *intervento di rete*. Alla base vi è una concezione delle relazioni significative che i soggetti intrattengono nell'ambito del loro contesto di vita sia come possibile fonte di devianza o di patologia, che come fonte di cambiamento. Tenendo conto, quindi, delle relazioni naturali delle persone l'intervento di rete permette all'operatore di sostenere un processo di maturazione delle reti verso l'autonomia e il collettivo.
A motivo di questo ritengo importante che ogni detenuto abbia la possibilità di relazionarsi non solo con persone che possono avere un'influenza negativa, come può avvenire nei gruppi criminosi o nello stesso ambito carcerario, ma soprattutto con individui che possano permettere loro di sviluppare un processo di cambiamento. Questo è possibile solo se si è fuori dalla struttura carcere che come tale non offre al soggetto nessuna spinta al miglioramento, ponendosi, anzi, come ostacolo a qualsiasi processo di maturazione o di rieducazione del detenuto.
Il campione della mia ricerca era composto da detenuti al primo reato e da detenuti recidivi proprio per analizzare le differenze nella quantità di relazioni e nella tipologia dei legami, esplorando il modo di relazionarsi di ognuno e cogliendo, così, alcuni aspetti della sua rete sociale.

Nel primo capitolo mi riferisco alla struttura carcere, come luogo di espiazione delle pene. Qui viene evidenziata, dal punto di vista istituzionale, la necessità della pena carceraria, come punizione ed esempio per l'intera società civile. Qui la norma riveste un ruolo importante perché permette alla pena di diventare legittima e, inoltre, permette di mantenere la situazione sociale esistente.
Nei primi paragrafi di questo primo capitolo viene esposta la condizione carceraria oggi; cosa questa rappresenta per chi è dentro e per chi guarda questa struttura dall'esterno. Infine viene sottolineata la condizione interna come causa di esiti sfavorevoli per i detenuti.
Nel secondo capitolo viene osservato il carcere nel rapporto con la società, il quale è spesso assente. Questa mancanza di continuità tra dentro e fuori genera un impossibilità nel detenuto di potersi migliorare, nonostante spesso ci sia una volontà da parte di questi. Questo provoca un

deterioramento e una perdita delle relazioni più significative e supportive per il soggetto. A motivo di ciò vengono proposte delle misure alternative e dei cambiamenti nella gestione della pena.
I primi due capitoli sostengono già, in maniera implicita, l'importanza delle relazioni sociali, argomento ampiamente trattato nel terzo capitolo: questo, avendo come soggetto la rete sociale, evidenzia la relazione umana come necessaria al funzionamento del soggetto e alla sua autosostenibilità. Qui viene marcato il sostegno da parte della rete primaria soprattutto, ma anche l'importanza del coinvolgimento attivo da parte del soggetto.
Viene espressa la necessità civile di ubbidire alle norme per mantenere un certo ordine nelle interrelazioni umane. Infine, negli ultimi paragrafi di questo capitolo, si guarda alla rete sociale come ad un campo d'azione e di intervento allo scopo di reintegrare la persona nel sistema di relazioni.
Il quarto capitolo narra il contesto carcerario, inteso come luogo in cui si è svolta la ricerca.
Il quinto capitolo descrive i risultati della ricerca, prendendo in considerazione le differenze tra il gruppo dei recidivi e il gruppo dei detenuti al primo reato, tenendo conto anche dell'età e del fine pena.
Il sesto capitolo prende in considerazione le differenze riscontrate nel capitolo precedente e analizza le carte di rete da un punto di vista qualitativo, cercando di cogliere quante più differenze e particolarità dei due gruppi.
Le conclusioni riprendono i diversi capitoli, evidenziando la continuità tra di essi. Inoltre vengono sottolineati le spinte provenienti dagli stessi detenuti durante il percorso di ricerca, l'importanza e la capacità da parte di questi di dare emozioni e stimoli nel momento dell'incontro con loro.
In tutta la parte teorica e durante il percorso di ricerca gli scopi sono diversi poiché, da una parte si vuole marcare l'"errore istituzionale" nel privare il soggetto delle sue relazioni e allo stesso tempo s'intende dimostrare una differenza nella rete sociale dei detenuti recidivi rispetto ai detenuti al primo reato, questi ultimi meno contaminati dal carcere e da quello stesso errore istituzionale, quindi, con una rete sociale più simile alla "normalità".
Si è cercato di vedere che influenza possa avere il carcere nella vita relazionale del detenuto e se, vista la prospettiva delineata nei capitoli I e II, i detenuti recidivi abbiano delle reti di relazioni meno ampie e meno complesse rispetto ai detenuti finiti in carcere per la prima volta.
Questo dimostrerebbe la privazione di relazioni attuata dall'istituzione, che porta il soggetto a non essere più neanche capace, una volta libero, di ricostruire i legami spezzati e di percepire gli input che provengono dagli altri, i quali potrebbero portarlo a cambiare nettamente il proprio stile di vita.

Capitolo I

# L'istituzione carcere

*Il carcere è una parte integrante, centrale della società e allo stesso tempo ne rappresenta uno specchio distorto.*
*Una realtà tenuta sempre più in periferia, fuori dalle relazioni con "il centro", le quali potrebbero essere molto costruttive e stimolanti.*

## *1.1 La nascita della prigione: la pena come esclusione dalla libertà sociale*

Probabilmente la prigione è nata quando si è venuta affermando l'idea che la risposta sociale più adeguata nei confronti dei problemi di disagio, disturbo e pericolo fosse di sequestrare i portatori di queste molestie in spazi ristretti e separati dalla società.
Molteplici sono le letture storiche, spesso non concordanti riguardo all'invenzione dell'intervento carcerario. Foucault (1961) giunge fino alle pratiche di profilassi sociale del basso medioevo di fronte alla minaccia del contagio della lebbra, e quindi all'edificazione dei grandi lazzaretti. C'è anche chi si spinge oltre nel tempo. Sellin, nel 1976, seguendo un'interpretazione già avanzata da Radbruch, parla di pratiche punitive conosciute nel mondo classico, nei confronti di alcune condotte trasgressive degli schiavi, che si realizzavano attraverso la pena dell'internamento.
Controllare appartiene, almeno nella sua genesi, alla storia delle pratiche di disciplinamento, o meglio, solo all'interno di questa storia è comprensibile.
Resta, però, difficile riuscire a fissare una data certa della nascita della prigione come motivo di esclusione. Nel momento in cui il sistema di giustizia penale si appropria di questa modalità di esclusione dal sociale, vale a dire facendo di quella un castigo legale, essa già esiste come luogo di pratiche disciplinari.
L'ossessione disciplinare nella cultura occidentale è forse sempre esistita nel patrimonio genetico della giustizia: la disciplina, appunto, per addomesticare gli uomini in una prospettiva utilitaristica.
Questa discendenza spiega poi l'elevata autonomia dell'istituzione carceraria nei confronti della forma giuridica, che dagli inizi del XIX secolo cercherà, però senza tanti risultati, di formalizzarla e di costringerla nella legge.

Si può affermare che tali modalità di sequestro dal sociale sono sempre esistite e appartenute ai sistemi e alle procedure criminali dei secoli passati.
Solo tra sette e ottocento la pena privativa della libertà diviene "la pena", così com'è concepita oggi. Le ragioni di questo dominare della pena, come privazione della libertà, non appartengono alla storia delle pratiche disciplinari, ma alle necessità interne al processo di razionalizzazione e formalizzazione del diritto penale moderno.
Pavarini afferma che perché possa emergere l'idea di ricorrere alla privazione della libertà come pena, è necessario che la libertà sia pensata come qualche cosa che appartiene a tutti.

## *1.2 Il legame tra pena e norme sociali*

### 1.2.1 La pena per confermare la norma sociale

Durkheim dice che una società più è omogenea, tanto più richiede una minoranza deviante nei confronti della quale riaffermare, attraverso la punizione, l'intesa della maggioranza nei confronti dei valori dominanti.
Il carcere è visto ormai estraneo ad ogni fine special-preventivo. In quanto privo d'ogni scopo di prevenzione, il carcere finisce per soddisfare posizioni del tutto opposte: la sua dimostrata inutilità risocializzante conferma una concezione vendicativa del diritto di punire sul principio della pena meritata; essendo contenitore vuoto, il carcere permette anche il ritorno ad una pena semplicemente retributiva e in questo modo fa salve alcune richieste garantiste.
Si punisce non per retribuire un male con un altro equivalente, e neppure per dissuadere i potenziali violatori a non delinquere; si punisce perché attraverso la pena si esercita la funzione primaria che è quella di esercitare il riconoscimento delle norme e la fedeltà nei confronti del diritto da parte della maggioranza degli osservanti. La pena che non rieduca, la pena che non intimorisce perché la sua finalità è quella di produrre riconoscimento alla norma: la pena è quindi prevenzione-integrazione[1].
La pena è prevenzione-integrazione nel senso che la sua funzione primaria è esercitare il riconoscimento delle norme e la fedeltà nei confronti del diritto da parte dei consociati.
Il reato è una minaccia all'integrità e alla stabilità sociale poiché è l'espressione simbolica di una mancanza di fedeltà al diritto. Questa espressione simbolica scuote la fiducia istituzionale: la pena è un'espressione simbolica contraddittoria rispetto a quella rappresentata dal reato. Come strumento di prevenzione positiva la pena tende a ristabilire la fiducia e a consolidare la fedeltà all'ordinamento giuridico, sia nei terzi, sia

[1]. Pavarini M., 1996

nell'autore della violazione. La prevenzione speciale, la rieducazione dell'autore della violazione, non è dunque la funzione principale, ma solo un possibile ed augurabile effetto derivante dalla punizione.
Vi è nel sistema penale una sostituzione del principio di risocializzazione con quello di prevenzione-integrazione. Questa sostituzione è congruente con una visione funzionalistica della pena orientata alla teoria sistemica della società e del diritto. Si ritiene che la crisi dell'ideologia rieducativa sia stata soprattutto una crisi d'inadeguatezza dello strumento penale nei confronti di un'esigenza politica, che dovrebbe guidare l'intervento istituzionale nei confronti dei problemi e dei conflitti della devianza.

### 1.2.2 L'integrazione sociale attraverso l'adempimento delle norme

Il progresso potrebbe essere visto solo in una critica dell'ideologia rieducativa accompagnata dalla creazione di strumenti alternativi al carcere, compatibili con la funzione d'integrazione sociale.
Nella storia del pensiero sociologico la categoria dell'integrazione sociale è costruita e analizzata in maniera rigorosa in un primo momento da Durkheim. Infatti egli introduce forse per la prima volta il concetto di coscienza collettiva, come concetto preminentemente descrittivo di un comune patrimonio di valori di una società che trascenda il semplice incontro contrattuale tra due attori sociali, al fine della costituzione del sociale. I valori e le norme sono socialmente dati.
Parson dice che la funzione dell'integrazione è da considerarsi come la funzione essenziale dei sistemi sociali e come essa serva ad alleviare potenziali elementi di conflitto e a lubrificare i rapporti sociali, perciò solamente aderendo ad un sistema di norme i sistemi d'interazione sociale possono funzionare senza esaurirsi in un conflitto manifesto o perpetuamente latente[2].

### 1.2.3 La pena come prevenzione e tutela sociale

Il termine prevenzione è tra i più equivoci perché utilizzato per indicare concetti diversi; anche se aggettivato come criminale, si presta ad una pluralità di significati.
Prevenzione della criminalità, perché si ritiene che la punizione del criminale possa trattenere i potenziali violatori della norma penale dal delinquere (prevenzione generale negativa); ancora prevenzione criminale, perché la sanzione penale mette nell'impossibilità di delinquere ulteriormente chi è stato riconosciuto colpevole di un delitto (prevenzione speciale negative); prevenzione, perché la pena può consistere in un trattamento volto alla rieducazione del criminale (prevenzione speciale

[2] Carbonaro A., 1986

positiva) ed infine prevenzione come funzione espressa dalla pena per realizzare l'integrazione sociale (prevenzione generale positiva)[3].

## *1.3 La realtà del carcere*

### 1.3.1 Aspetti generali

La Crescita repentina e drammatica sociale della popolazione in carcere, a partire dagli anni '90, si presenta come uno degli aspetti salienti della problematica carceraria in questi anni.
Le disposizioni di legge sono anch'esse molteplici negli ultimi anni.
Crisi e sovraffollamento dell'istituzione e disposizioni legislative, però, non sono particolarmente correlate, entrambe sono piuttosto il sintomo dei legami strutturali che tengono unito il carcere alla società, del clima culturale in cui questo rapporto si colloca, del continuo bisogno di produrre nuove figure di nemico, di controllare fasce emergenti di marginalità.

### 1.3.2 Cosa rappresenta

Il carcere è un residuo marginale, anonimo e poco considerato della società, ma, al tempo stesso, ne è lo specchio più fedele e significativo, per quanto spesso in modo mostruosamente esasperato. Così questo rappresenta un sintomo pregnante della continua tensione tra cambiamento e conservazione, tra progresso e regresso delle istanze democratiche. Ancora è importante rilevare come questi conflitti, che riguardano i fondamenti dell'organizzazione sociale e la sua continua evoluzione, si sviluppano attorno ad una questione primitiva, quella della violenza, della vendetta, per quanto legalizzata, e della sofferenza, per quanto legalmente riconosciuta. Ancora il carcere rende concreto uno degli effetti più indicativi, quanto drammatici, del rapporto tra individuo e società. Esso rappresenta, da un lato, un impatto fisico delle norme scritte sui rapporti sociali, una reificazione del diritto penale e penitenziario in strutture, rapporti e gerarchie; eppur esso simboleggia il dominio del non diritto, dove tutto accade per rigidità fisica delle strutture e dei processi, dove su tutto regna l'arbitrio, la ragione ferrea del controllo e della sicurezza.
Ancora, paradossalmente, il carcere se da un lato sfugge, è ignorato e rimosso, dall'altro riassume in sé un enorme e variegato potenziale di produzione simbolica. Ad esso si riferiscono le immagini del pericolo, della sicurezza, del castigo, del nemico, dell'autorità e dell'autorevolezza del diritto e dello Stato, dell'onestà e della giustizia. Una specie di rimosso

[3] Pavarini M., 1996

collettivo, che proprio perché tenuto nascosto e dimenticato, può emergere all'improvviso, destando i sogni e le emozioni più incontrollabili[4].

### 1.3.3 La situazione in Italia

La situazione delle carceri in Italia vive da tempo in uno stato di drammatica precarietà, ciò è testimoniato dal numero dei detenuti, che sono più del doppio rispetto all'ospitabilità. Il deterioramento delle condizioni di vita interne fa aumentare lo stato di bisogno, la sempre maggiore eterogeneità della popolazione carceraria peggiora, sul versante del trattamento, le dinamiche interne inducendo un ulteriore irrigidimento delle misure di controllo.
Quando la vita in carcere tende a deteriorarsi crescono i rischi per la salute, aumentano episodi d'autolesionismo, di violenza, di suicidi; pratiche come il lavoro, l'istruzione e le attività culturali diminuiscono, facendo perdere ancora di più la funzione socializzante del carcere.
La detenzione vive un contrasto profondo con i principi stessi della "stato di diritto", laddove si determina un impedimento sociale, una limitazione delle opportunità di mettere fuori le varie possibilità legate all'individuo[5].

## *1.4 La prima volta in carcere*

### 1.4.1 Il trauma d'entrata

L'entrata in istituto è un momento particolarmente traumatico per il soggetto. Questo trauma può diventare tanto più forte quanto più grande è il divario tra il tenore di vita condotto dentro e fuori del carcere. La risposta del soggetto dipende dalla sua personalità, ma anche dall'ambiente-cella trovato all'interno.
La capacità d'adattamento è superiore, tuttavia, in chi ha precedenti esperienze nell'ambiente carcerario, o in chi riesce a trovare dei punti di riferimento, come detenuti che appartengono alla sua stessa banda criminale o che conosce già, perché amici di paese o di quartiere.
Per la maggior parte dei soggetti, però, la prima carcerazione è uno dei momenti più drammatici dell'esistenza.
Sono stati attuati alcuni tentativi per alleviare il trauma iniziale, o meglio per prevenire comportamenti a rischio. Il più importante è, senza dubbio, la predisposizione, attraverso la Circolare Amato del 30/12/1987 n. 3233/5683, del Servizio Nuovi Giunti. In questo caso lo psicologo, all'atto d'ingresso in istituto, svolge un colloquio con ogni singolo detenuto per

[4] Mosconi G., 1998
[5] Spano I., Baccaro L., 2003

valutare la personalità del soggetto e prevenire eventuali comportamenti autolesionisti, scaturiti dal forte impatto con l'istituzione[6].

### 1.4.2 La vertigine e la perdita di sé

L'uomo che entra nella cinta sconosciuta del carcere è colpito immediatamente dalle vertigini. Senza alcun'ambientazione, nel momento in cui esce dal suo ambiente, perde tutti i suoi riferimenti abituali. Ciascuno di noi può occupare il suo posto nel mondo solo appoggiandosi agli oggetti investiti di sé, dei quali conosce i nomi familiari. Ma entrare in prigione significa innanzitutto entrare nell'innominabile.
Chi entra in carcere fa la stessa esperienza del vecchio che viene sottratto all'ambiente familiare, per essere rinchiuso in una casa di riposo in cui tutto e tutti gli sono estranei. Egli, il detenuto, è confinato in un mondo in cui più nulla lo assicura. Annega in uno stato di confusione, che gli psichiatri del XIX secolo paragonavano al brancolare in un banco di spessa foschia. I riferimenti dello spazio e del tempo si dissolvono. Così gli anziani smarriti, conservano all'inizio un po' di contegno ma poi, si lasciano andare del tutto, abbandonandosi prima all'indifferenza poi alla morte.
La vertigine è dunque il vuoto che avvolge il soggetto, è qualcosa di minaccioso.
Circa un quarto degli entranti in prigione soffre di vertigini.
Quando questi malesseri si manifestano in forme spettacolari, arrivano quasi a far cadere per terra coloro il cui equilibrio è un po' più precario. Tuttavia, anche se in forme meno gravi, condizionano ogni detenuto, costituendo una sorta di base, sulla quale si fissano progressivamente tutte le modificazioni sensoriali del recluso.
Tali modificazioni riguardano soprattutto l'olfatto, la vista, l'udito, il tatto[7].
Dal punto di vista umano la prigione è un evento drammatico, poiché crea ansia e smarrimento nei soggetti e provoca effetti molto dannosi sulla psiche dell'individuo, che è "solo", fuori dai suoi spazi. Questi danni, in ogni caso, non risultano così gravi da comportare, per alcune persone, la non idoneità al carcere[8].

## *1.5 Il corpo rinchiuso*

*La porta di una prigione non si spalanca mai. Tuttavia dietro il suo spessore sembra ci sia uno sguardo sempre diffidente. Sembra che essa osserva, dettaglia la presenza di chi ha di fronte, senza timore di essere*

[6]. Baccaro L., 2003
[7] Gonin, 1994
[8] Pratelli D., 1999

*vista. La porta ha dentro di sé un intero armamentario d'artifici inquisivi: spioncini, mirino, telecamera, sportello laterale. La stessa sensazione si avverte quando si superano i cancelli o i corridoi.*
*Chi entra sente fisicamente che sta sfuggendo ai riferimenti del tempo e dello spazio, all'interno di questa struttura si trova sperduto*[9]
Le pene, anche se non si richiamano a castighi violenti o sanguinosi, anche quando utilizzano metodi "dolci" che rinchiudono o correggono, è pur sempre il corpo che castigano, con le sue forze, la sua utilità, la sua sottomissione. Il corpo è investito suppliziato e addestrato, obbligato e costretto a certe routine, a certe cerimonie[10].
Gonin, a sua volta, ci parla dei profondi gironi dell'inferno carcerario: ci parla degli "ingoiatori" che usano il proprio intestino come ripostiglio; delle richieste d'estrazione dei propri denti, invece della loro cura, in seguito ad una domanda ossessiva di prevenzione; delle proiezioni selvagge sulla pelle: rossori, eruzioni, trasudazioni, allergie accompagnate da martorizzazioni volontarie: labbra e palpebre cucite con lo spago; tatuaggi deturpanti; autoamputazioni delle dita e delle orecchie. Ci parla, inoltre, della riduzione drastica delle aspettative di vita soprattutto per chi ha sofferto di periodi medio-lunghi dietro le sbarre; e infine della sessualità devastata e irriconoscibile, tra impotenza, onanismo e omosessualità.
La maggioranza dei detenuti consuma in media dalle venti alle quaranta sigarette al giorno. Secondo un'indagine di Antigone gli psicofarmaci sono la categoria di farmaci più somministrata, seguita da antidolorifici, antinfiammatori, anti-ipertensivi e antibiotici.
Non sembra difficile trarre le possibili conseguenze, anche psicologiche, scaturite da tali brutalità.

### 1.5.1 La parola

L'universo carcerario è un mondo disumanizzato poiché la parola, che costituisce l'uomo, tende ad essere espunta. La privazione della parola è il muro più concreto della prigione. Essa rappresenta una grande sofferenza anche per alcuni che, precipitati in questo mondo ostile, mobilitando tutte le loro forze, trovano spesso delle risorse sorprendenti, per resistere al tentativo di demolizione attuato dal carcere.
E' possibile descrivere gruppi pittoreschi di detenuti in questa o in quella prigione, immaginare regole e usanze di queste microsocietà della segregazione, far credere a una sorta di rimaneggiamento sociale.
E' possibile persino trovarsi in un luogo esemplare di dimostrazione ideologica. Ma tutte queste descrizioni non servono, in effetti, che a

[9] Gonin, 1994
[10] Foucault, 1976

nascondere la realtà cupa del vuoto, della menzogna e della morte, che aggrediscono chiunque entri in prigione.

### 1.5.2 Il sesso

Il sesso viene lasciato all'esterno della prigione; non può attraversare i muri. Se la detenzione è il mondo del mutismo, quest'ultimo viene ancora più esasperato allorché si tratta di problemi di sesso. Nessuno ne parla apertamente, l'ambiente carcerario appare composto e puro a coloro che si attenderebbero in un tale contesto di uomini, privati di ogni rapporto femminile e di qualsiasi soddisfazione genitale, un'esplosione compensativa a livello di linguaggio lascivo.
Tuttavia la sessualità non può essere eliminata, perché questa mette in discussione il corpo dell'uomo nella sua integrità, compreso quello di chi è colpito dalla segregazione.
Non si può escludere l'omosessualità, all'interno di un gruppo di persone private di ogni attività sessuale, la quale la maggior parte di esse praticava con regolarità prima dell'incarcerazione, conoscendone l'importanza determinante per la propria esistenza. Molti prigionieri hanno paura di diventare impotenti e l'ansia li spinge a verificare la loro virilità, attraverso l'omosessualità o la masturbazione. Queste pratiche sono attuate di rado con piacere, quanto piuttosto per il bisogno di rassicurarsi.
La prigione rappresenta la messa in disparte, e non solo dal punto di visto corporeo, sessuale, ma anche psicologico-relazionale. Resta perciò del tutto ipocrita la richiesta al detenuto di risocializzarsi, poiché pochi credono veramente al suo reinserimento[11].

### 1.5.3 La necessità dell'altro e la sensibilità erotica

La sensibilità erotica, appunto, subisce in carcere dei mutamenti molto forti. L'assenza di relazioni, per un lungo periodo, provoca difficoltà a percepire le altre persone come concrete. Questa difficoltà può portare alla totale cancellazione dell'altro, annientando il suo erotismo e la sua sessualità.
Spesso si riconoscono i volti di coloro che sono stati dietro le sbarre, a causa delle turbe, dei disagi, del deterioramento psico-fisico e spesso dell'invecchiamento precoce che stigmatizza il soggetto.
Come afferma Sartorius, la salute è uno stato di equilibrio tra l'individuo, il suo sé privato e il mondo che lo circonda, quello fatto di relazione. La tutela della salute in carcere viene a sovrapporsi alla difesa del proprio sé, della propria integrità, affinché egli possa mantenere integra la sua identità, costantemente infranta.

[11] Gonin, 1994

Il cambiamento non avviene se alla consapevolezza di essere violati dalla giustizia, non si accompagna la possibilità di una relazione nuova con gli altri, compreso con chi ha subito il torto.
La famiglia d'origine, insieme con il luogo e la cultura d'origine, rappresenta un legame irrinunciabile, che va recuperato e coltivato, anche se si tratta di un rapporto difficile e conflittuale[12].
Anche la vita degli affetti interviene nel pensare e nell'agire dell'essere. La saggezza della vita è scoperta nella relazione con un essere umano, soprattutto di altro sesso[13].

### 1.5.4 Il suicidio

Il suicidio viene preso in considerazione in quanto è l'effetto di un certo tipo di realtà, ma soprattutto ne è la dimostrazione più tangibile degli effetti che il carcere può provocare.
Nelle carceri italiane i detenuti si tolgono la vita con una frequenza 19 volte maggiore rispetto alle persone libere e, spesso, lo fanno negli istituti più sovraffollati, dove le condizioni di vita sono peggiori e in strutture particolarmente fatiscenti, con poche attività trattamentali e con una scarsa presenza del volontariato. Il numero maggiore di suicidi avviene al sud e nelle isole, soprattutto in Sardegna (17 casi tra il 2002 e il 2003), mentre al nord i suicidi sono concentrati in istituti come la Casa Circondariale di Marassi (GE) e quella di San Vittore (MI), notoriamente tra i più degradati d'Italia, oltre che nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia. Nella Casa di Reclusione di Padova si è verificato un suicidio tra il 2002 e il 2003.
In Italia nel 2003 si sono tolti la vita 43 detenuti (71 tra il 2002 e il 2003), mentre 13 hanno tentato il suicidio, stando a quelli denunciati dal dipartimento di amministrazione penitenziaria. *Alessandro, detenuto da dodici anni in carcere, dice che l'idea del suicidio lo ha sempre accompagnato nel corso di tutti questi anni: «mi sarei suicidato se le cose fossero andate ulteriormente male, però ho conosciuto, soprattutto negli ultimi anni delle persone che mi hanno aiutato tanto a superare quest'idea».*
Si uccidono più gli italiani che gli stranieri: con una presenza straniera del 30% circa (sul totale dei detenuti), i suicidi di stranieri ricostruiti nella ricerca sono "solo" il 16%. Tuttavia questa percentuale potrebbe essere sottostimata, in considerazione della maggiore difficoltà a raccogliere notizie sulle morti dei detenuti stranieri, spesso privi di quella rete di sostegno (famiglie, avvocati, etc.) che in molte circostanze fa da cassa di risonanza all'esterno del carcere.

[12] Baccaro L., 1994
[13] Pier Cesare Bori, Università di Bologna

Circa un terzo dei suicidi aveva un'età compresa tra i 20 e i 30 anni e, un altro terzo, un'età compresa tra i 30 e i 40. In queste due fasce d'età il totale dei detenuti sono, rispettivamente, il 36% e il 28%: quindi i ventenni si uccidono con maggiore frequenza, rispetto ai trentenni. Nelle altre fasce d'età le percentuali dei suicidi non si discostano molto da quelle del totale dei detenuti[14].
Dal 1990 ad oggi il numero dei suicidi è più che triplicato, mentre quello dei detenuti è meno che raddoppiato. Si tolgono la vita soprattutto i nuovi arrivati e i detenuti con pene definitive, e oltre il 53% ha meno di 35 anni, mentre più del 15% ne ha meno di 25. Ben il 64% dei suicidi, infatti, avviene nel corso del primo anno di detenzione.
Il periodo che va dal quarto all'ottavo mese di detenzione appare particolarmente difficile: il 65% dei detenuti si sente sprofondare nell'isolamento, sensazione che può sembrare paradossale dentro le celle sovraffollate. Il 63% prova ancora questa sensazione dopo un anno. I detenuti abbandonati non hanno alcun desiderio di fare qualcosa: circa il 60% afferma di non avere energie, il 35% prova difficoltà a prendere decisioni.
Nel caso di una reclusione di breve durata, meno di tre o quattro mesi, il detenuto esce con la volontà intatta e le energie gli permettono ancora di effettuare grandi sforzi per ritrovare una collocazione nella vita libera. Il pericolo, tuttavia, è imminente e incarcerazioni superiori ad un periodo di sei o sette mesi, possono portare a dei rischi reali di distruzione della persona. Il detenuto che è sprofondato nell'incarcerazione rinasce a sé stesso con estrema difficoltà. Una volta scarcerato porterà all'esterno la propria prigione. Ormai egli ha l'impressione che la condizione di prigioniero sia impressa nella sua fronte. Estraneo a sé stesso, senza vita, è condannato, alcune volte, a ripetere alcuni sbagli, con i quali si identifica[15].
Ritornando al suicidio esso può essere realizzato per ottenere l'attenzione su di sé e istaurare un rapporto che non si riesce più a trovare, avendo perso tutto ciò che si era prima. Chi è stato a lungo ospite dell'istituzione non ha più alcun luogo affettivo e di realizzazione verso cui dirigersi e in cui ritrovarsi. Il soggetto sente di aver perso la possibilità di reintegrarsi nel mondo.
Nelle carceri italiane vi è la media di un suicidio a settimana, e ciò rappresenta una grave sconfitta per l'istituzione, che recide i rapporti sociali di cui ogni persona ha necessario bisogno[16].
Il carcere, come ogni altra istituzione totale, incide quindi pesantemente sugli equilibri psicologici del soggetto provocando elevati tassi di

[14] Dossier "morire di carcere", 2003
[15] Gonin D., 1994
[16] Baccaro L., 2003

alienazione e dissociazione, di destrutturazione del sé, al punto da condurre il soggetto vulnerabile al suicidio in misura molto maggiore[17].
L'isolamento, la negazione da parte dell'altro, all'interno del vuoto relazionale, la contenzione di un corpo che non produce più significati, spiegano, inoltre, i comportamenti ingegnosi che mirano in prigione al trionfo della morte. In carcere le statistiche riguardanti la frequenza dei suicidi risultano sei o sette volte superiori a quelle dei suicidi riscontrati nella vita libera.
Le sbarre soffocano ogni speranza. «Come trovarne, del resto, in celle sovraffollate, spesso con otto persone, senza far nulla per tutto il giorno sette giorni su sette? L'impatto può distruggere», conclude Rossetti.
«Nelle carceri sovraffollate» denuncia Manconi «ci si uccide molto di più di quanto si faccia dove la presenza dei detenuti non eccede la capienza prevista». E infatti nel 2002, così come nel 2003, il 93% dei casi di suicidio si è verificato in carceri sovraffollate.
Il detenuto che sa di dover scontare una lunga pena, osserva Manconi, ha elaborato il suo destino e la sua tecnica di adattamento. Mentre quelli in attesa di giudizio sono i più esposti alla depressioni e a forti crisi.
Il motivo del fatto che ci si uccide soprattutto nel primissimo periodo di carcerazione deriva dalla necessità, spiega Manconi, di apprendere rapidamente, appena entrati, le strategie di sopravvivenza. Non ci sono, quindi, solo l'impatto claustrofobico e la perdita della libertà, ma c'è anche lo scontro traumatico con un universo che è sconosciuto, con particolari linguaggi, codici di comportamento e gerarchie.
Infine secondo le diverse ricerche a riguardo si ammazza o chi conosce il proprio destino e ne teme l'ineluttabilità; o, in misura un po' minore, chi non ha la minima idea del proprio destino e ne teme l'imprevedibilità. Dunque il maggior numero di suicidi si concentra tra i detenuti che scontano condanne definitive e tra coloro che si trovano in custodia cautelare, in attesa di rinvio a giudizio o, se rinviati, in attesa della sentenza di primo grado (il Senato della Repubblica, 2002).

## *1.6 Essere detenuti*

### 1.6.1 Cosa provoca la prigione

Il soggetto, nel doversi rapportare all'istituzione deve abbandonare i suoi averi, il suo modo di essere e di pensare. Il detenuto è spogliato del suo passato e gli è dato un presente obbligato.
Vi è, perciò, una spoliazione del soggetto all'interno del carcere, vengono recisi i contatti con il ruolo sociale che deteneva prima, quando era libero. Viene privato degli effetti personali, degli oggetti che lo identificano, dei

[17] Serra C., 2000

suoi spazi e della capacità di decidere autonomamente. Così si realizza la totale dipendenza del soggetto nei confronti dell'istituzione. Dipendenza questa, che oltre ad essere fisica, è anche psicologica, e si ripercuote sull'equilibrio della persona creando, spesso, gravi scompensi.
Tra i sintomi principali si può riscontrare:

- Claustrofobia.
- Irritabilità permanente, in quanto il soggetto si sente continuamente violato.
- Depressione, mancando un obiettivo esterno, la rabbia viene rivolta contro sé stessi.
- Abbandono difensivo, ossia ritiro proiettivo di sé da un ambiente ostile.
- Sintomi allucinatori.
- Ottundimento delle capacità intellettive e apatia, poiché sia il mondo interiore che il mondo esterno appaiono immutabili.
- Disturbi psicosomatici di vario tipo.

Oltre a questi si possono verificare disturbi della personalità, disculturazione ed estraniamento, anche questi provocati da un mancato contatto col mondo esterno.
Spesso i disturbi di personalità presenti in carcere si manifestano sotto forma i impulsività ed aggressività. Questo tipo di condotta rende incerta la possibilità, per il soggetto, di istaurare rapporti interpersonali sia dentro che fuori, nell'eventualità questi continuassero a manifestarsi.
I pazienti con disturbi di personalità, che si trovano in carcere, difficilmente trovano un ruolo sociale, necessario per costruirsi una propria identità. Questi traggono beneficio dai legami sociali e si perdono continuamente se spostati da una prigione all'altra, privi di punti di riferimento.
I detenuti condividono, tra loro, gli stessi disagi familiari o sociali, e proprio per questo tendono a rafforzare la propria identità negativa all'interno del carcere, confermata inoltre, dal mancato legame col mondo esterno.

### 1.6.2 I detenuti: vittime della carcerazione

La recidiva con estrema facilità può allora inserirsi nei suoi comportamenti, in quanto il soggetto non riconosce più l'esterno come qualcosa che gli appartiene. Il suo solo riparo diviene la prigione, luogo che protegge da quello che il soggetto fuori non riesce più a riconoscere.
Il ricorso sistematico alla reclusione, i brevi periodi di prigione, prolungati a causa del ritardo nella concessione della libertà provvisoria, le lentezze del procedimento istruttorio, dovrebbero essere corretti alla luce delle conoscenze attuali.
Anche se i termini di scadenza sono brevi i rischi risultano gravissimi per la persona incarcerata. La maggioranza dei reclusi scontano pene brevi. Ma tale periodo, anche se relativamente breve è causa di danni difficilmente

riparabili. La prigione "male necessario" non può più essere l'unica possibilità, quale essa è per molti. Irrogare pene detentive è una pratica pericolosa, come maneggiare un prodotto esplosivo, del quale occorre conoscere molto bene i rischi, per evitare danni ulteriori. Il suo abuso sembra essere molto pericoloso per la salute del soggetto e per questo occorre utilizzarlo con moderazione. Le conseguenze di un imprigionamento sono difficilmente misurabili, ma si proiettano su tutta la vita e, senza dubbio, sulle generazioni a venire, alla stregua delle radiazioni nucleari. Qualsiasi soggetto, inoltre, abbandonato da tutti i rapporti con gli altri, fuori dal suo contesto di appartenenza, rischia di diventare pericoloso, di estromettere la sua aggressività, latente già da molti anni, e che può cogliere l'occasione per trasformarsi in violenza ( De Leonardis ) [18].
Bisogna intervenire sulle cause socio-economiche, sulle norme repressive, sul degrado delle città e del territorio, sulle definizioni sociali negative, sul sistema di relazioni che tra esse si sviluppa.

### 1.6.3 La Sindrome da Prisonizzazione

Una lunga permanenza in carcere può portare ad un generale accrescimento della inadeguatezza sociale. Possono essere ridotti o dispersi i rapporti con la famiglia, con gli amici o con l'ambiente di lavoro. Può manifestarsi una riduzione della ricerca di amicizia, un sentimento di ripudio del proprio stato sociale. Lo spazio, il tempo e la dimensione di socialità sono così alterati che vi può essere una forte calo del sentimento di appartenenza alla società[19].
La prisonizzazione, per Clemmer, comprende tutto ciò che l'esperienza carceraria provoca sull'individuo: abitudine allo stile di vita, ai modi di essere, alla cultura. Come un percorso di adattamento alla comunità carceraria, con la sua cultura, i suoi modelli da imitare. I detenuti acquistano familiarità con i dogmi e i costumi esistenti nella comunità.
Ma ciò che desta maggiori preoccupazioni sono quelle influenze della prisonizzazione che rendono più profonda l'antisocialità.
In seguito il disturbo si trasforma in depressione, caratterizzata dal ritiro in sé stessi. La paura viene sostituita dall'abbattimento, dalla sconforto e dalla presenza di idee di rovina[20].
Il verificarsi o meno della sindrome da prisonizzazione dipende dalla sensibilità individuale, dalle relazioni che il soggetto intratteneva prima dell'incarcerazione e dalla sua personalità. Il riuscire a venir fuori da questa

[18] Gonin D., 1994
[19] Ferracuti F.
[20] Sommer e Osmond ribadiscono altri tre effetti della pisonizzazione: l'erosione dell'individualità, la discultura e l'estraneamento.

forme di depressione dipende principalmente de sé stessi, e poi dal sostegno familiare e amicale, oltre che dal rapporto con i compagni di cella[21].

## *1.7 Il tempo del carcere*

Il carcere mantiene in modo fisso una forma superata del *tempo*: la durata della pena è vista come quantità retributiva del danno sociale prodotto dal reato; conserva inalterate l'ideologia del tempo come un valore scambiato con una quantità equivalente, propria della società odierna, dell'industria e del libero mercato. La pena come retribuzione della colpa e del male compiuto. Questo rappresenta ancora un riferimento forte di legittimazione della pena, di accettabilità della stessa presso l'opinione pubblica. Ciò si pone chiaramente in contrasto con un contesto, come l'attuale, in cui invece il tempo fluidificandosi e contraendosi, tende a sfuggire a rigide definizioni. Su questo dato di sfondo si radicano profonde differenze strutturali tra tempo del carcere e tempo esterno.

### 1.7.1 Il rapporto spazio-tempo, in un mondo esterno tecnologicamente avanzato

Nella società di oggi la tecnologia del sistema dei trasporti e delle comunicazioni tende a ricoprire enormi distanze spaziali in unità di tempo sempre più limitate, se non annullate dalla simultaneità. Ciò comporta un processo di contrazione e, al tempo stesso, di espansione illimitata nello spazio. Nella misura in cui distanze planetarie vengono annullate dai mezzi d'informazione e di comunicazione telematica e informativa, e in cui divengono rapidissimi gli stessi spostamenti fisici, si apre uno spazio illimitato, pur nei limiti del percepibile. Questo spazio-tempo in carcere risulta totalmente rovesciato: uno spazio limitato, sempre lo stesso, viene sperimentato per un arco di tempo molto esteso. Si vive una ossessiva ripetitività dell'esperienza. Per il soggetto all'interno il corpo, così come le sue facoltà percettive e relazionali, è compresso in uno spazio che ritualizza i comportamenti e le possibilità di scelta.
Vista, quindi, la maggiore velocità con cui oggi il tempo esterno scorre, vista l'alta concentrazione di elementi che lo attraversano, il tempo del carcere appare, in proporzione, molto più lento e quindi più lungo di qualche anno fa.
All'esterno il rapporto tra lavoro e non lavoro segna i limiti e i ritmi delle persone. Il non lavoro, il tempo libero dal lavoro, la possibilità di mutare attività lavorativa, di alternare o anticipare tempi di attività e di inattività, rappresentano elementi di auto-organizzazione e di valorizzazione del proprio tempo. Il non lavoro può rivelare la propria produttività, sia per

[21] Baccaro L., 2003

quanto riguarda la dinamica dei rapporti sociali, sia della crescita di esperienze soggettive, il non lavorare può dare molte possibilità nello svolgere qualsiasi altro tipo di attività. In carcere, invece, il non lavoro totale e forzato, che caratterizza la stragrande maggioranza dei soggetti, si traduce in lavoro totale, come sottoposizione costante ad un contesto estraneo ed eterodiretto, che impone al soggetto il senso della subalternità alla sorveglianza sociale.
In carcere il tempo è talmente abbondante, per la imposta passività, che si annulla in una totale espropriazione, in una assoluta scarsità. È il tempo per sé stessi a mancare.
Nel confronto tra interno ed esterno, il rapporto tra previsto e imprevisto tende ad invertirsi. All'esterno il previsto offre la base per la ricerca liberatoria dell'imprevisto, che porta all'iniziativa individuale; ciò che è previsto o prevedibile si presenta come incontrollabile.
All'interno la rigidità del previsto induce una situazione di totale prevedibilità, paventata e ansiogena.
Tra interno ed esterno cambia anche il rapporto tra presente, passato e futuro. All'esterno il presente assume un significato centrale per quanto riguarda la ricerca soggettiva. Il passato sbiadisce rapidamente, il futuro non viene visto passivamente, ma cercato e costruito come prolungamento del presente. All'interno la centralità del presente, diviene così enorme, totalizzante ed invasiva da auto-annullarsi come riferimento possibile per l'identificazione del soggetto, assorbendo negativamente il significato del passato come erroneo e colpevole. La percezione del sé si orienta allora per reazione ad un passato idealizzato e ad un futuro inarrivabile in cui, con la libertà cambierà tutto in positivo[22].

## *1.8 L'istituzione psichiatrica*

Da quello che ho scritto si deduce che c'è una separazione tra mondo esterno e istituzione, la quale, però, non può non essere complementare al mondo di cui fa parte, poiché è a quest'ultimo che il soggetto istituzionalizzato fa riferimento.
A motivo di ciò mi sembra opportuno descrivere un altro tipo di struttura, la C.T.R.P., per evidenziare una volontà di chiusura da parte di ogni genere di istituzione. Lo stesso motivo è aumentato in vista degli scopi della ricerca, i quali vogliono evidenziare i mancati rapporti e scambi che si realizzano in qualsiasi struttura istituzionale, dal momento che ad ogni soggetto che vi è "rinchiuso" non gli è permesso di avere ulteriori contatti con le persone esterne.

[22] Mosconi G., 1998

Il superamento del manicomio è possibile solo se lo si lascia infiltrare dal territorio, come è stato fatto a Padova. Qui, come in molti siti culturali, l'impegno istituzionale si è concentrato prevalentemente nella promozione delle reti sociali secondarie; in questo modo si è assistito ad un aumento dei servizi socio-sanitari ad un ampliamento della rete di Terzo Settore in quei soggetti che erano finiti nelle reti psichiatriche per qualche personale problema mentale.
Nelle reti sociali di pazienti più gravi e frequenti episodi critici, che indeboliscono la rete primaria, è stato riscontrato un alto numero di nodi di rete secondaria formale ( i servizi socio-sanitari). Per cui ad ogni ricaduta la rete primaria del paziente si smaglia e il carico di sostenere la persona ricade sempre più sui servizi. In questo modo si ottiene l'effetto perverso che la rete secondaria formale sostituisce funzioni specifiche della famiglia e di tutta la rete primaria.
La presa in carico avente il compito di gestire il momento d'urgenza ha provocato un corto circuito della cura: il servizio sanitario ha attivato sempre più quelle strutture che tendono a sostenere strettamente il paziente; ci si è indirizzati solo sul nucleo psicopatologico del paziente, trascurando di guardare alle possibilità terapeutiche presenti nelle reti primarie.
È necessaria una solida e flessibile rete di servizi attorno ai pazienti, che sia in grado di sostenerli, ma soprattutto di lasciarli andare quando è il momento. La teoria sistemica delle reti sociali ritiene che le reti secondarie non siano esaurienti nel far guarire qualsiasi persona se vengono a mancare interventi che promuovano la capacità dei pazienti di sviluppare le proprie personali reti sociali primarie: nuove, ricche e varie[23].

L'applicazione della Legge Basaglia, a partire dal 1980, permette la chiusura delle strutture manicomiali, alle quali si sostituiscono le Comunità Terapeutiche Riabilitative Protette (C.T.R.P.).
Il metodo di lavoro all'interno delle odierne C.T.R.P., in Veneto chiamate Attive, è l'esperienza gruppale intesa come vero e proprio setting terapeutico; questo tipo di esperienza permette la condivisione della vita quotidiana e delle modalità con cui questa viene organizzata: si parte dai comuni fatti di vita quotidiana, come, ad esempio, la cura del corpo e del proprio spazio personale, per arrivare all'organizzazione di momenti fortemente ricreativi, culturali, motori, espressivi, per giungere finalmente, attraverso continue ricalibrazioni con gli ospiti, i familiari e il contesto allargato, ad esperienze di pre-avviamento al lavoro e di abitazione autonoma, possibili solo dopo un percorso di interiorizzazione di un corretto stile di vita e di relazione.

[23] Fasolo F., Ambrosiano I., Cordioli A., 2004

La C.T.R.P. Attiva ha dunque una forte caratterizzazione “sanitaria”, sia nel senso di una presenza infermieristica di 24 ore (è una Comunità “protetta”), sia nel senso che vengono considerate “sanitarie”, secondo il significato più compiuto del termine, anche le attività sociali.
Il fine è il raggiungimento della salute, globalmente intesa, sui tre versanti: psichico, fisico e sociale.
La Comunità Alloggio è il secondo livello del percorso riabilitativo, che va dalla C.T.R.P. al Gruppo Appartamento, quest’ultima struttura è la meno protetta, ossia la presenza di un operatore è limitata ad alcune ore del giorno, a differenza della Comunità Alloggio, dove il personale infermieristico è presente per dodici ore al giorno.
Soprattutto nelle prime due strutture, fondamentalmente “protette”, il soggetto deve sottostare a delle regole se vuole portare avanti il suo percorso riabilitativo. Questo lo porterà, spesso, a sviluppare una forma di dipendenza e a rendere statiche le sue relazioni,visto il loro scarso contatto con il territorio circostante e con il contesto d’appartenenza[24].
.

[24] Casciaro E., 2003

# Capitolo II

# Carcere e società

*Il principio della rieducazione della pena è stato proclamato dal art. 27, 3° comma, della Costituzione italiana del 1948, il quale dispone che: " le pene non possono consistere in un trattamento contrario al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".*

## *2.1 Un rapporto assente*

Come è stato sottolineato nel capitolo precedente è proprio il mancato scambio con l'esterno da parte dell'istituzione che genera sempre minore contatto fra le due realtà e, come conseguenza, sempre più incapacità di mettersi in relazione da parte del soggetto che è rinchiuso in questo tipo di struttura.

Oggi va maturando sempre più l'esigenza di una individualizzazione della pena; e il trattamento penitenziario diventa lo strumento per conseguire le finalità rieducative e di riabilitazione sociale[25].

Ma resta ancora quasi totale l'incomunicabilità tra dentro e fuori.

Per porre rimedio a questa situazione, il progetto di riforma carceraria del 1975, apre maggiori possibilità di contatto tra l'interno e l'esterno.

Qui sono riportate alcune semplificazioni di proposte fatte da Antonio Prezioso, assessore alla sanità e assistenza della Regione Veneto: la riforma dell'ordinamento penitenziario sarebbe priva di effetti pratici se non fosse inserita nel quadro delle riforme del codice penale e di procedura penale e inoltre nel processo di rinnovamento amministrativo dello Stato. In tutto questo la regione può giocare un ruolo molto rilevante, per quanto riguarda la prevenzione e la riabilitazione. Può assumere un significato importante nell'organizzazione di attività volte al recupero del soggetto e alla sua integrazione nella società, attraverso l'organizzazione di servizi sociali aperti a tutti i cittadini. Questa attività potrebbe essere intimamente correlata con l'istituzione carceraria. La regione deve realizzare su tutto il territorio una rete di servizi sociali capaci di rendere effettive la valorizzazione della persona umana. Il carcere deve essere collegato con il più ampio sistema dei servizi sociali che operano sul territorio.

Se la pena non è solo qualcosa di affliggente, ma ha anche una funzione educativa e riabilitativa, così come è indicato nei principi direttivi del disegno di legge (26 luglio 1975, n. 354: norme sull'ordinamento

[25] Serra C., 1987

penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), il carcere deve avere stretti legami con tutto il sistema sociale.
La riabilitazione, e quindi la socializzazione, possono realizzarsi attraverso due canali interdipendenti fra loro: quello istituzionale all'interno del carcere e quello strutturale all'esterno. Bisogna che siano garantiti al detenuto i suoi diritti civili. E inoltre garantire la conservazione dei diritti del detenuto, ribadire gli interessi inerenti alla sua condizione e rendere chiari i confini della privazione giuridica. Questo significa che il detenuto non debba più sottostare alla discrezionalità dei funzionari del carcere. A livello strutturale è necessario che ci sia un ambiente sociale atto ad accogliere il detenuto e ad accettare le sue domande così come quelle di tutti i cittadini. Questo significa coinvolgere nella problematica del carcere tutta la società, ma in primo luogo gli enti locali.
È necessaria un "carcere aperto", e allo stesso tempo che vi sia dall'esterno un'offerta di condizioni che permettano al detenuto di integrarsi e socializzare. La regione ha molte possibilità di interventi volti alla promozione sociale, alla riabilitazione, allo studio, al lavoro, alla famiglia e alla società. Compito delle regioni e degli enti locali deve essere l'eliminazione degli ostacoli economici e sociali, le quali impediscono la libera formazione della personalità umana e la sua completa realizzazione nella comunità. Bisogna eliminare le barriere istituzionali, proprie di tutte le istituzioni chiuse, alle quali si deve contrapporre una rete di servizi aperti, collegati con la famiglia e la comunità.
Il compito della comunità, attraverso gli organi preposti, Ministro degli Interni, della Giustizia, della Difesa, deve applicare meccanismi idonei sia sul piano preventivo che sul piano punitivo e riabilitativo.
È comunque all'atto della liberazione che devono essere maggiormente coinvolti gli Enti Locali. Questo è il momento più determinante per il futuro dell'ex-carcerato in quanto un mancato reinserimento facilmente provoca una ricaduta nel commettere reati. Quanto possa incidere l'intervento socio-assistenziale, in questa particolare fase, dipende dalla rispondenza del soggetto, dalla capacità di riassorbimento dell'ambiente in cui egli è inserito, dalla preparazione e dalla capacità del personale addetto a tale servizio[26].
Solitamente la causa degli atteggiamenti delinquenziali è proprio il disadattamento e l'emarginazione. Quindi, se l'emarginazione porta al carcere e le strutture assistenziali conservano gli stigmi emarginanti, il cerchio si chiude senza nessuna possibilità per l'ex-detenuto di liberarsi almeno parzialmente delle cause che lo hanno portato a vivere una tale situazione conflittuale.

[26] Peruzzotti R., assessore ai servizi sociali della Regione Lombardia, 1976.

Si discute spesso sulla funzione della pena, la cui funzione è mutata, essendo mutato il rapporto tra cittadino e società. Emerge sempre più che non si risolve tutto con la repressione: è la società e il suo modello di sviluppo che devono essere riformati. Il crimine non è opera del singolo, ma trova le sue condizioni, la sua stessa causa nelle situazioni sociali.
Riconoscere l'origine sociale della devianza e del crimine significa riconoscere una colpa collettiva da parte della società cui appartiene il singolo criminale, per cui diventa necessario che l'intera società si assuma la responsabilità del reato e che il deviante venga inserito all'interno di questa società attraverso un processo collettivo di rieducazione e riparazione del crimine.
Per un reale recupero sociale, in una società come quella italiana, che assegna al lavoro una funzione prevalente, il deviante dovrebbe essere associato alla comunità di lavoro in cui già si trova o in cui dovrebbe essere immesso secondo le sue abitudini e le sue capacità. Stimolato da questa comunità (fabbrica, azienda, ufficio e scuola), garantitogli un salario, un tenore di vita uguale a quello dei suoi compagni di lavoro, egli dovrebbe reinserirsi nella società, rafforzare i suoi legami, cancellare l'eredità escludente che lo ha estraniato da essa ed eliminare in parte le cause della sua deviazione.
Un trattamento nella comunità e con la comunità, mettendo assieme il momento preventivo con quello rieducativo, porta a risultati sia individuali che sociali, e quindi a minori rischi di recidiva. Solo un coinvolgimento pieno della comunità nei problemi della persona può portare ad un'efficiente e valida prevenzione della devianza.
Ma la nostra società è piuttosto pessimista per quanto riguarda il reinserimento dello scarcerato. Ed è proprio da questo pessimismo che deriva il fenomeno del recidivismo criminale.
Si denota la mancanza di un "servizio sociale" che sia capace di offrire un orientamento al soggetto affinché eviti il trauma generato dal mutamento di situazioni. È importante che ci siano strutture per la riabilitazione e la rieducazione di coloro che devono essere rimessi nella comunità. Il centro di orientamento dovrebbe entrare nel vivo degli ambienti sociali, nei laboratori protetti, nei centri diurni, nella scuola e nella famiglia. I detenuti devono svolgere orari lavorativi quanto più simili a quelli della gente normale.
Se, come dice Foucault, il carcere non è che un aspetto del sogno di Bentham adottato dalla borghesia, di quel sogno panottico in cui un individuo solo potrebbe sorvegliare tutti, se, come egli scrive: "il carcerato, segnato fino alla fine dei suoi giorni costituisce ai margini del proletariato una popolazione marginale che deve servire d'esempio e che è esclusa anche in rapporto al proletariato, popolazione di cui ha bisogno la borghesia per assicurare il suo dominio, allora è vano sperare di cambiare il carcere

senza cambiare la società. Comunque sia, è evidente che il carcere è criminogeno e la speranza di vederlo scomparire non è di domani".
Il comportamento umano trova il suo equilibrio a partire da due tendenze contraddittorie: desiderio di libertà e bisogno di sicurezza. È necessario quindi che questo equilibrio venga mantenuto, che il soggetto si senta libero tenendo sempre conto di alcuni punti fermi, sia dentro che fuori dal carcere, affinché la persona non si perda negli infiniti squilibri dello spazio.Due timori fanno da freno a queste tendenze: paura della solitudine e paura della dipendenza, timori che confluiscono nella duplice fobia dello spazio, agorafobia e claustrofobia. L'incongruenza, segno di disadattamento, scaturisce soprattutto dalla sconvenienza del luogo piuttosto che da quella del momento[27].

## *2.2 La perdita dei contatti con l'esterno*

### 2.2.1 La spoliazione dei ruoli

Nella vita civile il susseguirsi dei ruoli di un individuo gli assicura che nessun ruolo da lui giocato ostacolerà i suoi rapporti con un altro ruolo. Nell'istituzione totale, invece, il fatto di farne parte rompe automaticamente lo schema dei ruoli, dal momento in cui la separazione dal mondo esterno perdura e può durare per anni. È per questo che avviene la spoliazione dei ruoli. L'impossibilità di ricevere visite, soprattutto nella fase iniziale della carcerazione, o di uscire per andare a trovare qualcuno provoca una profonda frattura con i propri ruoli passati, con la conseguente percezione di perdita dei ruoli, come venissero a mancare altre possibilità di agire nel momento in cui si fosse posti di fronte a contesti diversi.

### 2.2.2 Il tentativo di confermare se stessi

L'individuo, come attore sociale, tende attivamente a confermare sé stesso all'interno del gruppo di appartenenza, acquisendo un ruolo all'interno dello stesso che sia più adeguato per la conferma della sua identità.
Goffman applica al campo dell'interazione sociale l'intuizione durkheimiana della sacralità della società. Il sacro non va cercato oggi nelle grandi cerimonie collettive, ma al posto dei rituali di interazione a cui l'attore sociale partecipa creativamente tentando sempre di affermare la supremazia del suo sé contro le pretese del formalismo delle organizzazioni, dei ruoli artificiali che gli vengono assegnati nell'ambito lavorativo e delle istituzioni del controllo sociale. Si tratta di una sacralità che l'attore sociale persegue anche in situazioni di routine quotidiana.

[27] Cappelletto e Lombroso, 1976

Diverse sono le pratiche di controllo attuate nel carcere, complementari alla lotta di "resistenza" per confermare la propria identità.
Ogni istituzione si impadronisce di buona parte del tempo e degli interessi di coloro che dipendono da essa, offrendo in cambio un particolare tipo di mondo.
Nella società moderna l'uomo tende a dormire, a divertirsi e a lavorare in luoghi diversi e con persone diverse, sotto diverse autorità e senza nessuno schema preciso. Caratteristica principale delle istituzioni totali è invece la rottura delle barriere che abitualmente separano queste tre sfere di vita. Infatti tutti gli aspetti della vita si svolgono con le stesse persone, nello stesso luogo e sotto la stessa autorità. Ogni fase delle attività giornaliere si svolge a stretto contatto di un enorme gruppo di persone trattate tutte allo stesso modo e obbligate tutte a fare le stesse cose. Ogni attività della giornata è rigorosamente schedata secondo un ritmo prestabilito.
Le attività personali dei detenuti sono: la lettura e la scrittura, il disegno e la pittura, il bucato, il bricolage, la televisione.
Le attività collettive sono: il lavoro in prigione, lo sport.
Inoltre due mondi sociali e culturali diversi, quello dei detenuti e quello delle guardie, procedono fianco a fianco, urtandosi l'un l'altro con qualche punto di contatto, ma con pochissime possibilità di relazione. I detenuti devono necessariamente sottostare alla supremazia degli "addetti all'ordine".
Entrato, quindi, nell'istituzione il soggetto perde il sostegno esterno e viene sottoposto ad una serie di umiliazioni e violazioni della propria persona. Qui cambia le credenze che ha di sé e di coloro che gli sono vicini, perdendo parte di quello che era prima[28].

### 2.2.3 Incompatibilità tra carcere e società: i mancati contatti con la famiglia

Le istituzioni totali sono incompatibili con un elemento fondamentale nella nostra società, la famiglia. I detenuti difficilmente possono avere una vita familiare particolarmente significativa, così come anche la famiglia desidera.

***Dal punto di vista della famiglia***

I familiari, infatti, chiedono di poter esser più vicini ai detenuti, che questi ricevano all'interno un trattamento diverso, fatto di maggiori incontri con loro. Ogni famiglia entra in questa sorta di labirinto, nel quale la percezione che aveva avuto fino a quel momento degli avvenimenti e dei contesti di vita mutano rapidamente, così come mutano i rapporti e lo sguardo sul mondo. Tutto ciò attorno a questo universo chiuso, caratterizzato dall'assoluta assenza di libertà.

[28] Goffman, 2001

Nell'incontro questi familiari, mogli, madri, figli, portano la loro diversità generazionale oltre che affettiva. Queste diversità danno, di uno stesso evento o dello stesso luogo, angolature particolari. L'assenza del contatto fisico nei colloqui, a causa della presenza del vetro, viene vissuta diversamente da una madre o da una moglie o da un amico. Lo stesso per il detenuto. Diverso è il rapporto filiale da quello amicale o di "sorellanza" tra due donne: sono diverse le lettere, le attese, le domande.
In questa diversità vi è un interesse comune che è la possibilità dell'incontro, del contatto fisico[29].

***Dal punto di vista del detenuto***

Ovviamente rimane difficile che i detenuti possano avere una vita familiare particolarmente significativa. Quando il soggetto detenuto entra nell' istituzione, abitualmente presenta la cultura del proprio ambiente familiare, uno stilo di vita ed un insieme di attività visti come sicuri fino al momento della sua ammissione nell'istituto. Ogni persona fa parte di un sistema più vasto, è inglobata nel suo ambiente civile: in un insieme di esperienze che confermano un concetto di sé compatibile e consentono di attuare particolari manovre difensive, esercitate a propria discrezione per far fronte a conflitti e fallimenti.
Le istituzioni totali non sostituiscono la loro cultura. Qui si ha a che fare con qualcosa di più limitato del processo di acculturazione o di assimilazione. Se avviene un cambiamento culturale, esso è legato alla rimozione di certe possibilità di comportamento e al mancato tenersi al passo con gli ultimi mutamenti sociali che avvengono nel mondo esterno. Così se la permanenza dell'internato si protrae, si assiste, oltre che ad un allontanamento dalla sua famiglia, anche ad un processo di disculturazione, cioè ad una mancanza di esercizio che lo rende incapace di maneggiare alcune situazioni tipiche della vita quotidiana del mondo esterno, quando egli vi farà ritorno[30].
Proprio per questo sembra estremamente necessario un incontro più profondo tra questi e la loro famiglia, ma soprattutto tra questi e l'intera società.

## *2.3 Recidivismo*

### 2.3.1 Definizioni

Il termine "recidiva" deriva dal latino "recado" che significa cadere, ricadere.

[29] Gallinari P., Santilli L., 1995
[30] Goffman, 2001

Recidìva nel linguaggio giuridico indica lo stato, la condizione di chi ha commesso un reato della stessa natura o meno di un altro precedentemente commesso, per il quale ha già subito condanna. In medicina, infatti, indica il ripresentarsi o il riacutizzarsi della stessa malattia nello stesso individuo.
Recidivare può essere riferito a persona: essere recidivo in una colpa, in un vizio e simili. Particolarmente nel linguaggio medico significa il ripresentarsi, l'insorgere di nuovo (riferito ad una malattia in via di guarigione o apparentemente risolta).

### 2.3.2 Ragioni che portano alla Recidiva

La recidiva è un fenomeno multifattoriale, così come il fenomeno della criminalità.
In Italia non esistono ricerche o dati oggettivi sulla recidiva, ma studiare questo fenomeno è il punto di riferimento principale per la comprensione dei costi, ma anche dei benefici legati a qualsiasi intervento in ambito penitenziario.
La maggior parte degli articoli in cui si parla di recidiva se ne occupa in termini di ricaduta nella tossicodipendenza, o di recidiva legata a reati specifici, come quelli sessuali.
Anche se non esistono lavori sistematici sulla recidiva, ci sono molte considerazioni rispetto a questo tema:

- una di queste è legata al problema dell'etichettamento sociale che, se non giustifica, serve a comprendere in parte il perché si recidiva: una volta usciti non si è più quelli di prima, ma si diventa, agli occhi di tutti, un delinquente a tutti gli effetti.
- un problema connesso è l'emarginazione della popolazione detenuta che porta al circolo vizioso reato-carcere-reato.

Il disagio prodotto dagli anni di reclusione, il trauma per la perdita dei legami familiari e della vita quotidiana, per la privazione di tutte le funzioni di "libero" cittadino, producono effetti traumatici nella personalità dei detenuti[31].

### 2.3.3 Il recidivismo dal punto di vista legislativo

Il fenomeno del recidivismo criminale costituisce oggetto di studio sia dal punto di vista giuridico, come concetto legale basato dalla successione di più condanne riportate, sia dal punto di vista criminologico, come concetto collegato ad un tipo di comportamento socialmente pericoloso. Per il penitenziarista è recidivo colui che si trova in prigione dopo esservi già stato, in ogni caso condannato per la commissione di un reato.
Secondo il vigente diritto italiano il recidivismo è uno stato individuale determinato da una pluralità di reati successivi, commessi dalla stessa

[31] Progetto Hippokrates, Bologna 2002

persona, tutti irrevocabilmente giudicati, che sia o no stata scontata la pena. L'art. 99 del codice penale definisce recidivo chi dopo essere stato condannato per un reato ne commette un altro. In altri sistemi legislativi la posizione è diversa, ma senza alcuna uniformità.
Per la legge inglese il termine recidivismo non ha un significato preciso nella pratica penale e non lo si trova in nessun regolamento.
I francesi distinguono tra "récidive", parola usata nel linguaggio giuridico per descrivere una condotta deviante di un individuo che già ha riportato una condanna per un reato commesso precedentemente, e "récidivisme" che indica un fenomeno generale. In assenza di una disposizione normativa il giudice, nel pronunciare la sentenza, considererà la condanna già riportata come un indice di maggiore pericolosità e pertanto sarà incline ad aumentare la pena che altrimenti avrebbe assegnato diversamente.
Inoltre per quanto riguarda il tipo di reato alcune legislazioni prevedono la recidiva soltanto in relazione ad alcuni tipi: ad esempio i provvedimenti tedeschi contro le recidive non si applicano ai reati sessuali. Per il numero di reati, come rileva Sellin, alcuni stati degli USA non fanno alcuna distinzione tra i primari e i recidivi, mentre altri prevedono un aumento di pena soltanto al terzo reato. Alcune legislazioni prevedono la recidiva solo se il reato successivo è dello stesso genere di quello precedentemente commesso; per l'intervallo tra la condanne molte leggi non la prevedono se trascorre un certo periodo di tempo tra una condanna e la successiva, mentre altre, come il Codice Penale francese e quello italiano, non fissano alcun periodo di tempo che possa limitare l'effetto della recidiva tra un reato e l'altro.

### 2.3.4 Tipologia ed eziologia del recidivismo

Si possono distinguere, da un lato, un gruppo di recidivi che si sono adattati ad attività antisociali, acquistando tecniche precise per perpetuare i loro crimini e dando prova di un alto grado di abilità criminale; dall'altro, un gruppo di recidivi che ricadono nel reato a causa di un disadattamento, sia sociale che psicologico. L'esame delle forme del recidivismo, considerato dal punto di vista del comportamento criminale, non può, comunque, essere separato dallo studio delle cause del recidivismo stesso.
Reckless parla di tipi di recidivismo che rappresentano una carriera criminale e tipi di recidivismo che rappresentano le incontrollate ripetizioni di atti criminosi, i quali non prendono la forma di una carriera ma che sono semplicemente il comportamento di delinquenti anormali. Nel primo gruppo ci sono individui che fanno del crimine la propria vita o buona parte di essa. Questi esercitano una professione criminale redditizia; abitualmente si concentrano nei reati contro la proprietà. Questi recidivi acquistano tecniche, abitudini e atteggiamenti criminali. I recidivi del secondo gruppo non commettono reati per professione, ma piuttosto li compiono perché non

riescono a controllare quello che fanno, hanno una scarsa capacità di controllo interno, che non resiste alle tensioni e agli impulsi, e non hanno nessuno che li aiuti a venirne fuori.
Ovviamente le cause del recidivismo possono essere sociali, psicologiche, relazionali e patologiche o combinazioni di queste. Nella classificazione di tipi recidivi si nota che tutte le forme di recidivismo dipendenti da cause connesse a componenti sociologiche rientrano nel primo gruppo, cioè carriera criminale, mentre le forme di recidivismo dipendenti da un fattore dominante, o psicologico o patologico, rientrano nel secondo gruppo, cioè i criminali anormali. L'eccezione è costituita dall'individuo fisicamente minorato che gravita verso occupazioni criminali e pseudo-criminali. Costui è spinto al reato da un senso di inferiorità o dalla mancanza di opportunità di condurre una vita onesta. È in pratica un prodotto rifiutato dalla società.

### 2.3.5 La "genesi" del recidivo

L'"abbandono" costituisce un importante fattore psicologico del comportamento recidivante. Porta ad una deformazione emotiva, ad una incapacità di affetto e ad uno sviluppo tardivo dell'intelligenza. Produce anche una ripetizione compulsiva che in genere sembra avere fondo nevrotico. In questi individui trascurati e nevrotici si trovano spesso disturbi del carattere, difficili da curare in ambito penitenziario. Inoltre è tipico di queste persone sentire la propria personalità come mancante di libertà; questo porta la persona ad essere incapace di responsabilità e ad essere, quindi, portata al recidivismo.
Ovviamente questo è uno dei motivi che può portare un soggetto a reiterare negli atti criminali, dal momento che qualsiasi persona è spinta a non "migliorare" se non è posta di fronte ad un contesto stimolante. Di conseguenza un individuo non è recidivo solo perché ha dei problemi riguardanti unicamente sé stesso, ma soprattutto perché non c'è niente che porti questi ad un processo di maturazione individuale e sociale.
Mead sosteneva che la incoerente applicazione delle sanzioni, prevista nei confronti degli ex-detenuti, provoca nel criminale l'insorgere di ostilità e intransigenza. Sembrava certo del fatto che un simile antagonismo reattivo finisce per condurre ad ulteriori crimini.
Molti comportamenti delinquenti si definiscono e si normalizzano nell'interazione, e proprio per questo è necessario che i detenuti non abbiano come unica possibilità d'interazione altri delinquenti[32].

### 2.3.6 Età e recidivismo

Sellin, da un esame approfondito delle diverse ricerche tra età e recidivismo, afferma che: più giovane è l'età alla prima condanna,

[32] Lemert, 1981

maggiore è la probabilità di commettere nuovi reati, anche per un lungo periodo; il rischio del sopravvenire di successive condanne è in rapporto diretto con il numero di precedenti; più giovane è il delinquente, minore sarà l'intervallo tra il primo e gli ulteriori reati; il rischio del recidivismo varia secondo il genere di reato, è più alto per i reati contro la proprietà.
A motivo di questo Sellin sostiene che, per quanto riguarda il trattamento dei delinquenti, ci dovrebbero essere sforzi diretti a rendere maggiormente efficaci i sistemi correzionali riguardanti i minorenni e i giovani adulti, poiché sono questi a costituire il maggiore problema nel campo della recidiva[33].

### 2.3.7 Recidivo dopo essere stato detenuto

Ciò che caratterizza il recidivo è il fatto che continui a delinquere dopo essere stato scoperto; quindi logicamente si tenta di individuare quali speciali tratti nella personalità o nelle condizioni sociali e personali, fanno distinguere il recidivo dal delinquente casuale. Ma dal momento che ogni singolo caso di recidivismo rappresenta un insuccesso nel trattamento del delinquente, la questione può essere posta in questi termini: in quali casi e per quali ragioni le sanzioni che sono applicate sono incapaci a rieducare i soggetti in questione o comunque far si che non commettano più reati?
Esaminando i fattori costituenti si può notare come i problemi psicologici, inclusa la struttura psicopatica dalla personalità, hanno molta importanza nel recidivismo, specialmente nei casi gravi e continui. In questi casi si è di fronte a delle tendenze persistenti che hanno poche probabilità di poter essere corrette dalle misure penali.
La struttura detentiva, infine, non solo non permette di rieducare il soggetto, ma lo porta ad accentuare alcune parti di sé più dedite alla commissione di atti criminali.

### 2.3.8 La legislazione penale e le sue riforme

La riforma del 1990 è un passo indietro rispetto a quella del 1974, la quale aveva avuto lo scopo di eliminare la rigidità sanzionatoria nel trattamento del recidivo.
L'attuale disciplina del carcere, del 1990, è orientata in una visione retrospettiva, cioè la maggiore colpevolezza del recidivo nasce dalla mancanza di qualsiasi considerazione prognostica che riguardi finalità di prevenzione; per il soggetto non viene minimamente posta l'attenzione al suo futuro, ma solo al suo passato, al suo essere già stato un criminale.
La maggiore colpevolezza del recidivo sarebbe determinata dalla violazione del dovere di emenda che nasce dalla precedente condanna. Secondo molti

[33] Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, 1969

la maggior colpevolezza del recidivo nasce dalla mancata osservanza del monito derivante dalla condanna già scontata.
La recidiva vene considerata come una conferma alla capacità a delinquere. Quindi seguendo tale ordine d'idee essa viene a configurarsi come una forma di capacità a delinquere aggravata.
Il modello preventivo sostiene che l'aggravamento sanzionatorio, stabilito nei confronti di colui che ricade nel reato, si giustificherebbe per la necessità di un più lungo trattamento rieducativo.
Carrara, invece, sostiene che non si dovrebbe punire la malvagità dell'uomo ma la malvagità dell'azione, se non si vuole confondere il legislatore penale con il moralista.
Nei due progetti di riforma penale, del 1974 e del 1990, si introduce la regola secondo cui l'aumento di pena, derivante dalla maggiore colpevolezza caratterizzante la condotta del reo, debba essere applicato esclusivamente in sede di valutazione della recidiva quale circostanza aggravante. Per contro i precedenti penali, in qualità di indici per la commisurazione in concreto della pena, potrebbero essere presi in considerazione da parte del giudice solamente in *bonam partem*. O meglio, l'assenza di precedenti penali e giudiziari potrebbe giustificare l'irrogazione di una pena inferiore a quella determinata secondo il grado della colpevolezza, dal momento che minore appare l'esigenza rieducativa nei confronti di un soggetto senza precedenti penali.
Sul piano delle scelte politico-criminali resta ancora del tutto aperta la questione circa gli strumenti con cui va affrontato il fenomeno della ricaduta nel reato.
I due progetti del 1974 e del 1990, ridisegnando il volto della recidiva nell'ordinamento penale, hanno eliminato quella ambiguità di fondo che caratterizzava in tale materia il codice Rocco. Allo stato attuale non è più rinvenibile nel dettato normativo alcun elemento di contrasto sul fatto che ci sia una maggiore colpevolezza manifestata dal reo. Questa tesi sembra in linea con i risultati cui approda larga parte del mondo penalistico riguardo al ruolo della colpevolezza nella teoria del reato e della commisurazione della pena. Ed in effetti, nel momento in cui si riconosce che la colpevolezza costituisce "la più seria e solida garanzia per la persona umana", il significato della recidiva nel sistema penale deve essere coerentemente colto nella medesima prospettiva. Il soggetto è colpevole prima di essere recidivo[34].

[34] Ambrosetti E. M., 1997

### 2.3.9 Alcune caratteristiche dei recidivi: da una ricerca nel circondario di Roma

Nel gennaio 1965 la sezione Criminologia del Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale decise di intraprendere una ricerca sulla frequenza e sui fattori della recidiva nei giovani adulti nati nel circondario di Roma negli anni 1928, 1929 e 1930.
Si ritenne opportuno inquadrare l'indagine dapprima nel campo del recidivismo, poiché il fenomeno della ricaduta nel delitto veniva già considerato come sintomatico di una distonia nei rapporti fra l'individuo e la società, di qualunque natura ne fossero le cause prevalenti, endogene o esogene.
Dalla ricerca viene fuori che vi è una differenza fra i soggetti al primo reato, detti anche primari, e i recidivi per quanto riguarda lo "status familiare"; la differenza risulta sensibile anche in relazione ai soggetti che sono rimasti orfani di padre o che furono abbandonati dal padre, i quali sono divenuti recidivi in maggiore percentuale. Questo dimostra che, se lo "status" giuridico ha ancora una sua rilevanza nella società attuale, ancor di più conta la mancanza della figura del genitore nella famiglia.
Sempre dalla ricerca emergono altri interessanti rilievi: un rapporto positivo fra tendenza al vagabondaggio nell'età evolutiva e tendenza alla recidiva; un rapporto positivo fra i ricoveri in istituto di osservazione e in casa di rieducazione e il recidivismo; un rapporto positivo fra la scelta delle amicizie contrarie alle vedute dei genitori e il recidivismo. Queste indicazione dovrebbero essere importanti, soprattutto per i magistrati, ai fini dell'adozione di misure penali o rieducative più efficaci a prevenire il recidivismo; ma anche agli altri operatori del carcere, ai fini dell'applicazione delle misure di sicurezza più efficaci per coloro che, divenuti adulti, abbiano nella loro storia individuale simili precedenti.
Nei confronti dei recidivi sono più rari i casi in cui si può formulare una prognosi di adattamento, rispetto al trattamento.
Altre interessanti implicazioni emergono dall'esame medico e psichiatrico. In particolare, sono risultate più frequenti le psicosi (schizofrenia, epilessia) e le psicopatie fra i recidivi, i disturbi nevrotici fra i primari; più frequenti i casi di normalità psichica fra questi ultimi.
Ciò offre indicazioni utili per gli opportuni interventi psichiatrici da parte delle autorità competenti e per una più consapevole e approfondita indagine da parte dei magistrati penali, nel momento in cui sono chiamati ad applicare, revocare e modificare misure di sicurezza[35].
Tutto questo sta ad indicare che ogni detenuto, che sia o no recidivo, ha bisogno di un certo tipo di trattamento e di alcune condizione particolari, consone al suo stato psicologico oltre che fisico.

[35] Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, 1969

### 2.3.10 Indagine nella Casa di Reclusione Due Palazzi

La recidiva criminale, ossia la reiterazione a commettere reati, riempie le carceri italiane, circa l'80% dei detenuti sono recidivi. Ma il "girone dei dannati", come lo chiama Laura Baccaro, sembra destinato a vagare per i penitenziari senza che qualcuno si faccia scrupoli su come farli uscire da questo circolo vizioso della criminalità. È necessario individuare le cause che portano a questo meccanismo perverso.

Per questo, nel 2002 nella Casa di Reclusione Due Palazzi, si sono tenuti alcuni incontri con i detenuti, atti a comprendere i bisogni concreti nel momento della scarcerazione. Su questo tema sono stati compilati 85 questionari, da parte dei detenuti della casa di Reclusione e della Casa Circondariale di Padova. Tutti i compilatori, dei quali si è mantenuto l'anonimato, erano recidivi, circa una metà italiani e l'altra metà di altre nazionalità. Di qui si è cercato di scoprire le cause che gli hanno portati a essere deviati, che possono essere legate al soggetto o a condizioni socio-culturali. Mentre le risorse per far fronte al fenomeno della recidiva potrebbero derivare da sé stessi o dai familiari o dal territorio.

Dai dati rilevati risulta che, al momento dell'uscita, la rete sociale non sembra affatto conservata.

Il 60% dei soggetti prende contatti con la famiglia d'origine prima della scarcerazione, ma solo il 40% circa si rivolge alla stessa dopo la scarcerazione e solo il 50% circa, di questi soggetti, riceverà una risposta d'aiuto. Quasi il 4% prende contatti con la famiglia di nuova costituzione prima dell'uscita, ma solo il 10% circa, di questi, riceverà effettivo aiuto dalla stessa. L'assenza di lavoro, come fattore significante per la recidiva, è indicato soltanto dal 7% circa dei compilatori; e solo dal 20% è vista come problematica principale dopo la scarcerazione.

Si rivela inoltre una forte distonia tra le aspettative e la realtà. Molti riferiscono di incontrare maggiori difficoltà rispetto a quelle immaginate prima dell'uscita. Questo è il motivo di disorientamento da parte del soggetto, non più partecipe ai meccanismi della società, che per lui sono divenuti incomprensibili. Il soggetto rientrato all'esterno ha perso il senso di responsabilità proprio a causa del "trattamento interno".

La famiglia d'origine sembra essere fortemente idealizzata ed il rapporto che il detenuto viene ad avere con questa non è poi così soddisfacente. Lo stesso vale per la famiglia di nuova costituzione.

All'uscita forte è la voglia di evadere, non dalla galera, ma dal mondo, di rifugiarsi in una nuova possibilità, dove la famiglia, il lavoro, gli amici sono disponibili ad aiutare: con i quali praticare sport e divertirsi nel tempo libero. Questa immagine di uomo-modello è spesso presa dai mass media, alla quale gli ex-detenuti fanno largo riferimento.

In alcuni vi può essere la cosiddetta «vertigine da uscita»: alcune settimane prima dell'uscita dall'istituzione i soggetti sono in preda ad uno stato di ansia e di agitazione psichica e motoria, i loro pensieri sono focalizzati sulle difficoltà di vita del mondo esterno, sulla possibilità di commettere ancora reati e sul profondo timore di non essere in grado di ritornare sufficientemente autonomi.
Il soggetto uscito dal carcere, dove è stato rinchiuso per molti anni, può non essere in grado di prendere qualsiasi tipo di iniziativa, anche in ambito sessuale, può essere estremamente ansioso, non riuscire a maneggiare bene gli oggetti. Il processo di riadattamento alle cose più semplici, per un soggetto rinchiuso da circa vent'anni, può durare anche più di un anno ( F. Ferracuti)[36].

### 2.3.11 Prevenzione e trattamento

Glaser rileva che, pur esistendo negli Stati Uniti Americani prigioni costruite con tecniche moderne e servizi penitenziari attrezzati per esami psicologici, psichiatrici e di altro genere di trattamento, non risulta purtroppo che questi investimenti (circa duemila dollari per detenuto ogni anno) riducano il tasso del recidivismo che secondo quanto asserisce Martin oscilla tra il 60 e il 70%.
Le accuse che vengono rivolte ai metodi correzionali in genere si basano soprattutto sull'alta percentuale di recidivi che costituiscono la popolazione penitenziaria.
Le ricerche compiute indicano che i sistemi detentivi e quelli non detentivi nel trattamento dei criminali non raggiungono ancora un effettivo successo. Tra i fattori determinanti il futuro del criminale il sistema penale riveste un ruolo importantissimo. Però se la società tratta il delinquente primario in modo inopportuno, ovviamente si aumenterà il rischio del recidivismo e se tratta il recidivo inadeguatamente, parimenti aumenteranno le possibilità di un'ulteriore ricaduta nel reato. Oltre le sanzioni legali, infatti, anche l'atteggiamento della società verso il delinquente ha grande importanza. Nel pubblico ed anche in coloro che vivono a contatto con il detenuto c'è la tendenza a considerare il recidivo come una persona al di fuori della società, un uomo che merita sospetto e disprezzo, e questo atteggiamento non può mancare di avere ripercussioni negative e aumentare il rischio di una ricaduta in quanto, sono proprio le capacità di coloro che vivono a contatto con queste persone a determinare la natura dell'esperienza nella maggior parte dei detenuti. Perciò è vitale sviluppare un generale atteggiamento di appoggio e comprensione verso colui che ha deviato.
Concludendo, il fenomeno del recidivismo dovrebbe essere affrontato con un adeguato trattamento individuale e gruppale e comunque essere

[36] Baccaro L., 2003

considerato, come sostiene Lopez-Rey, un importante aspetto della politica di prevenzione, che ogni Stato ha il dovere di mettere in atto[37].
Oggi, al di fuori di ogni filosofia preventiva, i parametri che segnavano l'insuccesso vengono invece definiti come indicatori dell'efficienza del sistema penale nel suo complesso. Gli indici di recidività mostrano sia che il sistema penale ha fin dall'inizio selezionato efficacemente la propria clientela, sia che, tenendo conto della esposizione alla ricaduta nel delitto, è possibile definire predittivamente le categorie a rischio e di conseguenza diversificare la risposta punitiva[38].

## *2.4 Le misure alternative*

*Troppo spesso si dimentica che il carcere non è l'unica pena possibile e che vi sono sanzioni diverse, meno afflittive, ma con una maggiore efficacia deterrente, e che evitano, soprattutto a chi ha sbagliato per la prima volta, quella "scuola di crimine e di criminalità" che sono oggi molti istituti penitenziari.*
*È possibile conciliare un carcere più umano, una diversa concezione della pena, il reinserimento sociale dei condannati e la giusta e comprensibile esigenza di sicurezza dei cittadini.*

### 2.4.1 La Riforma del 1975

L'articolo 77 della Riforma Carceraria del 1975 propone che il consiglio di aiuto sociale svolga le seguenti attività: frequenti visite ai detenuti; indagini sugli effettivi bisogni del detenuto, anche con l'aiuto della famiglia dello stesso; organizzazione di corsi di addestramento e lavorativi per i liberati; far si che vengano mantenuti le relazioni con la famiglia affinché all'uscita questa possa offrire tutto il supporto necessario[39].

### 2.4.2 La legge Gozzini

La legge del 1975 aveva da un lato enfatizzato un sistema punitivo di tipo utile, cioè finalizzato al recupero del condannato e dall'altro aveva previsto una serie di misure alternative alla pena che avrebbero dovuto contribuire a facilitare il reinserimento del detenuto nella società. Ma andava ad incidere su una realtà penitenziaria impreparata sia a livello di strutture che di mentalità, oltre all'aumento vertiginoso della popolazione carceraria.

[37] Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, 1969
[38] Pavarini M., 1996
[39] Serra C., 2000

Nell'ottobre del 1986 nasce la Legge n. 663, dal titolo "Modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà", nota con il nome di Legge Gozzini.
Una sostanziale differenza di impostazioni vi era fra la precedente legge 354/75 e la Legge 663/86: mentre la prima fondava i suoi principi su una realtà istituzionale totalmente inadeguata a livello «endocarcerario», la seconda è prioritariamente «extracarceraria», accentuando il ricorso al territorio e all'immediato reinserimento. Per cui quest'ultima si basa sulla cooperazione e sulla consapevolezza collettiva.
Si afferma il «diritto premiale» che da speranza ai detenuti di modificare la propria sorte con determinati atteggiamenti collaborativi. L'elemento premiale svolge una funzione di controllo sia all'interno che all'esterno del carcere. All'interno si riscontra un maggiore potere discrezionale degli operatori che valutano il comportamento, e inoltre si verifica un attento controllo tra i detenuti stessi che cercano di dissuadere quei comportamenti che possano nuocere a tutta la popolazione detenuta. Anche all'esterno si verifica un maggiore controllo, poiché il detenuto sa che la valutazione di un comportamento non adeguato può significare una sospensione della misura alternativa.
Questa legge va ad incidere sulle misure alternative alla detenzione, sulle forme di flessibilizzazione della pena, sul lavoro e sulle modalità di esecuzione della pena. Si tratta di un intervanto legislativo che va in parte ridisegnando l'ordinamento penitenziario della legge del 1975.
Viene introdotto, con l'art. 30-*ter*, il nuovo regime di permessi-premio. Questi costituiscono la novità più eclatante di tutta la riforma del 1986: rappresentano parte integrante del programma di trattamento e vengono concessi ai soggetti che abbiano tenuto una condotta regolare e che non risultino di particolare pericolosità sociale. La condotta dei condannati si considera regolare quando i soggetti, durante la detenzione, hanno manifestato costante senso di responsabilità e correttezza nel comportamento personale, nelle attività organizzate negli istituti e nelle eventuali attività lavorative e culturali. I permessi premio non possono essere superiori ai quindici giorni e non possono superare i quarantacinque giorni annui.
La legge prevede la liberazione anticipata per quei soggetti che danno prova di aver partecipato all'opera di rieducazione. Inoltre è concessa una detrazione di pena di 45 giorni semestrali, mentre nella legge del 1975 vi era una detrazione di 20 giorni.
La Legge Gozzini prevede un regime di sorveglianza per alcuni detenuti: i soggetti ritenuti pericolosi per l'ordine e la sicurezza del carcere vengono sottoposti ad un regime detentivo molto rigido, in cui si assiste ad una forte limitazione dei diritti del carcerato, con conseguente improbabilità di risocializzazione: limitazione degli spostamenti all'interno del carcere,

permanenza all'aperto separata, limitazione dei colloqui e delle telefonate. Questo regime, su discrezione dell'Amministrazione penitenziaria, può durare fino a sei mesi, è prorogabile di tre mesi in tre mesi e può svolgersi in appositi istituti.
La legge 663 affida un nuovo compito all'esperto penitenziario: questo è chiamato anche a valutare l'opportunità di sottoporre o meno il detenuto alle misure più restrittive previste dalla legge. In questo caso psicologi e criminologi si spogliano della loro veste di liberi professionisti e di operatori competenti in ambito di osservazione e trattamento per assumere la toga del giudice o la divisa del poliziotto, diventando membri di un organo deputato unicamente ad infliggere sanzioni e limitazioni. Lo psicologo diventa un inquisitore.
La Legge del 1986 intende ampliare la possibilità di avvalersi delle misure alternative; inoltre cerca di diminuire il periodo di pena da scontare in carcere. Quindi il legislatore resosi conto delle possibilità educative per un detenuto in ambiente intramurale si rivolge al trattamento in libertà, nel suo habitat socio-culturale, per avere maggiori possibilità di reintegrarlo.
Bisogna, però, ricordare che parte del fallimento della legge del 1975, era da attribuirsi all'insufficienza delle strutture previste; neanche la nuova legge istituisce le opportune strutture propendenti al reinserimento sociale del soggetto. Si tratta, quindi, di una rilevante mancanza.
È importante rilevare come con la Legge Gozzini il ruolo dell'esperto è da una parte diminuito professionalmente, dall'altra accresciuto in responsabilità e con compiti istituzionali che risultano spesso non propri[40].

### 2.4.3 Proposte normative per l'affettività e la sessualità in carcere

Sui rapporti coniugali in carcere si discute dagli anni trenta, sebbene non si sia ancora arrivati a delle opportune soluzioni.
In Italia il discorso sull'affettività in carcere è diventato più dominante in seguito alle richieste avanzate al Ministro di Grazia e Giustizia nel 1990 da parte del boss della NCO (nuova criminalità organizzata), R. Cutolo. Questi chiedeva un trattamento più umano e la possibilità di diventare padre.
In seguito ad una serie di queste richieste sono state avanzate delle proposte legislative con l'obiettivo di permettere al detenuto di mantenere e consolidare i propri rapporti affettivi e la possibilità di avere rapporti intimi con il coniuge o convivente.
Obiettivo di tutte le proposte è di rendere più umano il periodo di reclusione, in modo da semplificare poi il reinserimento del soggetto nella società. Un altro punto importante è consentire, almeno una volta al mese,

[40] Serra C., 2000

incontri con il coniuge, della durata di almeno quattro ore, in locali adatti e senza il controllo visivo.
Sarebbe opportuno che il detenuto avesse maggiori possibilità di uscire dal carcere, per tutelare i propri interessi personali, affettivi e culturali. Questo permetterebbe di ridare il senso del tempo, creando dei punti di riferimento, mobilitando potenzialità che si credono atrofizzate, motivando il detenuto al rientro in società e avanzando così il processo di recupero.
I colloqui, allo stato attuale, sono l'unica forma di incontro prevista all'interno del carcere, e sono possibili solo sotto il rigido controllo visivo degli agenti.
La società non può catturare un individuo, collocarlo in un posto che per definizione non è la società, ghettizzarlo, e pretendere in questo modo di socializzarlo. Occorre rendere più umano il carcere, il contatto e le comunicazioni tra questo e il mondo esterno, tentando di abbassare la grossa muraglia che separa da sempre i due mondi.

### 2.4.4 Nuove possibilità di misure alternative: la Legge Simeoni-Saraceni

Questa legge prevede all'art. 1, comma 5: «se la pena detentiva, anche se residuo detentivo di una maggiore pena, non è superiore ai tre anni, il pubblico ministero, salvo quanto previsto dagli artt. 7 e 9, ne sospende l'esecuzione. Ovviamente i soggetti beneficiari non devono essere ritenuti pericolosi e, secondo una proposta, dovrebbero portare al polso un braccialetto in modo da poterne controllare i movimenti».
Con la nuova legge il pm è obbligato ad avvertire l'imputato della possibilità di richiedere una misura alternativa alla detenzione.
Importante è sottolineare che lo scopo per cui è stata introdotta le Legge Simeoni-Saraceni resta di offrire un'alternativa sociale alla detenzione. Per questo è necessario che siano introdotti nel territorio servizi di assistenza che possano aiutare i servizi sociali a controllare i diversi programmi previsti dalla misure alternative, altrimenti tale legge rischia di avere buoni obiettivi ma di essere applicata soltanto in parte, come sperimentato con la Legge Basaglia. Il Paese deve impegnarsi ad allestire servizi territoriali che agiscano assieme ai servizi sociali[41].

[41] Serra C., 2000

## *2.5 Altre esigenze di intervento*

### 2.5.1 Il modo di fare dell'istituzione e il perché delle misure alternative

Non sono le figure sociali che si associano a un grave allarme sociale, e che dovrebbero presentarsi come le figure più negative, ad essere maggiormente perseguite. Sono invece altre figure che in qualche modo rappresentano la negazione del modello di normalità, di reinserimento sociale accettabile, di rispettabilità sociale, che vanno a riempire l'istituzione carceraria: un segno della tendenza a proiettare nel carcere quei problemi che la società non riesce a gestire, costruendo attorno ad essi una immagine negativa, che tenta di ricucire consenso tra la legittimità della istituzione stessa e una opinione pubblica che resta impenetrabile all'appello e alla disponibilità delle istituzioni.

Si aprono molte diversificate esigenze di intervento, le quali passano attraverso un ridimensionamento dell'uso del carcere, un ampliamento delle misure sostitutive, l'applicazione di misure alternative già in sede giurisprudenziale, una serie di tentativi che tengano più concretamente conto di ciò che è l'esperienza e il problema della devianza e della criminalità nel vissuto reale della popolazione che si trova ad interagire con essa. È necessario sfuggire alla tentazione di costruire facili messaggi e stereotipi che non servono a rilegittimare l'istituzione carceraria né a renderla operativa dal punto di vista trattamentale e rieducativo[42].

Il trattamento penitenziario dovrebbe puntare, in un primo momento, a raggiungere un adattamento da parte dell'individuo alla realtà carceraria, vissuta spesso come traumatizzante e ad alto rischio di tentativi di suicidio, per poi dare luogo ad un processo di responsabilizzazione e di presa di coscienza del danno arrecato, allo scopo di eliminare o limitare il rischio di comportamenti recidivanti del reo una volta scarcerato[43].

### 2.5.2 La necessità di cambiare il sistema penale

La necessità di cambiare nasce anche da alcune motivazioni principali:

- dal punto di vista etico, è giusto dare alle persone una opportunità per riscattarsi;
- dal punto di vista economico, il gruppo di lavoro del Progetto Hippokrates vuole vedere se, evitando che le persone recidivino, si possa diminuire l'ingente spesa dello Stato: ogni detenuto costa circa 124,47 Euro al giorno (dal Bollettino Penitenziario del Servizio per l'Informatica e la Statistica del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, anno 2001).

[42] Mosconi G., 1998
[43] Serra C., 2000

Moltiplicare questo valore per il numero dei detenuti (55.539 a settembre 2001, Ministro della Giustizia) produce cifre piuttosto sconvolgenti.
Non bisogna poi scordare il costo legato al numero del personale che deve essere impiegato all'interno degli istituti penitenziari: gli agenti di Polizia penitenziaria sono circa 45.000, a cui va aggiunto il personale dell'area amministrativa, dell'area sanitaria, e quello dell'area trattamentale (educatori, psicologi) che lo Stato adibisce alla gestione dei penitenziari.
Il detenuto, una volta scontata la sua pena, si trova a sperimentare una situazione fatta di stigmatizzazione, e spesso di mancanza di capacità e risorse per un reinserimento non deviante nel mondo lavorativo. Il detenuto appena rilasciato raramente ha la maturità emotiva e le capacità necessarie per attuare il proprio reinserimento sociale, che per questo diventa una probabile fonte di trauma. La "sconfitta sociale" della detenzione influenza anche i livelli di autostima dell'individuo e la sensazione di possedere le capacità e le risorse necessarie per la promozione del proprio reinserimento sociale.

### 2.5.3 Il carcere come spazio di transizione

Secondo le proposte scaturite all'interno del Progetto Hippokrates, Università di Bologna, il periodo di detenzione dovrebbe essere uno spazio di transizione sociale che necessita di una riorganizzazione psicologica per fare fronte alle situazioni future e metabolizzare la condizione nella quale ci si trova.
Bisogna porre l'attenzione non solo al momento in cui una persona entra in contatto con il carcere e a tutte le problematiche psicologiche che sono connesse a questa condizione, ma anche alla fase in cui egli deve riabituarsi a vivere all'esterno. Con questa fase si intende l'ultimo periodo di detenzione o quando viene accordata una misura alternativa.
Il carcere da un lato ha la funzione di allontanare dalla società le persone che delinquono, dall'altro dovrebbe anche cercare di modificare le modalità relazionali instaurate dall'individuo, e creare le condizioni affinché la nuova esperienza non provochi nuovamente un comportamento deviante. Sarebbe auspicabile intendere la detenzione come "crisi come occasione"di maturazione.

### 2.5.4 Supporto psicologico

E' per questo che un buon supporto psicologico è un'occasione per aumentare l'autostima e la consapevolezza di possedere risorse e capacità spendibili all'esterno del carcere, orientando il detenuto al lavoro dopo un intervento sulla percezione di sé, delle proprie competenze e delle proprie relazioni con gli altri.
E' una mancanza di supporto esterno, sia esso materiale o affettivo, che porta l'ex-detenuto a delinquere nuovamente, ripercorrendo gli stessi sbagli

che prima lo avevano portato alla detenzione. Il supporto, quindi, non deve solo essere lavorativo-economico, ma soprattutto psicologico e di sostegno relazionale.
In un'ottica analitica, la società deve essere vista come un grande gruppo e l'ex-detenuto come un soggetto che chiede di poter essere ammesso come nuovo membro al suo interno. E' certamente reale la possibilità che vissuti di paura e angoscia del gruppo-società siano scaricati sul membro più debole (l'ex-detenuto), dando così vita al fenomeno del capro espiatorio[44].

## *2.6 Prospettive future*

### 2.6.1 Rapporto con le opportunità sociali esterne

Da quando il carcere, come elemento cruciale delle politiche emergenziali è tornato al centro dell'attenzione critica di ampie aree di opinione pubblica ed è stato definito da alcune disposizioni normative come terreno possibile di intervento da parte degli enti locali, le iniziative esterne verso l'istituzione si sono moltiplicate. Offerta di organizzare convegni, attività sportive, cineforum, cicli di dibattiti, spettacoli, mostre, gruppi di hobbistica, corsi di formazione e di aggiornamento professionale, di recupero scolastico, di avviare attività lavorative interne e di costituire cooperative per il lavoro sia interno che esterno, ai fini del reinserimento si sono manifestate come un universo ricco e vitale che ha investito l'istituzione.
La pena non consente un reale risarcimento del danno provocato dal reato, risultato più facilmente ottenibile con altri mezzi. La criminalità si previene operando sugli squilibri sociali che la determinano.
La devianza andrebbe vista fuori dalle definizioni ideologiche e stereotipate, tenendo conto dell'esperienza del soggetto deviante e dell'oggettività delle trasformazioni in atto. Occorre uno studio dell'esperienza effettiva del soggetto che viola le norme, in relazione alla realtà in cui si è sviluppata, all'ambiente in cui si è determinato il suo comportamento, al significato soggettivamente ed oggettivamente assunto. Bisogna inoltre osservare il contesto nel quale il comportamento deviante si è manifestato, come insieme di relazioni che hanno strutturato la definizione dello stesso, la natura dei suoi effetti, il tipo di reazione agli stessi; analizzare le condizioni socio-culturali della collettività entro cui si applica la pena detentiva e le eventuali alternative della stessa come riferimenti della legittimità e dell'efficacia delle diverse misure[45].
La devianza, in concreto, viene a delinearsi come sintomo di una situazione problematica che si è determinata nel rapporto tra i soggetti, come effetto

[44] Progetto Hippokrates, Bologna,2002
[45] De Leo P. e Patrizzi, 1992, Pisapia G.V., 1992

della particolare struttura della reciproca interazione, tale da richiedere un intervento più adeguato a tutti i vari aspetti del problema[46].

### 2.6.2 Proposte per un legame sociale

Da alcuni convegni tenutosi nel carcere di Rebibbia, tra i quali "Le misure alternative alla detenzione e ruolo della comunità esterna", 29 giugno 1984 e "Formazione e lavoro dei detenuti", 18 e 19 giugno 1986, e da convegni tenutisi nel Carcere Due Palazzi di Padova e nel Carcere di Brescia, vengono fuori alcune proposte che tengono principalmente conto della necessità di un legame tra il carcere e la società. Esse danno voce ad alcune proposte scaturite spesso dalla stessa volontà dei detenuti.
La spirale reato-carcere-reato è aggredibile in un punto particolare: quello capace di restituire al detenuto le relazioni e gli spazi affettivi che lo motivano, lo responsabilizzano, lo sostengono in un percorso di reinserimento. Il quale non può che fondarsi sul riconoscimento di dignità della persona e della inalienabilità dei suoi diritti, posto che il carcere non deve essere afflizione aggiuntiva alla perdita della libertà.
Gli spazi di mantenimento, crescita ed espressione delle relazioni sociali, degli affetti ed anche della sessualità sono un fattore imprescindibile della identità personale di ciascuno. Dunque hanno a che fare con la dignità umana e devono essere garantiti e rispettati quali diritti incomprimibili delle persone. Anche di coloro che sono reclusi. Garantire quei diritti significa rispettare la Costituzione[47].
La difesa sociale non si ottiene segregando persone che hanno commesso reati, ma facendo della pena qualcosa che possa portare ad un cambiamento in positivo; e soprattutto dando una speranza a chi è recluso, fornendogli strumenti ed aiuti per un reinserimento nella società, altrimenti il rischio di recidiva rimane alto[48].
A questo proposito Marroni cita una frase di una relazione fatta dai detenuti: «*Se la pena deve tendere alla risocializzazione del deviante e se il carcere è separazione non solo materiale, ma anche culturale, come pensate che noi, una volta fuori, possiamo reinserirci nella società?*»

È importante sottolineare la pericolosità della convivenza in carcere, il lento scorrere del tempo che modifica e deforma i processi psicologici-comportamentali, l'effetto disastroso della separazione dal mondo esterno, l'impotenza del detenuto che assiste allo sfaldamento del suo nucleo familiare oltre che di sé stesso.

[46] Mosconi G., 1998
[47] Segio S. e Cusani S., 2002
[48] Marroni A., vicepresidente provincia di Roma (1987) presenta il libro "Il carcere trasparente", 1987

E' necessario varare un piano di edilizia penitenziaria ("prigione aperta" in Svezia,1964) per la costruzione di nuovi istituti, progettati non solo per custodire, ma anche per far risocializzare. Non sostituire istituti obsoleti con altri di uguale dimensione, poiché un carcere più è grande e più diventa spersonalizzante. In un megacarcere, esistendo l'impossibilità di attuare forme di trattamento, è molto più facile arrivare a chiudere i detenuti venti ore su ventiquattro in cella[49].
Solo in un carcere che garantisca spazi di socialità, che favorisca un processo di apertura all'esterno si può arrivare ad una sicurezza interna, autodeterminata dai comportamenti e dai modi di vita dei singoli detenuti.
Il carcere è produttore di violenza, depersonalizzazione, infantilizzazione, sub-cultura e concepire la risocializzazione mediante la pena detentiva, che è sinonimo di emarginazione, è una contraddizione se non vi è l'apertura del carcere alla comunità esterna, attuata non solo attraverso un processo di osmosi fra i due mondi, ma soprattutto attraverso il far diventare il carcere parte integrante della società, battendo la logica della separatezza. La dissociazione del carcere dalla società si combatte anche rompendo in qualche modo il tramezzo che separa i compiti rieducativi da quelli di custodia, attraverso una operatività interdisciplinare del personale penitenziario.
È necessario stabilire un collegamento tra quartiere e carcere, anche per fornire informazioni corrette all'esterno sul mondo carcerario dal quale si è separati soltanto da un muro di cinta. I risultati maggiori riguardo al reinserimento nel contesto sociale si ottengono non solo dando l'opportunità agli ex-detenuti di lavorare, ma anche intercalandoli nel quartiere e nei rapporti esterni all'ambiente di lavoro. Sarà possibile la rieducazione solo a condizione che esista questa permeabilità, questa osmosi tra la società, le strutture territoriali e la realtà carceraria[50].
La misura alternativa, quindi, diviene il momento per avviare o cercare adeguate soluzioni, favorite dalla ripresa dei rapporti con l'esterno. (Dall'intervento al convegno sulle misure alternative di Anna Sabatini, direttrice Centro servizi sociali per adulti Min. Grazia e Giustizia )[51].

Il carcere, tramite il lavoro, non deve essere luogo di emarginazione bensì di risocializzazione, affinché l'uomo venga considerato più importante dello sbaglio che ha commesso (Dall'intervento al convegno su formazione e lavoro di Raffaele Cicciotti, ispettore Istituti Prevenzione e Pena).
Il lavoro, come forma di socializzazione, di ricostruzione di un legame sociale che è stato interrotto, deve tener conto degli aspetti conflittuali, che

[49] Dall'intervento al convegno sulle misure alternative di Salvatore Buzzi, gruppo promotore, 1984
[50] Dall'intervento al convegno sulle misure alternative di Luciano Bausi, sottosegretario di Stato della Giustizia, 1984
[51] Il carcere trasparente, 1987

dentro la struttura lavorativa si svolgono. Risocializzazione significa ricostruire delle sintonie anche con gli aspetti conflittuali che riguardano il lavoro.
Va sottolineata però la necessità di valorizzazione complessivamente la persona, al di là del fatto che lavori o meno o del tipo di lavoro che fa. Bisogna riconoscere e valorizzare tutto ciò che la società offre al soggetto, come opportunità di conoscenza, di espressione della propria personalità, di successione ed ampliamento delle proprie esperienze (Dall'intervento al convegno su formazione e lavoro di Giuseppe Mosconi, docente di sociologia, Università di Padova)[52].
«I cittadini hanno paura degli uomini che commettono reati e fanno bene. Dovrebbero avere però più paura degli uomini che escono dal carcere, perché il carcere, così come è oggi, è una struttura che produce criminalità. Dal carcere spesso si esce che si è delle canaglie». A parlare così esplicitamente è Sergio Cusani, presidente dell'Associazione Liberi di Milano.
«Se la legalità è un diritto - ha sostenuto Cusani - l'illegalità è un prodotto della società. Questo è il problema. Il carcere è una struttura di transito che dovrebbe proporsi come elemento creativo di positività. L'attuale sistema carcerario in Italia, con tutte le sue disfunzioni, costa ottomila miliardi all'anno, quasi metà finanziaria. Bisogna cercare delle soluzioni, magari ricorrendo alla fantasia. La proposta della mia associazione è quella di recuperare aree urbane abbandonate con il lavoro dei detenuti»[53].
La mancanza di sostegno vitale dopo il carcere, nella difficile fase del reinserimento, è quello che rende spesso pesante la condizione di detenuti. È il futuro del dopo carcere che a volte spaventa più del presente del carcere. I detenuti raccontano che pensano troppo al futuro, riempiendolo di progetti per esorcizzare la precariètà, onnipresente nella vita del carcere. Sul futuro viene scritto poco, perché significherebbe analizzare con serietà il presente, i problemi attuali e quelli che dovrebbero essere affrontati all'uscita dal carcere. L'ammettere che fuori ci sono delle difficoltà è una ferita per l'orgoglio di queste persone. I detenuti pieni di certezze riguardo al proprio futuro sono spesso i primi a mettersi nuovamente nei guai dopo la scarcerazione.
Chi entra nel carcere da emarginato ne uscirà da escluso, perché la separazione forzata indebolisce i rapporti sociali e le relazioni che pure resistono assumendo connotazioni patologiche. Chi è entrato povero uscirà poverissimo, dovrà trovare l'umiltà di chiedere sostegno e sperimentare qualche ingiustizia, perché le persone "socialmente deboli" diventano facilmente vittime dello sfruttamento di quelle "socialmente forti".

[52] Il carcere che lavora, 1987
[53] Cusani S., 2001

Occorre, quindi, che ci sia l'attivazione di consultori, il coinvolgimento dell'intera collettività, dei progetti mirati ad una reintegrazione globale delle persone, non solo al reinserimento lavorativo, insufficiente a garantire una qualità della vita accettabile[54].

[54] Morelli F., 2002

# Capitolo III

# La rete sociale

*L'uomo è una macchina socio-biologica forgiata dallo stesso ambiente con cui è in una relazione di continuo interscambio e di cui ha continuo bisogno.*

## *3.1 La relazione come condizione umana*

Sono le relazioni sociali che rendono possibile alle persone di esprimersi, di maturare, di sopravvivere e di essere identificabili come se stessi. La rete sociale caratterizza il soggetto in modo più specifico del DNA. Le reti sociali si costituiscono come una via d'accesso molto più percorribile, soprattutto nel momento in cui si voglia fare qualcosa per cambiare la propria condizione.

Ogni persone ha bisogno delle altre persone per poter svolgere le sue funzioni, poiché sono gli altri che creano l'ambiente nel quale ci muoviamo, che rendono infinite e complesse le nostre possibilità, che permettono alle nostre potenzialità di poter essere espresse. Quindi se una persona viene esclusa da ogni tipo di sostegno, nel momento in cui tornerà con gli "altri" non sarà subito capace di cogliere gli stimoli che gli verranno inviati, non riuscirà a percepire le sue potenzialità.

Per questo è fondamentale un forte sostegno da parte di tutta la comunità, nel momento che un soggetto, inizialmente escluso, fosse ricollocato nella società, affinché possa riacquistare le sue potenzialità e sia capace di metterle in pratica in maniera positiva.

Tipico della condizione umana è che la vita quotidiana si svolge nella continua presenza di altri: comunque siano le nostre azioni sono sempre situate socialmente. Anche le attività svolte nella più completa privacy possono essere facilmente caratterizzate da questa condizione. Per questo motivo i nostri gesti possono avere spesso delle conseguenze sugli altri, e rivelare le nostre strutture sociali[55].

La rete sociali di cui facciamo parte e da cui dipendono le nostre azioni da l'immagine di un intrecciato di legami e di relazioni in cui l'individuo è inserito nei rapporti, definiti da regole e aspettative, e dai quali non può assolutamente prescindere. È un insieme di contatti personali attraverso i quali l'individuo mantiene la sua identità sociale, riceve supporto emotivo e

[55] Bovone L. e Rovati G.,1992

materiale e accede a nuove conoscenze. Le relazioni sociali costituiscono i molteplici ponti, le connessioni che il soggetto mette in atto in concomitanza ai suoi bisogni. Questo è il senso del suo essere sociale.

Secondo E Bott il comportamento individuale può essere spiegato tenendo conto delle caratteristiche dei legami e della rete in cui il soggetto è inserito. J. Mitchell nel 1969 introduce l'ipotesi che la rete e i suoi legami possono essere utilizzati per spiegare il comportamento sociale dei singoli individui che fanno parte della rete stessa. Così come le conseguenze dei nostri gesti spiegano la società a cui apparteniamo, le nostre reti di relazioni spiegano il nostro comportamento e di conseguenza la nostra identità.
La rete sociale può essere vista anche come l'espressione della strategia messa in atto da una persona per risolvere i propri problemi, per trovare risposte soddisfacenti ai propri bisogni. Però l'individuo per nascita, per sesso o per insediamento territoriale è inserito in alcune reti sociali particolari. La possibilità per una persona di entrare a far parte di una rete sociale dipende, non solo dalla sua volontà, ma soprattutto dalle condizioni e dalle regole di questa.

### 3.1.1 La comunità dell'uomo contemporaneo

Nella comunità il soggetto si pone in equilibrio dinamico con gli altri uomini allo scopo di aumentare la propria efficienza. Si parla in questo caso di spazio interumano o di sistema uomo-uomo. La persona, all'interno di un tale contesto, diviene plurale, diviene parte di un insieme ma allo stesso tempo contenitore di questo insieme[56].
Una collettività può essere definita comunità quando i suoi membri agiscono tra di loro e nei confronti di altri non appartenenti a quella collettività o a quel gruppo, anteponendo i principi, le norme e gli interessi della collettività a quelli personali o del proprio sotto-gruppo. Questo non esclude la presenza di conflitti o forme di potere.
La società contemporanea**,** come aggregato unito dalla convenzione e dal diritto naturale, viene vista, come una massa di individui, le cui volontà e i cui settori stanno in molteplici connessioni l'una all'altra, rimanendo tra loro spesso indipendenti (Tonnies).
Oggi vi è l'immagine dell'uomo, prodotto della comunità, radicato nel suo sistema di vita quotidiana, controllato da regole che non accettano deroghe e non danno spazio ad interpretazioni personali; una società così coesa da non tollerare forme di individualismo; una società "comunitaria" che offre protezione a patto di una totale adesione. [57]

[56] Spaltro E., 1993
[57] Di Nicola P., 1998

Si riscontrano spesso fenomeni d'intolleranza e discriminazione, atteggiamenti che allontanano gli individui e li relegano all'interno di dimensioni separate e inconciliabili. Il "diverso" viene escluso dalla vita sociale e confinato ai margini della collettività attraverso meccanismi che alcune decine di anni fa hanno provocato atrocità di massa.
Se la società più che appropriarsi di un bene comune si appropria del soggetto, eliminandone, nei casi estremi, persino ogni forma di soggettività, probabilmente non rappresenta una delle migliori realtà di crescita personale e sociale per l'umanità[58].

## *3.2 La ricerca di rete*

Il concetto di "rete sociale" viene coniato da Barnes nel 1954.
Questo termine è oggi molto diffuso nel linguaggio comune, assumendo, però, significati diversi. Viene riferito ad oggetti, ad attività, a relazioni. Talvolta descrive una struttura, talvolta una funzione, talvolta esperienze che hanno un valore simbolico. Nell'ambito delle scienze umane, il termine rete si associa, per lo più, all'aggettivo "sociale".
Secondo l'assunto dell'*antigeneralismo* per comprendere i fenomeni umani non è possibile astrarli dal contesto concreto entro cui essi accadono.
Secondo il principio dell'*antindividualismo* i processi cognitivi sono essenzialmente sociali (Valsiner, van der Veer, 2000)[59].

### 3.2.1 Secondo alcune teorie

La rete sociale ha delle caratteristiche comuni in tutti gli approcci teorici: la prima caratteristica è data dall'esistenza di legami strutturalmente rilevabili; la seconda consiste nel suo funzionamento determinato da scambi di natura diversa; la terza è data dalla proprietà della rete di produrre sostegno nei confronti dei singoli membri che ne fanno parte; la quarta è data dal carattere di reciprocità degli scambi e quindi del sostegno capaci di produrre[60].
*Teoria strutturale*. Le relazioni sociali sono un mezzo molto efficace per spiegare i fenomeni sociali e la struttura della società; le norme e i valori derivano dalla posizione occupata dal soggetto nei sistemi strutturati; la motivazione ad un particolare comportamento deriva dai condizionamenti strutturali.
*Teoria dello scambio*. La struttura sociale è costituita dalle connessioni che si creano quando le persone realizzano continui scambi. La struttura sociale, però determina con chi effettuare lo scambio o con quale modalità. La

[58] Fasolo F., Ambrosiano I., Cordioli A, 2004
[59] idem
[60] Animazione Sociale Università delle Strada, 1995

società viene vista come il risultato delle relazioni sociali messe in atto dal soggetto che partecipa e dà vita a più reti contemporaneamente, in cui ognuna permette di sviluppare alcune potenzialità precludendone altre.
*Teoria relazionale*. La relazione è una categoria primitiva dell'essere e del pensare, che non può essere definita, ma può essere esperita e osservata. La sua rilevanza sta nell'essere sempre presente come costitutiva della realtà e della conoscenza.

### 3.2.2 Secondo alcuni autori

Centrale nella sociologia di Simmel è il concetto di "azione reciproca": principio regolativo del mondo, in virtù del quale tutto è in un rapporto di azioni biunivoche con tutto, e tra ogni punto del mondo vi è un campo di relazioni reciproche. Egli concepisce la realtà come una rete di relazioni di influenza continua tra una pluralità di elementi.
Von Wiese, invece, definisce la sua sociologia come dottrina relazionale o dell'interumano. La vita sociale degli uomini è una catena ininterrotta di avvenimenti, dove gli uomini si legano o si distinguono tra loro. Gli atti di congiunzione o di disgiunzione, gli avvicinamenti o gli allontanamenti sono processi a cui si riconduce tutta l'esistenza interumana.
Secondo Von Wiese la vita può essere considerata come una rete apparentemente impenetrabile di linee, le quali connettono punti che sono gli attori sociali: il problema è strutturare questo reticolo e far capire che solo questi legami rendono possibile la vita civile. Le linee di collegamento non sono rigide ed invariabili, poiché la rete è vista come un campo di energie per cui questi legami possono facilmente variare: gli avvenimenti che accadono sono processi sociali, attraverso i quali gli uomini sono riuniti e separati. La relazione sociale è uno stato che cambia grazie ad un processo sociale, in cui gli uomini sono reciprocamente collegati o separati[61].

## *3.3 La rete primaria*

Gli esseri umani si costituiscono come "persona" già all'interno della *socialità primaria*, dove i vincoli sono meno consistenti e i legami più informali rispetto alla rete secondaria, e dove sono inclusi diversi piani differenziati dell'esistenza: la famiglia, gli amici, il vicinato[62].
*La parentela* denota un insieme di persone legate da rapporti di sangue o dal matrimonio. I legami sono ascrittivi, cioè l'individuo riveste un particolare ruolo, il quale definisce le sue relazioni rispetto agli altri,

[61] Von Wiese, 1968 in P. Di Nicola, 1998
[62] Fasolo F., Ambrosiano I., Cordioli A., 2004

indipendentemente dalla sua volontà. Questa rete, ed in generale tutte le reti primarie servono spesso al soggetto per soddisfare bisogni propri.
La famiglia, nella società industrializzata, non può più essere considerata come cellula, ma come un'unità o un momento di flusso tra le risorse che entrano e i beni prodotti per la società.
*Il vicinato* indica un insieme di persone legate da rapporti di interscambio, di solidarietà, di cooperazione, che rispondono alle necessità di un ambiente comune. Nell'accezione di Tonnies il vicinato è una forma di organizzazione che ha origine dall'esigenza di risolvere i problemi e di adattarsi a situazioni esterne. Questa, però, è una definizione che si adatta poco alla società urbanizzata e industrializzata di cui facciamo parte. Oggi il vicinato non è più organizzato per far fronte alle difficoltà che provengono dall'ambiente esterno, ma è un'insieme di relazioni che nascono dalla continuità territoriale, finalizzate allo scambio di servizi e al rafforzamento del senso d'identità e di appartenenza. Il soggetto sceglie con chi avere rapporti per difendersi dalla crescente "anonimizzazione" delle società industriale.
*L'amicizia* indica un insieme di individui che, per orientamento comune e affinità personali, decidono di entrare volontariamente nella relazione amicale. Per Allan definire una persona come proprio amico significa comunicare qualcosa anche sul tipo di relazione. Una persona ci è amica se abbiamo con questa una relazione basata sulla nostra volontà.
In definitiva la parentela, il vicinato e l'amicizia sono posti lungo un continuum che va da ascrittività a selettività, da obbligo a scelta, da condizionamento a libertà.
Nella società industrializzata parenti, vicini e amici tendono a differenziarsi con precisione: gli amici non coincidono più con i vicini di casa, così come i vicini di casa non coincidono più con i parenti e i parenti non coincidono più con gli amici.
La classe operaia continua a presentare un modello di socievolezza al cui interno l'amicizia è limitata ai parenti. Questo viene considerato un gap culturale, una sorta di incapacità, per carenze culturali e strutturali, ad allargare il proprio orizzonte di socievolezza all'altro generalizzato.

### 3.3.1 L'importanza delle reti primarie

Comunque la funzione di tali reti primarie non si esaurisce solo nell'elargizione di servizi personali e integrativi, poiché è proprio da tali reticoli che l'individuo trae una serie di risorse che vanno al di là degli aiuti materiali. Questi supporti immateriali daranno sostegno al soggetto in molteplici occasioni della vita.
La teoria del *social support* afferma che di fronte a fasi della vita particolarmente problematiche l'appartenenza ad una rete sociale che dia

aiuto consente all'individuo di reagire più positivamente e magari superare tali situazioni.
Gli studi di Litwak, Sussman e Shanas hanno dimostrato che, prescindendo dalle forme di convivenza, esiste un'ampia rete di rapporti primari che ruota attorno all'individuo e alla famiglia, la quale rappresenta un punto di riferimento insostituibile per soddisfare determinati bisogni. Per questo motivo c'è una riscoperta delle reti sociali primarie: da una parte si dimostra che nella società industrializzata contemporanea le reti sociali primarie sono ancora vitali e dall'altra parte si dimostra che l'appartenenza a queste reti non è un elemento che gioca a sfavore dell'uomo medio urbanizzato, anzi è un elemento che favorisce la sua mobilità sociale[63].

### 3.3.2 Valorizzazione delle reti primarie

Le reti primarie si caratterizzano per dinamiche di appartenenza che sono fondamentali per la definizione dell'identità personale.
Un rapporto più positivo con la propria rete primaria facilita l'esistenza anche quando di per sé non risolve dei problemi che, tuttavia, occorre che siano affrontati eventualmente con qualcuno che non faccia parte di questa rete, e non sia implicato negli stessi problemi.

### 3.3.4 Le reti secondarie come appoggio delle reti primarie

Nella prospettiva dell'intervento di rete, le reti secondarie non sono completamente autonome, ma sono al servizio delle reti primarie, laddove quelle non sono in grado di fronteggiare i bisogni dei propri membri, sia perché mancano delle risorse sufficienti, sia perché la natura dei bisogni è tale da richiedere un'elevata specializzazione della risposta[64].
A qualsiasi persona, però, fa particolarmente bene stare con persone non familiari, cioè in società, facendo gruppo con gli estranei. Sono le relazioni sociali, oltre che strettamente familiari, che permettono all'individuo di esprimersi e maturare[65].

## *3.4 Il supporto delle reti sociali*

Il senso di fiducia e di sicurezza di una persona è influenzato dal reticolo di connessioni personali che fa da trama alle nostre azioni. La stessa qualità della nostra vita civile dipende dalle relazioni che sappiamo costruire. Ovviamente dipende da quanto anche gli altri ci aiutano a svilupparle con

[63] Di Nicola P., 1986
[64] Animazione Sociale Università della Strada, 1995
[65] Fasolo F., Ambrosiano I., Cordioli A., 2004

effettive competenze, ossia da quanto ce lo impediscono alienandoci in contesti in cui possiamo essere ridotti al ruolo di cronici consumatori di servizi: istituzione psichiatrica e carcere[66].
Per E. Litwak la comunità è funzionale, anzi essenziale per la crescita della società e per la capacità di offrire supporto al soggetto.
Il supporto sociale è una transazione che include interesse positivo, approvazione e aiuto. Questo supporto è tanto più forte quanto più proviene da gruppi primari maggiormente importanti per l'individuo.
Quindi le reti che sono viste come recanti maggiore supporto materiale o psicologico sono quelle primarie: di parentela, di amicizia e della comunità di riferimento. Comunque non è da escludere che anche le relazioni più formalizzate possano fornire sostegno al soggetto.
Oltre lo scambio di aiuti , di supporti materiali esiste anche una forma di aiuto meno tangibile, che è l'appoggio psicologico e affettivo, provenienti dagli stessi contatti sociali.
Inoltre avere legami forti con una o più persone durante e subito dopo un evento particolarmente sfavorevole, fa diminuire il livello di depressione. Lo stesso vale quando si hanno buoni rapporti con persone particolarmente affini, sempre in occasione di eventi negativi (Shanas).
I lavori di Holmes sulla tubercolosi, di Miller e Ingham sulla depressione, di Marmot sulla diffusione di malattie al cuore presso alcuni gruppi sociali e di Kaplan sul rischio di schizofrenia e suicidi dimostrano che queste patologie sono più frequenti in quei gruppi sociali che per condizioni socio-culturali hanno reti sociali di riferimento poco significative e, soprattutto, di scarso supporto. Tra questi gruppi ci sono anche soggetti che provengono da gruppi marginali e coloro che presentano molteplici differenze rispetto ad un gruppo di controllo.
Non si sa se è il malessere individuale che crea una rete debole o se è una rete debole che crea il malessere individuale, anche se le ultime ricerche vanno più a favore della seconda ipotesi.
Walker prende in considerazione alcuni generi di aiuto che possono essere offerti al soggetto:

- Servizi diretti: aiuti materiali, consigli per la soluzione di eventuali problemi.
- Appoggi emotivi: confidenze, rassicurazioni.
- Integrazione sociale: integrazione nelle attività della comunità, accesso a nuovi contatti sociali[67].

[66] idem
[67] Di Nicola P.,1986

### 3.4.1 Cambiamenti nella vita relazionale e le conseguenze nel generare supporto

Alcuni eventi hanno un effetto di disordine sulla rete sociale che può non essere facilmente sostenuto dal soggetto o da chi gli sta accanto. La rottura di un legame forte può creare scompiglio nella vita di una persona.
Il reticolo sociale può, in particolari periodi della vita, sfuggire al controllo del soggetto che è chiamato a fare delle scelte se vuole recuperare il reticolo.
Lin, Woelfel e Light confermano le funzioni di supporto di alcuni legami forti, quindi di alcuni reticoli sociali particolari, come parentela e amicizia, che se mutano, anche minimamente, vanno a condizionare l'intera rete relazionale e il grado di sostegno offerto al soggetto[68].

### 3.4.2 Confermare l'immagine di se stessi

Mutando le aspettative mutano anche le relazioni. Perciò una rete di supporto come i parenti non è sempre di supporto, ma può anche assumere una connotazione negativa in un determinato periodo della vita.
Poiché i reticoli sono sempre una condizione relativa alle volontà e capacità del soggetto, essi riflettono l'immagine di se stesso, delle sue disponibilità, delle sue potenzialità. Alcune volte l'immagine riflessa può essere deludente.
La maggior parte delle persone riesce a gestire e a conservare un'adeguata immagine di sé perché riesce a mantenere delle buone relazioni con altre persone, per mezzo del matrimonio, della parentela, dell'amicizia significativa con i vicini di casa, con i colleghi di lavoro, o con persone della scuola, della comunità. Gli stessi bisogni possono essere soddisfatti anche tramite le relazioni con operatori professionisti, con il medico, con l'avvocato, con l'assistente sociale, con il parroco o con una qualsiasi persona influente nella comunità. Nell'insieme tutte queste relazioni formano una rete di sostegno sociale che protegge la persona contro le situazioni di malessere e di difficoltà (Maguire, Solidarietà di base e auto-aiuto nel lavoro sociale, 1974) [69].

### 3.4.3 Il coinvolgimento del soggetto

Quello che è più importante però, nelle reti sociali, cioè quello che sembra avere un'efficacia maggiore del sostegno, e che è sempre indispensabile per dare al sostegno sociale la sua efficacia, è la dimensione relazionale del coinvolgimento. Il coinvolgimento da un lato significa influenzamento sociale e dall'altro partecipazione; questo riduce la patologia della

[68] Lin, Woelfel, Light, 1985
[69] Di Nicola P., 1986

dipendenza esattamente nel momento in cui permette di scoprire la necessità della interdipendenza.
Il coinvolgimento, essendo anche partecipazione, riduce le patologie del bisogno e della dipendenza, poiché riattiva la normalità del desiderio, riscoprendo la centralità di ogni bisogno evolutivo rispetto a tutti gli altri bisogni integrativi.
Le persone più fanno parte attiva e partecipativa di un gruppo o di qualche rete sociale più sono "sani" e resistenti alle malattie.
Per Luhmann (Esposito, 2002) solo un buon numero di contraddizioni, che si hanno con il coinvolgimento partecipativo, può creare un valido sistema immunitario. Anche gli immunologi hanno riconosciuto che il sistema immunitario sviluppa crescenti competenze prima di poter attivare intolleranze disastrose, solo se il soggetto è in rete con numerosi altri sistemi biologici così da poter crescere nella sua evolutiva capacità di tolleranza[70].

## *3.5 Le norme e le regole: gli obblighi della rete sociale ampia*

### 3.5.1 L'ordine dell'interazione

La necessità dell'interazione faccia-a–faccia è radicata in certe precondizioni universali della vita sociale. Ma una volta che gli individui vengono in presenza l'uno dell'altro si evidenzia una condizione della vita sociale, ossia il suo carattere fortemente vincolante.
Gli individui che si incontrano e giungono in interazione si troveranno ad affrontare le circostanze del momento, legate al territorio di cui fanno parte. Possiamo partecipare alle situazioni solo se portiamo con noi il nostro corpo e le nostre bardature, attrezzature comunque vulnerabili a causa di ciò che gli altri portano con sé. Diventiamo vulnerabili all'assalto fisico, all'ostruzione dei movimenti, o allo scambio forzato, ossia a quel tacito accordo che ci fa cooperare con l'aggressore in cambio della promessa di non essere danneggiati al punto in cui le circostanze nelle quali ci troviamo consentirebbero.
Per alcuni individui la messa in atto dei vari aspetti dell'ordine dell'interazione comporta un guadagno superiore al costo imposto dai corrispettivi vincoli. Mentre per altri, ciò che è considerato un ordine desiderabile, può essere percepito come una fonte di esclusione e di repressione[71].

[70] Fasolo F., Ambrosiano I., Cordioli A., 2004
[71] Bovone L., Rovati G., 1992

### 3.5.2 La norma sociale

La norma non è soltanto espressione della pressione impersonale esercitata dalla società, ma sono anche il risultato dell'interazione di coloro che fanno parte di un sistema di relazioni ( J. Boissevain).
La norma sociale stabilisce la condotta o il comportamento più appropriati cui attenersi in una determinata situazione, tenendo conto delle caratteristiche del soggetto, delle azioni subite e delle risorse di cui dispone.
La norma contribuisce a regolare l'esistenza sociale e a coordinare le attività dei componenti del gruppo. È legata agli scopi del gruppo, perciò quando viene definito uno scopo compaiono delle nuove norme volte a favorire azioni che facilitino il raggiungimento dello scopo e che scoraggino comportamenti inibitori.
Infine le norme servono anche per mantenere e migliorare l'identità del gruppo e sono componente fondamentale della relazione sociale[72].
Le diverse norme che regolano i sistemi di interdipendenza, dando forma a variegate relazioni sociali, sono qualcosa che sta prima della relazione e che, strutturandone il contesto, la rende legata funzionalmente alla società che l'ha prodotta
Importante è considerare le norme in rapporto al ruolo rivestito da ogni individuo per far fronte a queste. Il ruolo può essere considerato come l'insieme delle norme e delle aspettative che convergono sull'individuo, il quale occupa una determinata posizione in una rete di relazioni sociali. Norme e aspettative derivano dagli altri individui che popolano lo stesso sistema del soggetto; queste hanno per lui un carattere esterno, o addirittura obbligante e costrittivo; possono essere interpretate in modo diverso e possono essere o meno rispettate, relativamente alla situazione che si presenta al soggetto. Il loro insieme è definito ruolo, il quale è diverso dal modo in cui l'individuo che occupa una posizione agisce effettivamente. Quest ultimo si dice comportamento di ruolo, ed il grado in cui questo si avvicina o meno al ruolo si dice grado di conformità o di devianza[73].

### 3.5.3 La devianza dalla norma

Svolgere un particolare ruolo può in alcuni casi porre al di fuori della "moralità ordinaria". Deviante è soprattutto chi si discosta dalla norma e di conseguenza viene identificato come tale.
Goffman non è interessato tanto ad analizzare il comportamento deviante, quanto piuttosto a comprendere le regole della convivenza umana e individuare il realizzarsi dell'identità personale e sociale di ogni individuo.

[72] Pisapia G., 2000
[73] Gallino, 1978 e Di Nicola P., 1998

L'analisi delle istituzioni, dello stigma e della devianza sono gli strumenti utilizzati da Goffman per comprendere le regole che permettono l'esistenza della società.
Pur riportando a cause sociali la devianza, viene sottolineata l'importanza delle relazioni psicologiche e interpersonali vissute dal soggetto: egli si dibatte continuamente tra impulsi personali e costrizioni sociali per mantenere la propria immagine all'altezza delle norme morali e per dare di sé un'immagine coerente attraverso un continuo controllo interno ed un pervasivo controllo sociale[74].
L'inadeguatezza o l'insufficienza della famiglia ad assicurare al giovane una socializzazione normale viene sempre sottolineata dagli ambientalisti come causa della devianza. Secondo la tesi ambientalista la devianza deriva da un'alterazione dei canali di comunicazione o dei condizionamenti educativi, che dovrebbero garantire una normale trasmissione dei programmi d'integrazione sociale del giovane nel prepararlo alla vita sociale. La disfunzione del soggetto sarebbe la conseguenza delle difficoltà della vita familiare[75].
Se vuole divenire un candidato al reinserimento nella società, il deviante deve essere dedito ad una concezione di sé e del mondo sociale che spesso può apparire anomala. Deve cercare di rispettare alcune "regole", spesso rigorose, che si aggiungono o sostituiscono quelle vigenti per le persone normali. In particolare, il soggetto ex-detenuto non può permettersi di compiere ulteriori errori in ambito lavorativo o sociale, poiché ne andrebbe soprattutto la concezione che gli altri hanno di sé, oltre che la sua condotta sociale[76].

### 3.5.4 La stigmatizzazione

Il processo di stigmatizzazione consiste, per Goffman, nell'attribuire ad un individuo una particolare caratteristica, normalmente negativa, da cui deriva un atteggiamento di sfiducia ed una serie di comportamenti che possono andare dal riconoscimento di una diversità alla derisione, dall'esclusione alla condanna[77].
La costruzione di uno stereotipo deviante nasce dando un significato simbolico a certi tratti comportamentali, fisici, psichici, sociali, e facendoli diventare parte integrante di un ruolo. Il processo di stigmatizzazione, individuando e indicando il diverso, ha due effetti: la definizione di chi è il deviante in relazione allo spazio normativo di cui fa parte; e la tendenza a

[74] Bovone L., Rovati G., 1992
[75] De Leo G., Salvini A., 1978
[76] Lemert, 1981
[77] Bovone L., Rovati G., 1992

far condividere al deviante il suo stereotipo come parte integrante della sua identità, sotto forma di auto-percezione e coscienza.
Per identità s'intende l'auto-definizione di sé che l'individuo si dà attraverso lo sguardo interiorizzato degli altri. L'identità può essere vista come il proprio ruolo visto dall'interno e giudicato dal punto di vista dell'altro. È la risposta alla domanda: «chi sono io per lui?». Domanda che porta l'individuo a costruire l'immagine di sé con gli elementi con cui gli altri costruiscono il suo ruolo e il suo riconoscimento sociale.
Nell'individuo le rappresentazioni forzate di un ruolo verranno trasferite all'auto-percezione di sé e di conseguenza all'identità, che in fondo è una continua messa a fuoco di sé tramite gli occhi interiorizzati degli altri, tenendo conto delle situazioni interpersonali, istituzionali e storico-culturali[78].
Cohen mette in evidenza la dipendenza relazionale di un individuo, il suo bisogno di stabilire relazioni sociali con gli altri. Questo principio lo porterà a sottolineare il bisogno che un ragazzo ha di avere amici, di essere rispettato dagli altri. Nella misura in cui non riesce ad ottenere questo dai "gruppi convenzionali" egli si rivolgerà ad altri gruppi attraverso i quali potrà soddisfare i suoi bisogni relazionali, partecipando, a volte, ad un modo di vita delinquenziale[79].
I teorici della reazione sociale hanno rilevato che la sequenza dell'interazione che conduce alla devianza può essere rappresentata in questo modo: 1) devianza primaria; 2) punizioni sociali; 3) ulteriore devianza primaria; 4) punizioni più forti e allontanamento; 5) ulteriore deviazione, mentre l'ostilità si indirizza verso coloro che mettono in atto le sanzioni; 6) crisi del quoziente di tolleranza, espressa dalla comunità che stigmatizza il deviante; 7) rafforzamento della condotta deviante come reazione alla stigmatizzazione e alla punizione; 8) definitiva accettazione dello status sociale deviante e sforzo di adattamento sulla base del ruolo relativo[80].
Quindi se gli operatori del controllo sociale definiscono i ragazzi delinquenti e li mettono in carcere per avere infranto la legge, questi stessi ragazzi diventeranno in seguito devianti[81].
La stigmatizzazione da luogo ad una fissazione della devianza e, dal punto di vista soggettivo, porta una definizione deviante di sé stessi[82].

[78] De Leo G., Salvini A., 1978
[79] Spano I., 2000
[80] De Leo G., Salvini A., 1978
[81] Spano I., 2000
[82] Lemert, 1981

## *3.6 La rete come concetto operativo*

### 3.6.1 Le definizioni per la sua applicabilità

La rete è rappresentata da un insieme di punti, detti nodi, legati da linee, dette legami. È di qui che partono diversi autori per dare una descrizione più ampia del reticolo sociale delle persone.
E. Bott (1957) sviluppa la nozione di rete nella sua ricerca sui ruoli coniugali in alcune famiglie londinesi. Bott distingue le reti sociali di riferimento della coppia coniugale in due categorie: reti a maglia aperta, ossia reti al cui interno sono pochi i membri che interagiscono e si frequentano; e reti a maglia chiusa, ossia reti al cui interno le persone si conoscono e si frequentano molto.
Per la Bott le reti a maglia chiusa portano ad un consenso più elevato nei confronti delle norme, poiché chi è inserito in queste reti è sottoposto a maggiori pressioni affinché si comporti in maniera conforme a quanto stabilito dalle norme prevalenti del gruppo. Infatti i coniugi che hanno, ognuno, una rete a maglia chiusa dipendono meno uno dall'altro perché possono fare riferimento, per i bisogni relazionali, alle persone con cui mantengono rapporti molto saldi.
I due tipi di rete dipendono dal percorso biografico dei soggetti e non dal posizionamento naturale[83].
Simmel, spostando l'attenzione, fu il primo a guardare alle diadi e alle triadi come ai mattoni costitutivi della vita sociale. Warner parlava di configurazioni sociali poiché riteneva che l'organizzazione sociale di una comunità consiste in una trama di relazioni attraverso cui le persone interagiscono fra loro.
Barnes sosteneva che la totalità della vita sociale potesse essere vista come un insieme di punti, alcuni dei quali sono congiunti da linee in modo da formare una "rete totale" di relazioni. La sfera informale delle relazioni interpersonali doveva essere vista come una parte, una "rete parziale", della rete totale.
Mitchel sosteneva che le reti interpersonali sono costituite da due differenti tipi ideali di azione, che si combinano in maniere diverse per formare reti di interazioni. C'è la "comunicazione", che comporta il trasferimento dell'informazione fra individui, la definizione di norme sociali e la realizzazione di un certo grado di consenso. Dall'altra parte c'è il tipo di azione strumentale o finalizzata che permette il trasferimento di beni materiali fra le persone.
La durata, invece, è una misura di quanto siano durature le relazioni e i vincoli latenti che vengono attivati in transazioni particolari. Quelli che vengono attivati costantemente nell'interazione sono molto duraturi, mentre

[83] Di Nicola P., 1986 e 1998

quelli che permangono solo per una o due attività sono molto transitori. Mentre i vincoli di parentela sono estremamente persistenti, durano per tutta la vita, quelli che nascono in vista di uno scopo definito è molto probabile che siano passeggeri. L'intensità si riferisce alla forza dei legami in una relazione. Essa è relativa alla forza con cui ci si sente vincolati a degli obblighi o ad altre caratteristiche della relazione: relazioni a più legami sono di solito più intense poiché hanno un carattere diffusivo, cioè vi è una maggiore frequenza e più attivazione nel rapporto[84].

### 3.6.2 Le caratteristiche della rete

Le persone appartengono a più reti sociali contemporaneamente: fanno parte sia di reti a maglie chiuse che di reti a maglie aperte. I differenti tipi di legame che si realizzano nelle diverse reti tendono ad essere separati l'uno dall'altro.
Non tutti i legami sono equivalenti dal punto di vista del supporto: alcuni sono basati sull'affetto, altri sullo scambio di beni materiali. Inoltre non tutti i legami che costituiscono la rete sociale sono di supporto, di aiuto emotivo o affettivo, ma possono anche rivelarsi alquanto sfavorevoli.
I legami delle persone sane sono solitamente più forti e le reti più ampie di quelle delle persone con problemi psicologici, affettivi, o fisici.
I reticoli sociali non sono statici: anche reti con un gran numero di persone presentano un'alternanza elevata dei membri che costituiscono la rete.
In alcune situazioni i legami deboli sono molto più funzionali dei legami forti per il raggiungimento di determinati obiettivi. Cosi come un sistema costituito da legami forti può essere vissuto dalla persona come una gabbia, una rete di forte controllo, indice della sua debolezza strutturale, come un'incapacità ad agire con autosufficienza se ci si trovasse in altri sistemi di interdipendenza.
Le reti sociali si caratterizzano per la possibilità di offrire appoggi, risorse materiali o non materiali; per alcune reti sociali, però, come quelle primarie, basate sui rapporti più spontanei, la distinzione tra offerta di servizi, aiuti materiali e supporto affettivo non è mai marcata.
Di Nicola mette in evidenza: la posizione di centralità della famiglia, come soggetto competente ad operare delle transazioni significative tra rete primaria e rete secondaria e l'effetto cuscinetto che queste reti realizzano nei confronti dei colpi duri della vita.
I legami che uniscono due persone non sono mai completamente simmetrici, poiché la transazione tra due persone è uno scambio, senza la possibilità che si possa stabilire a priori la quantità di "beni" scambiati[85].

[84] Scott J., 1997
[85] Di Nicola P., 1986

### 3.6.3 Pratiche d'azione sulla rete sociale

Il concetto di rete ha assunto un valore operativo a due livelli:

- nell'ambito della ricerca scientifica sono state realizzate diverse indagini a livello delle reti sociali, utilizzando tanto strumenti tradizionali quali l'osservazione partecipante e l'intervista, quanto strumenti nuovi come le Carte di Rete. Queste hanno permesso di fare interessanti scoperte nel campo degli anziani e dei malati mentali, dei legami amicali e di vicinato, dando la possibilità di sviluppare interessanti ipotesi sullo sviluppo delle relazioni sociali;
- nel campo del lavoro clinico e del lavoro sociale, dove è stato possibile a livello di intervento, quando alcuni operatori e studiosi hanno riconosciuto un'entità relazionale non riducibile alla famiglia o al gruppo, sono state sperimentate altre possibilità di agire su la rete stessa, verificando dei risultati molto positivi della sua azione.

L'azione che caratterizza l'intervento sul territorio investe sia la rete dei servizi sia quella degli attori sociali, promuovendo un disegno organizzativo reticolare che comprende tutto l'ambito sociale.
L'azione sulle relazioni, di cui si occupa l'intervento di rete elaborato dalla scuola canadese, interessa i vissuti e le rappresentazioni, i significati e gli effetti, la cultura della rete e il discorso collettivo che vi corrisponde.
Per quanto concerne, quindi, l'intervento di rete vi è prima un'esplorazione delle relazioni esistenti nella rete, grazie alla stesura di interviste o opportune carte di rete.

### 3.6.4 L'operatore di rete

Nel social *networking* l'operatore ha il ruolo di collegare l'utente con i sistemi di aiuto. In questo senso è un coordinatore delle risorse informali della comunità.
Nell'intervento di rete, l'operatore svolge un ruolo di orientamento e di guida relazionale, permettendo all'utente di portare la domanda dall'individuale al collettivo e di sviluppare una maggiore autonomia. Egli promuove la vita della rete, ma non si sostituisce ad essa nelle scelte, facilità gli scambi e si pone come obiettivo di ritirarsi quando viene raggiunto un certo livello di autonomia. L'operatore di rete si adopera affinché ciò che promuove e facilita sia destinato ad andare avanti nel tempo fino a far parte della storia della rete.

### 3.6.5 L'intervento di rete

Brodeur ritiene che ogni persona è responsabile della propria vita in relazione a quella degli altri. Ritiene inoltre che i membri siano capaci di

trovare soluzioni ad alcuni problemi presenti all'interno della rete stessa. Apportando un cambiamento nei rapporti all'interno del sistema reticolare è possibile migliorare il livello di benessere dei singoli individui.
Brodeur ritiene che l'agente principale del cambiamento non è l'operatore ma la comunità di vita, la rete appunto, la quale è competente nel leggere i bisogni dei soggetti, elaborare un progetto per condividerli e, possibilmente, risolverli. Per questo l'azione che Brodeur propone non punta alla soluzione del problema, ma ad una condivisione del bisogno, ossia ad un cambiamento dei rapporti delle persone implicate.
L'azione perciò punta ad un cambiamento dei rapporti sociali all'interno del territorio d'appartenenza, per realizzare un'autonomia della comunità nei confronti del livello istituzionale.
L'intervento di rete, in effetti, ipotizza un progetto di azione sociale in cui prevalga la solidarietà di tutti i membri che possa condizionare quella del diritto e del mercato[86].

[86] Animazione Sociale, Università della strada, 1995

Capitolo IV

# Il contesto del carcere e lo svolgimento della ricerca

## *4.1 Prima di iniziare: la richiesta al direttore del carcere*

La ricerca si è svolta nell'arco di quasi cinque mesi, dal 22 settembre 2003 al 9 febbraio 2004, intervallata da alcuni periodi in cui riflettevo su quello che avevo osservato nei colloqui già fatti, e allo stesso tempo raccoglievo informazioni bibliografiche sulla rete sociale e sul carcere.

Se non si commettono reati è piuttosto difficile entrare in carcere, o meglio è pressoché improbabile accedervi se non per motivi "validi". Proprio per questo ho dovuto attendere diversi mesi prima di riuscire ad ottenere una conferma da parte del direttore della Casa di Reclusione di Padova, dott. Salvatore Pirruccio, il quale ha dovuto analizzare attentamente le mie motivazioni, oltre che i miei "requisiti".
Il mio primo passo è stato di spedire una richiesta scritta su carta prestampata della Facoltà di Sociologia, con il timbro della U.L.S.S. 16 di Padova, le firme del mio relatore, prof. Ivano Spano, e del mio correlatore esterno, dott. Franco Fasolo, al direttore del Carcere Due Palazzi. Qui esponevo la mia richiesta, il motivo della ricerca e lo strumento che mi proponevo di utilizzare.
Nella richiesta specificavo di poter incontrare singolarmente trenta detenuti recidivi e trenta detenuti al primo reato, ai quali poter somministrare la Carta di Rete. Inoltre sottolineavo che avrei consegnato una copia della ricerca alla direzione del carcere.
Il consenso per poter entrare nell'istituzione è arrivato circa cinque mesi dopo. Con questo consenso avevo un ordine di servizio per poter accedere alle diverse sezioni del carcere.
Ho avuto il primo contatto con la responsabile dell'ufficio educatori, la quale dopo una mia spiegazione della ricerca mi ha fornito i diversi nomi di detenuti ai quali potevo fare la Carta di Rete; dopodiché una tirocinante educatrice mi ha condotto ad una delle sezioni dell'istituto, dandomi una descrizione dell'ambiente e delle difficoltà che avrei potuto incontrare. Così dalle volte seguenti ho dovuto cavarmela da solo nel percorrere la strada che conduce dall'entrata del carcere fino alle diverse sezioni.

## *4.2 Il campione dei detenuti*

La responsabile educatori, dott.sa Orazi, mi dava dei nomi di detenuti man mano che procedevo nella ricerca, così sono riuscito ad incontrare 33 detenuti al primo reato, di cui 24 italiani e 9 stranieri (nordafricani e slavi) e 30 detenuti recidivi, di cui 26 italiani e 4 stranieri, per un totale di 50 italiani e 13 stranieri.
Di questi 15 frequentavano la scuola (elementare, media inferiore o superiore), 8 lavoravano come volontari nella rassegna stampa o nella redazione del giornale del carcere (solo uno di questi è recidivo), 1 era in semiliberta e lavorava come stradino durante il giorno, alcuni svolgevano corsi di formazione professionale, di catechesi, o attività sportive , altri lavori di rotazione come scopino o sopravitto.
L'età variava da 22 a 63 anni.

### 4.2.1 I reati commessi

Molti soggetti mi dichiaravano spontaneamente il reato commesso e il motivo per cui erano in carcere, senza che gli chiedessi niente a riguardo. Alcuni invece non mi davano alcuna indicazione. Da parte mia, quindi, lasciavo a loro la scelta di dirmelo o meno.
Per questo motivo mi sono trovato, alla fine della ricerca, a dover chiedere alla educatrice del carcere i reati commessi da ognuno dei soggetti che avevo incontrato, la quale però ha ritenuto opportuno darmi una statistica generale, per rispetto della "privacy" di queste persone.
I detenuti al primo reato si suddividono in questo modo:

- 16 soggetti per omicidio
- 7 art. 73 Legge 309/90
- 6 violenza sessuale
- 2 lesioni personali
- 1 bancarotta fraudolenta
- 1 violenza privata

Per i detenuti recidivi non è stato possibile fare una statistica precisa come per i detenuti al primo reato, poiché molto spesso i provvedimenti attuali nei loro confronti cumulano la violazione di più reati. Per questo mi è stato fornito solo un campione complessivo di reati commessi da questi soggetti:

- 10 art. 73 Legge 309/90
- 9 rapina
- 8 ricettazione
- 8 furto
- 5 lesione
- 3 porto abusivo di armi
- 3 sequestro di persona

- 3 evasione
- 2 bancarotta fraudolenta
- 2 resistenza al pubblico ufficiale
- 1 associazione a delinquere

## *4.3 Il contesto e la procedura*

La Casa di Reclusione di Padova è costituita da diverse sezione che vanno dal primo piano al settimo piano tra le quali si dislocano alcuni reparti particolari: Sezione "protetti", Reparto Infermeria, Reparto di Isolamento, Reparto Semiliberi. Mi è stata data la possibilità di accesso a tutte queste sezioni.
Dopo aver superato i diversi corridoi del carcere costituiti da cancelli, che si aprono e si chiudono appena sono superati, prendevo l'ascensore che mi portava direttamente ai piani , dove sono ubicate le sezioni.
Qualche difficoltà la incontravo quando dovevo convincere la guardia che ero tenuto ad incontrare alcuni detenuti di quella particolare sezione. Non sono mancate le volte in cui ho dovuto aspettare diversi minuti affinché questi controllassero il mio "ordine di servizio" prima di farmi incontrare i detenuti; questo anche dopo quattro mesi di frequenza nella struttura carceraria.
Il colloquio con il detenuto si svolgeva in una piccola stanza adiacente al corridoio delle celle. Qui avevo la possibilità di rimanere solo con lui, seppur ogni tanto spiati dalle guardie attraverso l'oblò della porta.

## *4.4 Lo strumento*

La rete sociale, come abbiamo visto, si può comprendere in diversi modi, uno dei quali è un sistema di visualizzazione, una mappatura, fatta su un foglio di carta dal soggetto sul quale si vuole indagare, delle sue relazioni personali secondo una determinata codificazione condivisa con un tecnico che lo aiuta personalmente a tracciare su questa carta le linee significative della sua vita di relazione.
La Carta di Rete fa vedere come è organizzata la rete sociale di una persona, permette di vedere, all'interessato che la descrive, come funziona la sua mente nel momento in cui si riconosce che il funzionamento mentale è descrivibile meglio come "funzionamento psicosociale" piuttosto che come "funzionamento cerebrale".
La Carta di Rete è un modo per conoscere non solo le reti del soggetto, ma soprattutto un modo per conoscere il soggetto attraverso le sue relazioni, in quanto costituito da esse.

Infine questo strumento non è solo diagnostico e investigativo ma è anche mezzo di intervento che coinvolge sia il soggetto su cui si indaga che l'èquipe che si occupa di lui in un'unica rete eco-logica ed eco-nomica.[87]

Lo strumento da me utilizzato è stato, appunto, la Carta di Rete, poichè rappresenta uno degli strumenti fondamentali per l'esplorazione delle reti in quanto permette una rappresentazione grafica delle persone significative e delle relazioni che il soggetto sta vivendo in un dato momento della sua vita.
Si tratta di una scrittura soggettiva che il paziente viene invitato a fare con l'aiuto dell'operatore e attraverso una serie di simboli che rappresentano, alcuni i nodi di rete primaria, altri i nodi della rete secondaria, altri ancora la forza e l'intensità del legame e quindi delle relazioni che il soggetto intrattiene con quelle che lui ritiene essere le persone che significativamente fanno parte della sua rete sociale. Ne viene fuori una sorta di "mappa" delle relazioni del soggetto, quasi una "fotografia" della sua rete sociale che lo invita ad una presa di coscienza e attiva in lui una riflessione sulla sua situazione relazionale.
La pratica della Carta di Rete può essere considerata come un ottimo esempio di *mentalizzazione*, in quanto il paziente viene invitato a pensare le sue relazioni piuttosto che agirle direttamente, facendone i sintomi nel suo corpo o nel suo comportamento: significa, inoltre, proporgli un messaggio molto significativo e coinvolgente riguardo al senso del suo disturbo o del suo problema.
Fasolo (2002) ha definito la rappresentazione di queste reti mappate nella Carta di Rete come una tecnica di *mind-imaging*; alla base di questo modo di operare vi è la tesi per cui *«il funzionamento individuale è coestensivo, ovvero isomorfo, ovvero funzionale alla qualità e quantità delle reti sociali biologicamente costitutive della persona sofferente».*
Si prospetta, inoltre, un uso della carta di rete come strumento adeguato a visualizzare gli esiti socio-psicologici dei trattamenti psicoterapeutici.

La Carta di rete è uno strumento che nasce nell'ambito del servizio sociale, ma diverse sono state le esperienze che hanno proposto un utilizzo della carta di rete per la salute mentale, in termini anche creativi, allo scopo di valorizzare l'appartenenza dei singoli pazienti alle reti primarie, per favorire processi di riconoscimento e di identificazione reciproca, per permettere la costruzione di nuovi significati a cui far riferimento al fine di poter comprendere ciò che sta succedendo in questo momento della loro vita[88].

[87] Fasolo F., Ambrosiano I., Cordioli A., 2004
[88] Toffanin, cit. da Fasolo-Cappellari, 1999

Le prime esplorazioni con la Carta di rete sono state condotte nel 1995 presso il D.S.M. di Cittadella ad opera dell'Assistente sociale Toffanin: la ricerca ha coinvolto tredici pazienti con diagnosi di psicosi in trattamento presso il Centro Diurno.
Un'altra esperienza è stata quella di Favaron, il quale ha sottolineato il fatto che la Carta di rete permette a pazienti e operatori di pensare e di rileggere l'intricato groviglio delle relazioni sociali del paziente, all'interno di un contesto, quello dell'S.P.D.C., in cui il paziente ricoverato è allontanato dal suo contesto relazionale.
Pesavento fa delle considerazioni importanti anche circa la dimensione temporale. La dinamicità della Carta di rete è intesa come percorso evolutivo: per ottenere un'immagine meglio temporalizzata dello sviluppo del paziente alla fine del lavoro di rete; la Carta di rete può essere rifatta nel tempo e può essere inserita nella cartella clinica del paziente, cosa, quest'ultima, che crea una certa continuità spazio-temporale fra i servizi.
Nel Febbraio 2002, Fasolo, Battocchio e Berton hanno presentato una relazione dal titolo "La psicoterapia di gruppo per malati lungoassistiti: visualizzabilità della guarigione" al VII Convegno Nazionale della Società Italiana di Psicopatologia "Curare per guarire in psichiatria".
All'interno di questo contributo, Battocchio e Berton hanno presentato la loro ricerca che ha confrontato la Carta di rete di 48 pazienti cronici che seguivano una psicoterapia di gruppo ambulatoriale da almeno tre anni con quella di altri 43 che non avevano mai partecipato a questo tipo di psicoterapia. Nei primi si è notato una maggiore attivazione della rete secondaria formale e mista, mentre i secondi sviluppano di più la rete secondaria del terzo settore e quella del mercato.

Prendendo in considerazione i risultati di queste ricerche, il mio lavoro si è rivolto ad una popolazione differente, quella dei detenuti, la quale non manca di essere diversa rispetto alla maggior parte della popolazione.
Questa diversità è intesa soprattutto nella rete sociale e nei particolari legami a cui questa fa riferimento.

## *4.5 La consegna*

Per quanto riguarda la somministrazione dello strumento, dopo aver scritto data e nome del detenuto e una serie di dati da me ritenuti opportuni ai fini della ricerca (età, attività svolte dal detenuto dentro e fuori dal carcere, recidivismo o meno nell'attività criminale), passavo alla consegna.
Nella prima parte della consegna chiedevo al detenuto di farmi un elenco delle relazioni sociali per lui più significative in quel particolare momento: sia che fossero persone, ambienti o hobby, sia positive che negative.

Scrivevo quindi i nomi su un foglio specificando che ruolo avessero per il paziente (mamma, papà, sorella, etc) e assegnando loro una sigla (fig. 1).

Fig. 1

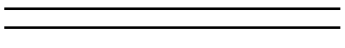
Abbreviazioni presenti nelle carte di rete per identificare il rapporto che lega il paziente alle varie persone all'interno della loro rete sociale:

| | |
|---|---|
| **mo** = moglie | **no** = nonno/a |
| **ma** = marito | **n** = nipote |
| **f** = figlio/a | **nu** = nuora |
| **m** = madre | **fi** = fidanzata |
| **p** = padre | **cc** = compagno di cella |
| **ge** = genitori | **d** = detenuto |
| **su** = suocero/a | **s** = sorvegliante |
| **co** = cognato/a | **M.B.** = medico di base |
| **cu** = cugino/a | **PA** = parroco |
| **a** = amico/a | **ASS.** = associazione |
| **fr** = fratello | **PS** = psicologo |
| **so** = sorella | **O.S.S.** = operatore socio sanitario, educatore |
| **z** = zio/a | |
| **cl** = collega di lavoro | **V.** = volontario |

Dopo che mi elencava tutti i componenti per lui più significativi, facenti parte della sua rete relazionale, gli consegnavo un foglio bianco e lo invitavo a porre il suo nome su una parte del foglio dove preferiva e a posizionare attorno a questo tutti i membri della rete sociale che mi aveva appena elencato, sempre rispettando la distanza affettiva con questi. Se le persone che mi aveva nominato sul primo foglio mi sembravano particolarmente poche rispetto a quelle che mi menzionava durante il colloquio, lo invogliavo ad aggiungere qualcun altro.
Infine gli chiedevo di indicarmi che tipo di legame sentiva di avere con ognuno di questi componenti della rete. Mostrandoli contemporaneamente un foglio sul quale erano elencati i diversi tipi di legame relazionale dei quali doveva tener conto (Figura 2).
Dopo che la Carta Di Rete era stata completata chiedevo al soggetto le sue impressioni: cosa vedeva in questo disegno simbolo della sua rete sociale; se avrebbe cambiato qualcosa, se si cosa; se avrebbe ampliato la sua rete; se sentiva di ricevere qualche tipo di supporto, e da chi in particolare.
Dopo la somministrazione contrassegnavo i tipi di rete di cui faceva parte ogni membro posto da lui sulla Carta di Rete (Figura 3).
Questo si svolgeva, il più delle volte, sotto forma di dialogo dove il detenuto, fra una consegna e l'altra, mi parlava di sé, della sua vita passata, della vita in carcere, delle aspettative future e dei suoi desideri.

Fig. 2

**LEGAMI DI RETE**



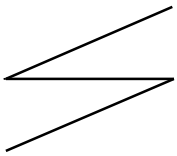
Normale



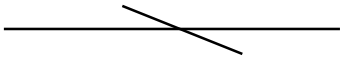
Forte



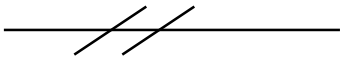
Debole



Conflittuale



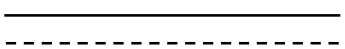
Interrotto, Sfaldato



Rottura, Separazione, Divorzio



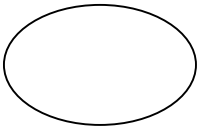
Discontinuo



Ambivalente

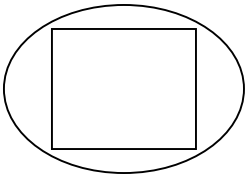
Fig. 3

## CLASSIFICAZIONE DELLE RETI

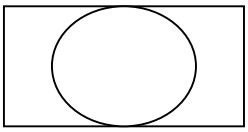


**Rete primaria**
(famiglia, amici, vicini, colleghi-amici, compagni)
*con legami di natura affettiva basati sulla reciprocità.*

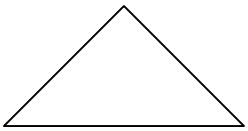
**Rete secondaria formale**
(Istituzioni Pubbliche di Servizi Sociali e Sanitari, scuole e Università)
*con scambi di denaro o di diritto e funzioni di sostegno e coinvolgimento.*



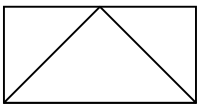
**Rete secondaria informale**
(Gr. di Mutuo aiuto, gr. Parrocchiali, gr genitori, gr con minima organizzazione e massima efficacia)
*con scambi di solidarietà a partire da un problema comune.*



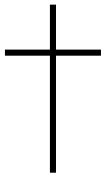
**Rete secondaria del terzo settore**
(volontariato organizzato, cooperative sociali, associazioni, fondazioni, gruppi no profit, Chiesa)
*con scambi di diritto e di solidarietà.*



**Rete secondaria di mercato**
(aziende, fabbriche, imprese, negozi, palestre)
*con scambi di denaro a fine di profitto.*



**Rete secondaria mista**
(Casa di cura, cassa integrazione, servizi sanitari privati)
*caratterizzata da prestazioni di diritto sulla base di un corrispettivo in denaro.*



**Persona deceduta**

## *4.6 L'analisi dei dati*

Per quanto riguarda l'analisi statistica ho considerato soprattutto alcuni degli indicatori relativi alla natura e alla struttura delle reti presenti (variabili dipendenti), e cioè:

- ampiezza, cioè il numero di persone che effettivamente la persona considera;
- numero di persone facenti parte della rete primaria;
- numero di persone della rete primaria suddivise per parenti, amici, deceduti, altro (fidanzate, ex-fidanzate);
- numero di persone facenti parte della rete secondaria;
- numero di persone della rete secondaria suddivise per le sette tipologie di reti: formale, informale, di terzo settore, di mercato, mista, compagno di cella, detenuto ( queste due ultime tipologie sono state aggiunte da me al fine di analizzare le relazioni che i soggetti reclusi intrattengono anche all'interno del carcere);
- numero di ogni tipo di legame nell'ambito della rete primaria e di tutte le categorie considerate;
- numero di ogni tipo di legame nell'ambito della rete secondaria e di tutte le sette tipologie di rete considerate.

Per ognuno di questi valori ho calcolato il valore medio.

Le variabili indipendenti che ho considerato sono:

- il recidivismo, chiedevo ad ognuno di loro se avevano avuto precedenti esperienze carcerarie, dovute a crimini diversi;
- l'età. Ho considerato tre fasce: 1) da 20 a 30 anni; 2) dai 31 ai 45 anni; 3) superiore ai 45 anni;
- attività svolte all'interno. Ho considerato tre categorie: 0) nessuna attività; 1) un'attività; 2) da due a più attività;
- attività svolte prima di essere in carcere. Ho considerato due categorie: 0) nessuna attività; 1) almeno un attività;
- inizio pena: da quando tempo il soggetto è in carcere, riferito all'ultima pena. Ho considerato cinque categorie: 1) da 0 a 6 mesi; 2) da più di 6 mesi a 1 anno; 3) da più di 1 anno a 3 anni; 4) da più di 3 anni a 10 anni; 5) da più di 10 anni;
- fine pena: quanto tempo manca al soggetto per uscire dal carcere. Ho considerato 5 categorie: 1) da 0 a 6 mesi; 2) da più di 6 mesi a 1 anno; 3) da più di 1 anno a 3 anni; 4) da più di 3 anni a 8 anni; 5) più di 8 anni;
- Scuola, se il soggetto frequentava la scuola elementare o media all'interno del carcere.

## *4.7 Statistiche effettuate*

Applicando il *Test. T per campioni indipendenti*, con livello di probabilità del 5% (0,05), ho effettuato:

- Un confronto tra detenuti recidivi e detenuti al primo reato.
- Un confronto tra il fine pena dei detenuti al primo reato e quello dei detenuti recidivi:

– tra detenuti al primo reato fine pena 1) e detenuti recidivi fine pena 1);
– tra detenuti al primo reato fine pena 2) e detenuti recidivi fine pena 2);
– tre detenuti al primo reato fine pena 3) e detenuti recidivi fine pena 3).

- Un confronto tra età dei detenuti al primo reato e età dei detenuti recidivi:

– tra detenuti al primo reato di età 1) e detenuti recidivi di età 1).
– tra detenuti al primo reato di età 2) e detenuti recidivi di età 2).
– tra detenuti al primo reato di età 3) e detenuti recidivi di età 3).

Per ognuno di questi confronti ho osservato se e come cambiavano i valori di ciascuna delle variabili dipendenti al variare delle variabili indipendenti.

Capitolo V

# I risultati della ricerca

L'esiguità del campione ha permesso di dare solo ad alcuni risultati un valore statisticamente significativo: per commentare i dati, quindi, mi sono basato, soprattutto, sul conteggio e la descrizione dei valori relativi alle medie, facendo riferimento, nei casi di significatività statistica dei dati, al valore di probabilità (P), calcolato attraverso il *Test T*, applicato ai campioni indipendenti, con livello di probabilità del 5% (0,05).

## *5.1 Confronto tra i detenuti recidivi e i detenuti al primo reato*

Osservazioni sull'andamento delle medie

- *Ampiezza* (Tab. 1).

**Tab. 1. Medie, deviazioni standard e valore di probabilità dei valori di ampiezza relativi ai due gruppi**

| *ampiezza* | | | | |
|---|---|---|---|---|
| $M_{noR}$ | $ds_{no\ R}$ | $M_R$ | $ds_R$ | **P** |
| **10,76** | 5,24 | **7,7** | 3,76 | **0,01** |

Risulta superiore nei detenuti al primo reato rispetto ai recidivi, con una differenza superiore ai 3 punti nel valore medio ($M_{noR}$= 10,76-$M_R$= 7,7). Tale valore risulta statisticamente significativo (**P= 0,01**).

- *Nodi di Rete primaria* (Tab. 2)

**Tab. 2. Medie, deviazioni standard e valori di probabilità dei nodi di rete primaria relativi ai due gruppi**

| | $M_{noR}$ | $ds_{no\ R}$ | $M_R$ | $ds_R$ | **P** |
|---|---|---|---|---|---|
| Rete primaria | **8,58** | 4,1 | **6,37** | 3,47 | **0,025** |
| Parenti | 6,18 | 2,65 | 5,5 | 2,9 | |
| Amici | **2,03** | 2,54 | **0,4** | 0,89 | **0,001** |
| Deceduti | 0,24 | 0,56 | 0,36 | 0,66 | |
| Altro | 0,33 | 0,64 | 0,46 | 0,73 | |

- Risultano superiori nei detenuti al primo reato, con una differenza superiore ai 2 punti nel valore medio ($M_{noR}$= 8,58- $M_R$= 6,37). Il valore è statisticamente significativo con **P= 0,025**.
- Tale superiorità si rileva anche con i familiari ($M_{noR}$= 6,18-$M_R$= 5,5), e soprattutto con gli amici ($M_{noR}$= 2,03-$M_R$= 0,4), per i quali il valore di probabilità è pari a **0,001**.
- Per quanto riguarda le categorie deceduti e altro si rileva, invece, un aumento di nodi nei detenuti recidivi ($M_{noR}$dec.= 0,24-$M_R$dec.= 0,37; $M_{noR}$al.= 0.33-$M_R$al.= 0,47).
  - *Nodi di Rete secondaria* ( Tab. 3)

**Tab. 3. Medie e deviazioni standard dei nodi di rete secondaria relativi ai due gruppi**

| | $M_{noR}$ | $ds_{no\ R}$ | $M_R$ | $ds_R$ |
|---|---|---|---|---|
| Rete secondaria | 2,12 | 3,09 | 1,33 | 2,57 |
| Formale | 0,36 | 0,99 | 0,23 | 0,67 |
| Informale | 0,21 | 0,54 | 0,1 | 0,4 |
| Terzo settore | 0,84 | 1,95 | 0,46 | 1,67 |
| Di mercato | 0,36 | 0,78 | 0,06 | 0,25 |
| Mista | 0,03 | 0,17 | O,03 | 0,18 |
| Compagno di cella | 0,15 | 0,36 | 0,16 | 0,38 |
| Detenuto | 0,15 | 0,57 | 0,33 | 0,95 |

- Sono maggiori per quanto riguarda quasi tutte le categorie della rete secondaria ($M_{noR}$= 2,12-$M_R$= 1,33), tranne che per i legami con compagni di cella e detenuti ($M_{noR}$cc= 0,15-$M_R$cc= 0,17; $M_{noR}$d= 0,15-$M_R$d= 0,33).
- L'aumento più evidente si ha nella rete di terzo settore ($M_{noR}$= 0,85-$M_R$= 0,47) e nella rete di mercato ($M_{noR}$= 0,36-$M_R$= 0,07). Non si riscontano differenze per la rete formale, informale e mista.
  - *Intensità dei legami* (Tab. 4)

**Tab. 4. medie e deviazioni standard dell'intensità dei legami relativi ai due gruppi**

| Intensità dei legami | $M_{noR}$ | $ds_{no\ R}$ | $M_R$ | $ds_R$ |
|---|---|---|---|---|
| FORTE | 5,8 | 4,8 | 4,2 | 2,9 |
| NORMALE | 3,75 | 3,82 | 2,23 | 2,16 |
| DEBOLE | 0,63 | 1,31 | 0,5 | 1,25 |
| CONFLITTUALE | 0,24 | 0,56 | 0,13 | 0,34 |
| INTERROTTO | 0,09 | 0,29 | 0,13 | 0,37 |
| ROTTURA | 0,06 | 0,34 | 0,16 | 0,64 |
| DISCONTINUO | 0,12 | 0,33 | 0,1 | 0,3 |
| AMBIVALENTE | 0,06 | 0,24 | 0,1 | 0,3 |

- *Legami forti*

– Sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 5,8- $M_R$=4,2).
– Per quanto riguarda la rete primaria ($M_{noR}$= 5,27- $M_R$= 3,8) si riscontra un aumento nei detenuti non recidivi soprattutto per quanto riguarda i parenti ($M_{noR}$= 3,93- $M_R$ = 3,4) e gli amici ($M_{noR}$= 1,15-$M_R$= 0,23). Riguardo alla categoria amici il valore di probabilità risulta significativo dal punto di vista statistico (**P= 0,02**).
– Per quanto riguarda la rete secondaria ($M_{noR}$= 0,54-$M_R$= 0,43) si riscontra un aumento nei detenuti recidivi per quanto riguarda la rete di terzo settore ($M_{noR}$= 0,15-$M_R$= 0,36).
– Si rileva la mancanza di legami forti nei detenuti al primo reato per quanto riguarda la rete mista e quella dei detenuti.
– Mentre si rileva la mancanza di legami forti nei detenuti recidivi per quanto riguarda la rete informale, mista e con i compagni di cella.

- *Legami normali*

– Sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 3,76-$M_R$= 2,23).
– Per quanto riguarda la rete primaria ($M_{noR}$= 2,42-$M_R$= 1,76) si riscontra un aumento nei detenuti al primo reato soprattutto per quanto riguarda gli amici ($M_{noR}$= 0,75-$M_R$= 0,1). Tale dato è significativo dal punto di vista statistico (**P= 0,02**).
– Si rileva la mancanza di legami normali in tutti i detenuti per quanto riguarda i deceduti facenti parte della loro rete sociale.
– Per quanto riguarda la rete secondaria ($M_{noR}$= 1,3-$M_R$= 0,46) si riscontra un aumento nei detenuti al primo reato soprattutto per quanto riguarda la rete di terzo settore ($M_{noR}$= 0,63-$M_R$= 0,13).
– Si rileva la mancanza di legami normali per quanto riguarda la rete mista di entrambi i gruppi.

- *Legami deboli*

– Sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,63-$M_R$= 0,5).
– Per quanto riguarda la rete primaria si riscontra un aumento nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,48-$M_R$= 0,13).
– Si rileva la mancanza di legami deboli con amici e deceduti da parte dei detenuti recidivi.
– Per quanto riguarda la rete secondaria si osserva un aumento nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,15-$M_R$= 0,33), soprattutto nella rete dei detenuti ($M_{noR}$= 0,03-$M_R$= 0,2).

- *Legami conflittuali*

– Sono leggermente più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,24-$M_R$= 0,13).
– Per quanto riguarda la rete primaria si riscontra un aumento nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,24-$M_R$= 0,1), soprattutto nella rete familiare

($M_{noR}$= 0,24-$M_R$= 0,06). Non ci sono legami conflittuali con gli amici in nessuno dei due gruppi.

- Per quanto riguarda la rete secondaria si nota una mancanza di legami nei detenuti al primo reato, mentre i detenuti recidivi riportano una presenza di questi unicamente nella rete formale ($M_R$= 0,033).
  - *Legami interrotti*
- Sono leggermente più numerosi nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,09-$M_R$= 0,16).
- Per quanto riguarda la rete primaria, alla quale si riferiscono tutti i legami interrotti, si osserva un aumento soprattutto con parenti ($M_{noR}$= 0-$M_R$= 0,1) e la categoria altro ($M_{noR}$= 0,03-$M_R$= 0,06).
  - *Rotture*
- Sono leggermente più numerosi nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,06-$M_R$= 0,17).
- Mentre nei detenuti al primo reato si distribuiscono tutti nella rete dei parenti, nei detenuti recidivi si distribuiscono nella rete familiare, altro e nella rete secondaria formale ($M_R$= 0,07).
- *Legami discontinui*
- Sono poco più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,12-$M_R$= 0,1), e in entrambi i gruppi si distribuiscono fra parenti e amici tranne 2 detenuti al primo reato che presentano tali legami anche nella rete di mercato.
  - *Legami ambivalenti*
- Sono più numerosi nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,06-$M_R$= 0,1).
- Nei detenuti al primo reato si distribuiscono nella rete secondaria di terzo mezzore e mista.
- Nei detenuti recidivi si distribuiscono nella rete primaria dei perenti, amici e altro.
  - *Scuola*
- Sono più numerosi i detenuti recidivi che frequentano la scuola rispetto ai detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,18-$M_R$= 0,3).

## *5.2 Confronto tra i fine pena dei detenuti al primo reato e i fine pena dei detenuti recidivi*

Osservazioni sull'andamento delle medie

Non ci sono soggetti che hanno fine pena 1) in nessuno dei 2 gruppi. Non ci sono soggetti che hanno fine pena 2) tra i detenuti al primo reato.

Quindi ho ridotto il confronto ai fine pena 3), 4) e 5) di entrambi i gruppi.

- *Ampiezza* (Tab. 5)

**Tab. 5. Medie e deviazioni standard dei valori di ampiezza relativi ai fine pena dei due gruppi**

| | ampiezza | | | |
|---|---|---|---|---|
| | $M_{noR}$ | $ds_{no\ R}$ | $M_R$ | $ds_R$ |
| Fine pena 1 | 10,66 | 5,68 | 7,22 | 4,43 |
| Fine pena 2 | 10,35 | 5,5 | 7 | 3,3 |
| Fine pena 3 | 11,4 | 4,97 | 9,83 | 3,97 |

- Fine pena 3): risulta superiore nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 10,66-$M_R$= 7,22).
- Fine pena 4): risulta superiore nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 10,36-$M_R$= 7).
- Fine pena 5): risulta superiore nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 11,4-$M_R$= 9,83).
  - *Nodi di rete primaria* (Tab. 6)

**Tab. 6. Medie e deviazioni standard dei nodi di rete primaria relativi ai fine pena dei due gruppi**

| | | $M_{noR}$ | $ds_{no\ R}$ | $M_R$ | $ds_R$ |
|---|---|---|---|---|---|
| Rete primaria | Fine pena 1 | 7,22 | 3,63 | 6 | 2,73 |
| | Fine pena 2 | 9,64 | 4,74 | 6,4 | 3,2 |
| | Fine pena 3 | 8,3 | 3,43 | 9,16 | 3,54 |
| Parenti | Fine pena 1 | 4,88 | 2,52 | 5,33 | 2,87 |
| | Fine pena 2 | 7,21 | 2,45 | 5,9 | 3,07 |
| | Fine pena 3 | 5,9 | 2,68 | 7 | 1,67 |
| Amici | Fine pena 1 | 1,77 | 2,33 | 0,44 | 0,88 |
| | Fine pena 2 | 2 | 3,03 | 0,2 | 0,42 |
| | Fine pena 3 | 2,3 | 2,16 | 0,83 | 1,6 |
| Deceduti | Fine pena 1 | 0,33 | 0,7 | 0,55 | 0,72 |
| | Fine pena 2 | 014 | 0,36 | 0,4 | 0,69 |
| | Fine pena 3 | 0,3 | 0,67 | 0,33 | 0,81 |
| Altro | Fine pena 1 | 0,66 | 0,5 | 0,33 | 0,5 |
| | Fine pena 2 | 0,28 | 0,82 | 0,3 | 0,48 |
| | Fine pena 3 | 0,1 | 0,31 | 1,16 | 1,16 |

- Fine pena 3): appaiono maggiori nei detenuti al primo reato $M_{noR}$= 7,22-$M_R$= 6), soprattutto per quanto riguarda gli amici ($M_{noR}$= 1,78-$M_R$= 0,44). Mentre risultano maggiori nei detenuti recidivi la rete familiare ($M_{noR}$= 4,89-$M_R$= 5,33).

– Fine pena 4): risultano maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 9,64 -$M_R$= 6,4), soprattutto per quanto riguarda parenti ($M_{noR}$= 7,21-$M_R$= 5,9).

e amici ($M_{noR}$= 2-$M_R$= 0,2).

– Fine pena 5): risultano maggiori nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 8,3-$M_R$= 9,16), soprattutto per quanto riguarda gli amici ($M_{noR}$= 2,3-$M_R$= 0,83).
– Mentre risultano maggiori nei detenuti recidivi, per quanto riguarda i parenti ($M_{noR}$= 5,9-$M_R$= 7) e la categoria altro ($M_{noR}$= 0,1-$M_R$= 1,17).

▪ *Nodi di rete secondaria* (Tab. 7)

**Tab. 7. Medie e deviazioni standard dei nodi di rete secondaria relative ai fine pena dei due gruppi**

| | | $M_{noR}$ | $ds_{no\ R}$ | $M_R$ | $ds_R$ |
|---|---|---|---|---|---|
| Rete secondaria | Fine pena 1 | 3,33 | 4,41 | 1,22 | 2,94 |
| | Fine pena 2 | 0,39 | 1,2 | 0,6 | 1,57 |
| | Fine pena 3 | 3 | 3,05 | 0,66 | 0,81 |
| Formale | Fine pena 1 | 0,66 | 1,32 | 0,22 | 0,66 |
| | Fine pena 2 | 0,07 | 0,26 | 0,1 | 0,31 |
| | Fine pena 3 | 0,5 | 1,26 | 0,16 | 0,4 |
| Informale | Fine pena 1 | 0,33 | 0,7 | 0,22 | 0,66 |
| | Fine pena 2 | 0,14 | 0,53 | 0,1 | 0,31 |
| | Fine pena 3 | 0,2 | 0,42 | 0 | 0 |
| Terzo settore | Fine pena 1 | 1,22 | 2,58 | 0,11 | 0,33 |
| | Fine pena 2 | 0,07 | 0,26 | 0,1 | 0,31 |
| | Fine pena 3 | 1,6 | 2,41 | 0,16 | 0,4 |
| Di mercato | Fine pena 1 | 0,88 | 1,26 | 0,11 | 0,33 |
| | Fine pena 2 | 0,28 | 0,46 | 0,1 | 0,31 |
| | Fine pena 3 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Mista | Fine pena 1 | 0,11 | 0,33 | 0,11 | 0,33 |
| | Fine pena 2 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| | Fine pena 3 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Compagno di cella | Fine pena 1 | 0 | 0 | 0,33 | 0,5 |
| | Fine pena 2 | 0,14 | 0,36 | 0 | 0 |
| | Fine pena 3 | 0,3 | 0,48 | 0,16 | 0,4 |
| Detenuto | Fine pena 1 | 0,11 | 0,33 | 0,33 | 1 |
| | Fine pena 2 | 0 | 0 | 0,2 | 0,63 |
| | Fine pena 3 | 0,4 | 0,96 | 0,16 | 0,4 |

– Fine pena 3): appaiono maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 3,33-$M_R$= 1,22), soprattutto per quanto riguarda la rete di terzo settore ($M_{noR}$= 1,22-$M_R$= 0,11) e di mercato ($M_{noR}$= 0,89-$M_R$= 0,11).

– Mentre appaiono maggiori i detenuti ($M_{noR}$= 0,11-$M_R$=0,33) e i compagni di cella ($M_{noR}$= 0-$M_R$= 0,33).
– Fine pena 4):risultano maggiori nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,39-$M_R$= 0,6).
– Fine pena 5): risultano maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 3-$M_R$= 0,67), soprattutto per quanto riguarda la rete di terzo settore ($M_{noR}$= 1,6-$M_R$= 0,16).
  - *Intensità dei legami* (Tab. 8)

**Tab. 8. Medie e deviazioni standard dell'intensità dei legami relativi ai fine pena dei due gruppi**

| Intensità dei legami | | $M_{noR}$ | $ds_{no\ R}$ | $M_R$ | $ds_R$ |
|---|---|---|---|---|---|
| FORTE | Fine pena 1 | 3,22 | 2,72 | 3,88 | 2,36 |
| | Fine pena 2 | 6,92 | 5,96 | 4,8 | 3,55 |
| | Fine pena 3 | 6,6 | 3,74 | 4,5 | 2,42 |
| NORMALE | Fine pena 1 | 5,33 | 4,6 | 2,11 | 1,96 |
| | Fine pena 2 | 2,28 | 2,09 | 1,7 | 2 |
| | Fine pena 3 | 4,4 | 4,52 | 2,83 | 2,92 |
| DEBOLE | Fine pena 1 | 0,88 | 1,26 | 0,88 | 1,96 |
| | Fine pena 2 | 0,85 | 1,7 | 0 | 0 |
| | Fine pena 3 | 0,1 | 0,31 | 0,5 | 0,83 |
| CONFLITTUALE | Fine pena 1 | 0,55 | 0,88 | 0,11 | 0,33 |
| | Fine pena 2 | 0,21 | 0,42 | 0,1 | 0,31 |
| | Fine pena 3 | 0 | 0 | 0,33 | 0,51 |
| INTERROTTO | Fine pena 1 | 0,22 | 0,44 | 0,11 | 0,33 |
| | Fine pena 2 | 0,07 | 0,26 | 0,3 | 0,48 |
| | Fine pena 3 | 0 | 0 | 0,16 | 0,4 |
| ROTTURA | Fine pena 1 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| | Fine pena 2 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| | Fine pena 3 | 0,2 | 0,63 | 0,5 | 1,22 |
| DISCONTINUO | Fine pena 1 | 0,22 | 0,44 | 0 | 0 |
| | Fine pena 2 | 0,07 | 0,26 | 0,1 | 0,31 |
| | Fine pena 3 | 0,1 | 0,31 | 0,33 | 0,51 |
| AMBIVALENTE | Fine pena 1 | 0,22 | 0,44 | 0,11 | 0,33 |
| | Fine pena 2 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| | Fine pena 3 | 0 | 0 | 0,33 | 0,51 |

  - *Legami forti*

– Fine pena 3): sono più numerosi nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 3,22-$M_R$= 3,89).

- Per quanto riguarda la rete primaria sono più numerosi nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 2,77-$M_R$= 3,88), soprattutto nella rete familiare ($M_{noR}$= 2,11-$M_R$= 3,55).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono presenti legami solo nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,44), con valore di probabilità pari a **0,02**; questi legami si collocano soprattutto nella rete formale ($M_{noR}$= 0,22).
- Fine pena 4): sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 6,92-$M_R$= 4,8).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 6,78-$M_R$= 4,6) soprattutto nella rete familiare ($M_{noR}$= 4,7-$M_R$= 4,4) e amicale ($M_{noR}$= 1,78-$M_R$= 0,2).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono più numerosi nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,07-$M_R$= 0,2).
- Fine pena 5): sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 6,6-$M_R$= 4,5).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 5,4-$M_R$= 4,33), soprattutto nei parenti ($M_{noR}$= 4,5-$M_R$= 3,5) e amici ($M_{noR}$= 1-$M_R$= 0,33).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 1,3-$M_R$= 0,16), soprattutto nella rete formale ($M_{noR}$= 0,5-$M_R$= 0).
  - *Legami normali*
- Fine pena 3): sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 5,33-$M_R$= 2,11).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 3,11-$M_R$= 1,55), soprattutto nei parenti ($M_{noR}$= 1,66-$M_R$= 1,11) e amici ($M_{noR}$= 1,22-$M_R$= 0,22).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 2,22-$M_R$=0,55) soprattutto nella rete di terzo settore ($M_{noR}$= 0,89-$M_R$= 0,11).
- Fine pena 4): sono maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 2,28-$M_R$= 1,7).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 1,78-$M_R$= 1,3), soprattutto nei familiari ($M_{noR}$= 1,64-$M_R$= 1,2).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono leggermente più numerosi più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,5-$M_R$= 0,5).
- Fine pena 5): sono maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 4,4-$M_R$= 2,83).

- Per quanto riguarda la rete primaria sono leggermente più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 2,7-$M_R$= 2,5). Nella rete familiare aumentano nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 1,4-$M_R$= 2,17).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 1,6-$M_R$= 0,33), soprattutto nella rete di terzo settore ($M_{noR}$= 1,2-$M_R$= 0,16).
  - *Legami deboli*
- Fine pena 3): sono uguali in entrambi i gruppi ($M_{noR}$= 0,88-$M_R$= 0,88). ($M_{noR}$= 0,66-$M_R$= 0,11).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono leggermente più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,66-$M_R$= 0,11).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono leggermente più numerosi nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,22-$M_R$= 0,67).
- Fine pena 4): sono praticamente assenti nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,85-$M_R$= 0).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono distribuiti soprattutto nella rete familiare ($M_{noR}$= 0,64).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono distribuiti nella rete di mercato ($M_{noR}$= 0,14).
- Fine pena 5): sono leggermente più numerosi nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,1-$M_R$= 0,5).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0-$M_R$= 0,5).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono presenti solo nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,1-$M_R$= 0).
  - *Legami conflittuali*
- Fine pena 3): sono leggermente più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,55-$M_R$= 0,11).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,55-$M_R$= 0,11), distribuiti tutti nella rete familiare.
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono assenti in entrambi i gruppi.
- Fine pena 4): sono più numerosi nei detenuti al primo reato($M_{noR}$= 0,21-$M_R$= 0,1).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,21-$M_R$= 0,1).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono assenti in entrambi i gruppi.
- Fine pena 5): sono assenti nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0-$M_R$= 0,33).
- Per quanto riguarda la rete primaria ($M_{noR}$= 0-$M_R$=0,16) sono distribuiti tutti nella famiglia.

  - Per quanto riguarda la rete secondaria ($M_{noR}$= 0-$M_R$= 0,16) sono distribuiti tutti nella rete formale.
    - *Legami interrotti*
  - Fine pena 3): sono leggermente maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,22-$M_R$= 0,11).
  - Si distribuiscono tutti nella rete primaria.
  - Fine pena 4): sono più numerosi nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,07-$M_R$= 0,3).
- Si distribuiscono tutti nella rete primaria.
  - Fine pena 5): sono presenti solo nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0-$M_R$= 0,16).
  - Si distribuiscono tutti nella rete primaria altro.
    - *Rotture*
  - Fine pena 3): sono assenti in entrambi i gruppi.
  - Fine pena 4): sono assenti in entrambi i gruppi.
  - Fine pena 5): sono leggermente maggiori nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,2-$M_R$= 0,5).
  - Si distribuiscono per lo più nella rete familiare.
    - *Legami discontinui*
  - Fine pena 3): sono presenti solo nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,22).
  - Si distribuiscono nella rete secondaria di mercato.
  - Fine pena 4): sono presenti solo nei detenuti recidivi ($M_R$= 0,1).
  - Si distribuiscono tutti nella rete familiare.
  - Fine pena 5): sono presenti solo nei detenuti recidivi ($M_R$= 0,33).
  - Si distribuiscono fra parenti ($M_R$= 0,16) e amici ($M_R$= 0,16).
    - *Legami ambivalenti*
  - Fine pena 3): sono leggermente maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,22-$M_R$= 0,11).
  - Fine pena 4): non sono presenti in entrambi i gruppi.
  - Fine pena 5): sono presenti solo nei detenuti recidivi ($M_R$= 0,33), all'interno della rete primaria amicale ($M_R$= 0,16) e altro ($M_R$= 0,16).
    - *Scuola*
  - Fine pena 3): sono maggiori coloro che vanno a scuola tra i detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,11-$M_R$= 0,56).
  - Fine pena 4): sono allo stesso livello ($M_{noR}$= 0,21-$M_R$= 0,2).
  - Fine pena 5): sono maggiori coloro che vanno a scuola tra i detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,0,2-$M_R$= 0,33).

## *5.3 Confronto tra le età dei detenuti al primo reato e le età dei detenuti recidivi*

0sservazione sull'andamento delle medie

- *Ampiezza* (Tab. 9)

**Tab. 9. Medie, deviazione standard e valore di probabilità dell'ampiezza relativa alle età dei due gruppi**

| | ampiezza | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | $M_{noR}$ | $ds_{no\ R}$ | $M_R$ | $ds_{noR}$ | **P** |
| Età 1 | **11,3** | 7,63 | **5,11** | 1,96 | **0,03** |
| Età 2 | 9,5 | 3,57 | 8,42 | 3,85 | |
| Età 3 | 12,85 | 4,18 | 9,57 | 3,95 | |

- Età 1): è maggiore nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 11,3-$M_R$= 5,11), con un valore di probabilità statisticamente significativo (**P= 0,03**).
- Età 2): è maggiore nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 9,5-$M_R$= 8,43).
- Età 3): è maggiore nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 12,86-$M_R$= 9,58).

- *Nodi di rete primaria* (Tab. 10).

**Tab. 10. Medie, deviazioni standard e valori di probabilità dei nodi di rete primaria relativi alle età dei due gruppi**

| | | $M_{noR}$ | $ds_{no\ R}$ | $M_R$ | $ds_{noR}$ | **P** |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Rete primaria | Età 1 | 7,9 | 5,56 | 5 | 2,12 | |
| | Età 2 | 9,5 | 3,28 | 6,85 | 4,57 | |
| | Età 3 | **11,14** | 2,54 | **7,14** | 1,77 | **0,005** |
| Parenti | Età 1 | 5,2 | 2,3 | 4,55 | 2,24 | |
| | Età 2 | 6,18 | 2,73 | 5,85 | 3,69 | |
| | Età 3 | 7,57 | 2,63 | 6 | 1,63 | |
| Amici | Età 1 | 2 | 3,16 | 0,33 | 0,7 | |
| | Età 2 | 1,62 | 2,15 | 0,42 | 1,08 | |
| | Età 3 | **3** | 2,51 | **0,42** | 0,78 | **0,02** |
| Deceduti | Età 1 | 0 | 0 | 0,22 | 0,44 | |
| | Età 2 | 0,25 | 0,57 | 0,35 | 0,83 | |
| | Età 3 | 0,57 | 0,78 | 0,57 | 0,78 | |
| Altro | Età 1 | 0,6 | 0,96 | 0,11 | 0,44 | |
| | Età 2 | **0,06** | 0,25 | **0,57** | 0,93 | **0,04** |
| | Età 3 | 0,57 | 0,53 | 0,57 | 0,53 | |

- Età 1): sono maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 7,9-$M_R$= 5), in particolare nella rete familiare ($M_{noR}$= 5,2-$M_R$= 4,5) e amicale ($M_{noR}$= 2-$M_R$= 0,33).

- Età 2): sono maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 9,5-$M_R$= 6,85), in particolare nella rete amicale ($M_{noR}$= 1,62-$M_R$= 0,42) e altro ($M_{noR}$= 0,06-$M_R$= 0,57), in quest'ultimo il valore di probabilità è statisticamente significativo (**P= 0,04**).
- Età 3): sono maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 11,14-$M_R$= 7,14), con **P= 0,005**; in particolare nella rete familiare ($M_{noR}$= 7,57-$M_R$= 6) e amicale ($M_{noR}$= 3-$M_R$= 0,42), in quest'ultimo gruppo il valore di probabilità, statisticamente significativo, è **P= 0,02**.

▪ *Nodi di rete secondaria* (Tab. 11)

**Tab. 11. Medie e deviazioni standard dei nodi di rete secondari relativi alle età dei due gruppi**

| | | $M_{noR}$ | $ds_{no\ R}$ | $M_R$ | $ds_{noR}$ |
|---|---|---|---|---|---|
| Rete secondaria | Età 1 | 3,3 | 4,52 | 0,11 | 0,33 |
| | Età 2 | 1,56 | 2,06 | 1,57 | 2,76 |
| | Età 3 | 1,71 | 2,56 | 2,42 | 3,4 |
| Formale | Età 1 | 0,5 | 1,26 | 0 | 0 |
| | Età 2 | 0,37 | 1,02 | 0,21 | 0,8 |
| | Età 3 | 0,14 | 0,37 | 0,57 | 0,78 |
| Informale | Età 1 | 0,3 | 0,67 | 0 | 0 |
| | Età 2 | 0,25 | 0,57 | 0 | 0 |
| | Età 3 | 0 | 0 | 0,42 | 0,78 |
| Terzo settore | Età 1 | 1,5 | 2,59 | 0,11 | 0,33 |
| | Età 2 | 0,31 | 0,87 | 0,78 | 2,42 |
| | Età 3 | 1,14 | 2,6 | 0,28 | 0,48 |
| Di mercato | Età 1 | 0,2 | 0,42 | 0 | 0 |
| | Età 2 | 0,5 | 1,03 | 0,07 | 0,26 |
| | Età 3 | 0,28 | 0,48 | 0,14 | 0,37 |
| Mista | Età 1 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| | Età 2 | 0 | 0 | 0,07 | 0,26 |
| | Età 3 | 0,14 | 0,37 | 0 | 0 |
| Compagno di cella | Età 1 | 0,3 | 0,48 | 0,11 | 0,33 |
| | Età 2 | 0,12 | 0,34 | 0,21 | 0,42 |
| | Età 3 | 0 | 0 | 0,14 | 0,37 |
| Detenuto | Età 1 | 0,5 | 0,97 | 0 | 0 |
| | Età 2 | 0 | 0 | 0,28 | 1,07 |
| | Età 3 | 0 | 0 | 0,85 | 1,21 |

- Età 1): sono maggiore nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 3,3-$M_R$= 0,11), in particolare nella rete di terzo settore ($M_{noR}$= 1,5-$M_R$= 0,11).
- Età 2): sono pressoché uguali in entrambi i gruppi ($M_{noR}$= 1,56-$M_R$= 1,57), anche se, nei recidivi, si rileva una maggiore presenza di

compagni di cella ($M_{noR}$= 0,12-$M_R$= 0,21) e detenuti ($M_{noR}$= 0-$M_R$= 0,29), questi ultimi assenti nella categoria precedente dei recidivi.

– Età 3): sono maggiore nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 1,71-$M_R$= 2,43), soprattutto nella rete formale ($M_{noR}$= 0,14-$M_R$= 0,57) e dei detenuti, assenti nei soggetti al primo reato ($M_{noR}$= 0-$M_R$= 0,23), come anche i compagni di cella ($M_{noR}$= 0-$M_R$= 0,14).

- *Intensità dei legami* (Tab. 12).

**Tab. 12. Medie e deviazioni standard dell'intensità dei legami relativi alle età dei due gruppi**

| Intensità dei legami | | $M_{noR}$ | $ds_{no\ R}$ | $M_R$ | $ds_{noR}$ |
|---|---|---|---|---|---|
| FORTE | Età 1 | 6 | 6,54 | 3,55 | 2,29 |
| | Età 2 | 6,06 | 4,26 | 4,78 | 3,66 |
| | Età 3 | 5 | 3,36 | 4 | 1,82 |
| NORMALE | Età 1 | 4,1 | 3,78 | 1,44 | 1,42 |
| | Età 2 | 2,68 | 3,43 | 2,21 | 1,76 |
| | Età 3 | 5,71 | 4,38 | 3,28 | 3,3 |
| DEBOLE | Età 1 | 0,6 | 0,96 | 0,11 | 0,33 |
| | Età 2 | 0,56 | 1,5 | 0,42 | 0,85 |
| | Età 3 | 0,85 | 1,46 | 1,14 | 2,26 |
| CONFLITTUALE | Età 1 | 0,2 | 0,42 | 0 | 0 |
| | Età 2 | 0,12 | 0,5 | 0,14 | 0,36 |
| | Età 3 | 0,57 | 0,78 | 0,28 | 0,48 |
| INTERROTTO | Età 1 | 0,2 | 0,42 | 0 | 0 |
| | Età 2 | 0 | 0 | 0,14 | 0,36 |
| | Età 3 | 0,14 | 0,37 | 0,42 | 0,53 |
| ROTTURA | Età 1 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| | Età 2 | 0 | 0 | 0,36 | 0,93 |
| | Età 3 | 0,28 | 0,75 | 0 | 0 |
| DISCONTINUO | Età 1 | 0,2 | 0,42 | 0 | 0 |
| | Età 2 | 0,06 | 0,25 | 0,14 | 0,36 |
| | Età 3 | 0,14 | 0,37 | 0,14 | 0,38 |
| AMBIVALENTE | Età 1 | 0,1 | 0,31 | 0 | 0 |
| | Età 2 | 0 | 0 | 0,21 | 0,42 |
| | Età 3 | 0,14 | 0,38 | 0 | 0 |

- *Legami forti*

– Età 1): sono maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 6-$M_R$= 3,5).

– Per quanto riguarda la rete primaria sono superiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 5,4-$M_R$= 3,55), soprattutto nella rete amicale ($M_{noR}$= 1,6-$M_R$= 0,11).

- Per quanto riguarda la rete secondaria sono presenti solo nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,5).
- Età 2): sono maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 6-$M_R$= 4,78).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono superiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 5,37-$M_R$= 4) , in particolare nella rete familiare ($M_{noR}$= 4,5-$M_R$= 3,57).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono lievemente superiori nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,75-$M_R$= 0,78), quasi tutti distribuiti nella rete di terzo settore ($M_{noR}$= 0,12-$M_R$= 0,71).
- Età 3): sono maggiori nei detenuti ($M_{noR}$= 5-$M_R$= 4).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 4,86-$M_R$= 3,71).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono più numerosi nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,14-$M_R$=0,28), che si distribuiscono fra la rete di terzo settore ($M_{noR}$= 0-$M_R$= 0,14) e i detenuti ($M_{noR}$= 0-$M_R$= 0,14).
  - *Legami normali*
- Età 1): sono maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 4,1-$M_R$= 1,44).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono lievemente più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 1,7-$M_R$= 1,33), in particolare nella rete familiare ($M_{noR}$= 1,5-$M_R$= 0,88).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 2,4-$M_R$= 0,11), in particolare nella rete formale ($M_{noR}$= 1-$M_R$= 0) e di terzo settore ($M_{noR}$= 1,1-$M_R$= 0,11).
- Età 2): sono leggermente maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 2,6-$M_R$= 2,21).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono uguali in entrambi i gruppi.
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono lievemente superiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,68-$M_R$=0,28).
- Età 3): sono maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 5,71-$M_R$= 3,28).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 4,57-$M_R$= 2), in particolare nella rete familiare ($M_{noR}$= 2,42-$M_R$= 1,78) e amicale ($M_{noR}$= 1,86-$M_R$= 0,07).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono lievemente superiori nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 1,14-$M_R$= 1,28), presenti nei compagni di cella e nei detenuti di questo gruppo, a differenza dell'altro.
  - *Legami deboli*
- Età 1): sono lievemente maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,6-$M_R$= 0,11).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,4-$M_R$= 0,11), distribuiti nella rete primaria.

- Per quanto riguarda la rete secondaria sono presenti soltanto nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,2).
- Età 2): sono maggiori pressoché uguali in entrambi i gruppi ($M_{noR}$= 0,56-$M_R$= 0,42).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,44-$M_R$= 0,07), distribuiti nella rete familiare ($M_{noR}$= 0,44-$M_R$= 0,07).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono lievemente superiori nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,12-$M_R$= 0,36).
- Età 3): sono maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,85-$M_R$= 1,14).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono leggermente più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,71-$M_R$= 0,42), distribuite quasi tutti nella rete familiare ($M_{noR}$= 0,57-$M_R$= 0,42).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono più numerosi nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,14-$M_R$= 071).
  - *Legami conflittuali*
- Età 1): sono presenti solo nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,2-$M_R$= 0)
- Per quanto riguarda la rete primaria si distribuiscono nella rete familiare ($M_{noR}$= 0,2).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono assenti in entrambi i gruppi.
- Età 2): sono lievemente maggiori nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,12-$M_R$= 0,14).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,2-$M_R$= 0,14), distribuendosi soprattutto nella rete dei familiari ($M_{noR}$= 0,2-$M_R$= 0,07).
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono assenti in entrambi i gruppi.
- Età 3): sono maggiori nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,57-$M_R$= 0,28).
- Per quanto riguarda la rete primaria sono più numerosi nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,57-$M_R$= 0,14), distribuendosi tutti nella rete familiare.
- Per quanto riguarda la rete secondaria sono presenti soltanto nei detenuti recidivi ($M_R$= 0,14) all'interno della rete formale.
  - *Legami interrotti*
- Età 1): sono presenti soltanto nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,2).
- Si distribuiscono solo all'interno della rete amicale.
- Età 2): sono presenti soltanto nei detenuti recidivi ($M_R$= 0,14).
- Si distribuiscono all'interno della rete primaria familiare ($M_R$= 0,07) e altro ($M_R$= 0,07).

- Età 3): sono lievemente maggiori nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 014-$M_R$= 0,43).
- Si distribuiscono unicamente nella rete primaria ($M_{noR}$= 0,14-$M_R$= 0,43).
  - *Rotture*
- Età 1): sono assenti in entrambi i gruppi.
- Età 2): sono presenti soltanto nei detenuti recidivi ($M_R$= 0,36).
- Si distribuiscono nella rete familiare ($M_R$= 0,14)e nella rete secondaria formale ($M_R$= 0,14).
- Età 3): sono presenti unicamente nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,28).
- Si distribuiscono tutti all'interno della rete primaria familiare.
  - *Legami discontinui*
  - Età 1): sono presenti soltanto nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,2).
- Si distribuiscono nella rete familiare e nella rete secondaria di mercato.
- Età 2): sono lievemente maggiori nei detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,06-$M_R$= 0,14).
- Si distribuiscono nella rete familiare e amicale
- Età 3): sono uguali in entrambi i gruppi ($M_{noR}$= 0,14-$M_R$= 0,14).
- Si distribuiscono nella rete secondaria di mercato, per quanto riguarda i detenuti al primo reato, e nella rete della famiglia, per quanto riguarda i detenuti recidivi.
  - *Legami ambivalenti*
- Età 1): sono presenti solo nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,1), all'interno della rete secondaria di terzo settore.
- Età 2): sono presenti solo nei detenuti recidivi ($M_R$= 0,21), all'interno della rete primaria.
- Età 3): sono presenti solo nei detenuti al primo reato ($M_{noR}$= 0,14), all'interno della rete secondaria mista.
  - *Scuola*
- Età 1): sono maggiori coloro che frequentano la scuola tra i detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,3-$M_R$= 0,56).
- Età 2): sono maggiori coloro che frequentano la scuola tra i detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0,18-$M_R$= 0,21).
- Età 3): sono maggiori coloro che frequentano la scuola tra i detenuti recidivi ($M_{noR}$= 0-$M_R$= 0,14).

Capitolo VI

# Discussione dei risultati e analisi qualitativa

Le reti sociali di queste persone sono spesso risultate spoglie, ma soprattutto con pochi spazi di relazione, come un non riuscire ad avere delle corrispondenze complete con gran parte di coloro che gli stanno più vicini, come una mancanza ad accogliere dentro di sé la totalità degli altri, a vedere gli altri per tutto quello che sono, negli aspetti positivi e negativi. Questo soprattutto con i detenuti recidivi, i quali confermano ancora di più una mancanza di amicizia, dovuta per lo più a questa incapacità nel cogliere l'altro per tutti i suoi aspetti: «*era il mio migliore amico, però una volta si è comportato male…*»; «*l'amicizia è come uno scambio al quale bisogna sempre pareggiare*». Queste frasi, pronunciate dai detenuti, sono molto forti e lasciano intravedere un modo di pensare piuttosto ristretto dove il rapporto con l'altro viene continuamente monitorato sempre secondo i propri costrutti, e dove sbagliare, seppur minimamente, vuol dire rimettersi in discussione, spesso negativamente.
Molti esprimono intensamente la forte mancanza di amicizie, o di non avere nessun altro al di fuori della propria famiglia, con cui poter avere delle relazioni meno vincolanti e più distraenti rispetto a quelle familiari, inevitabilmente annesse ai problemi del soggetto.

## *6.1 Considerazione relative alle differenze tra detenuti al primo reato e detenuti recidivi*

Quello che primariamente traspare è la maggiore ampiezza nelle carte di rete dei detenuti al primo reato, dato risultato significativo dal punto di vista statistico, il quale lascia intravedere una maggiore possibilità di relazionarsi, o comunque una più vasta costellazione di reti sociali, le quali risultano più variegate rispetto ai recidivi. In questi ultimi la minore ampiezza può essere dovuta o ad una scelta da parte del detenuto, dal momento in cui il suo "stile" di vita lo ha portato a prediligere solo quelle relazioni strettamente necessarie e a "dimenticare" le altre; o ad una conseguenza del continuo entrare nel carcere, il quale non permette l'instaurarsi di nuovi legami e di coltivare quelli già esistenti, cosicché il soggetto perde il suo sostegno primario.

Riporto un esempio di come la prigionia porti ad un restringimento della propria rete sociale, privando spesso il soggetto della consapevolezza di questa mancanza di relazioni:
*La rete sociale di Michele (recidivo), da cinque anni in carcere, comprende solo parte del suo nucleo familiare, con il quale detiene un legame forte con ogni membro e dai quali si sente molto sorretto. Molti di loro vengono a trovarlo circa una volta al mese; egli è molto soddisfatto di questo: «tutti loro mi vogliono bene e mi danno ancora delle possibilità». Proprio per questo Michele ha molte speranze. Spera di uscire e farsi una famiglia, al di là dei genitori e fratelli. Dice che non cambierebbe assolutamente niente nella sua carta di rete in questo momento, vista da lui molto positivamente.*
La rete primaria risulta essere significativamente maggiore nei detenuti al primo reato, ribadendo il maggior supporto che questi soggetti riescono a ricevere. Minore è invece la differenza tra i parenti, probabilmente perché la rete a cui, in maniera quasi esclusiva, fanno riferimento i recidivi è proprio questa.
I recidivi hanno minori amici, dato risultato significativo a livello statistico. Ciò fa pensare ad un minore fiducia nei confronti dei rapporti considerati meno necessari o fondamentali, e l'incapacità ad intrattenere i legami più "liberi", dove è facile che si venga messi alla prova e che si mettano alla prova gli altri.
Anche la rete secondaria dei detenuti recidivi è meno ampia, nonostante il numero di compagni di cella e altri detenuti conosciuti all'intero della sezione o in altre strutture carcerarie sia leggermente superiore rispetto ai detenuti non recidivi. Questo è la testimonianza del fatto che questi soggetti instaurano maggiori legami con una rete che definiscono loro stessi istituzionale. Questo è dovuto principalmente ai lunghi periodi trascorsi in prigione.
I soggetti al primo reato detengono un buon numero di legami forti anche con gli amici, cosa che manca agli altri soggetti. Questo dato, risultato significativo a livello statistico, confermando l'importanza rivestita dagli amici, per i detenuti al primo reato, e la scarsa considerazione che questi hanno nella rete dei recidivi. Anche i legami normali con gli amici sono significativamente maggiori nei detenuti al primo reato, marcando ancora la mancanza di amicizie da parte dei recidivi, ai quali, se ci fosse, offrirebbe più supporto e, soprattutto, più coinvolgimento.
I soggetti al primo reato detengono più legami forti, normali, deboli, conflittuali e discontinui, mentre i detenuti recidivi confermano maggiori rotture, più legami interrotti e più legami ambivalenti: dato che sembra confermare un minore equilibrio in questi ultimi soggetti e una minore capacità di riuscire a definire un certo tipo di rapporti.
Il numero di persone che frequentano la scuola all'interno del carcere è superiore fra i detenuti recidivi. Questo può essere dovuto alla

rassegnazione di dover trascorrere gran parte del tempo all'interno dell'istituzione, visti anche i fine pena di questi soggetti; o, molto più probabile, all'adattamento da parte loro all'ambiente penitenziario, non visto da questi come un luogo di passaggio come per i non recidivi, ma come un momento che fa parte integrante della loro vita, se non addirittura, delle loro scelte, e che quindi non bisogna del tutto negare.

## *6.2 Considerazioni relative alle differenze tra i fine pena dei detenuti al primo reato e quelli dei detenuti recidivi*

Il confronto è partito dai fine pena 3), poiché i fine pena 1) non comparivano in nessuno dei due gruppi, mentre i fine pena 2) erano mancanti nei detenuti al primo reato. Questo significa che la condanna che questi ultimi dovevano ancora scontare era sempre superiore ad un anno. Comunque la motivazione che mi hanno condotto a considerare le categorie sulle quali non è stato effettuato nessun confronto è stata quella di sottolineare la mancanza, nel campione a mia disposizione, di soggetti che sarebbero stati più prossimi ad uscire dal carcere, cosa che avrebbe potuto evidenziare un ulteriore riscontro nella rete sociale di questi soggetti.

L'ampiezza è maggiore nei soggetti al primo reato in tutte le classi di fine pena considerati. Però in entrambi i gruppi di soggetti si nota un'ampiezza maggiore nelle categorie 3). Tale aumento è più marcato nei recidivi, all'interno della rete primaria. Questo fa pensare ad un voler confermare i propri rapporti più intimi, soprattutto da parte di coloro che hanno subito una maggiore condanna, e che più sono stati privati di quelli stessi legami.

Questo dato credo che nasca dalla volontà, magari inconscia, di voler aumentare la propria rete relazionale o addirittura consolidarla, visto anche l'aumentare, in questi soggetti, dei legami forti soprattutto coi parenti.

Anche gli amici aumentano nei fine pena 3), soprattutto nei detenuti al primo reato, i quali vedono in questi una buona fonte di aiuto e di sostegno nei momenti difficili. Più difficile è il problema più si sente il bisogno di confermare la propria rete primaria, in questo caso, il proprio bisogno degli altri, in quanto più sono numerosi e più si ha possibilità di superare questo brutto periodo.

La rete secondaria è maggiore nei detenuti non recidivi, dato che si rileva soprattutto nella terza categoria di fine pena nella rete di terzo settore. Questo mette in evidenza il bisogno di questi soggetti di ricevere qualche tipo di aiuto da associazioni, fondazioni o gruppi no-profit senza che ci sia la condizione o la volontà di contraccambiare. Da ciò si deduce, anche grazie ai colloqui avuti con loro, che c'è un profondo rancore nei confronti dell'istituzione carceraria in genere e l'esigenza di ricevere aiuto da qualcuno che sembra venir fuori da questo ambito. Uno dei modi per "venir fuori" dal carcere è cercare di stabilire legami con chi viene da fuori.

I legami forti sono significativamente maggiori nei detenuti al primo reato dei fine pena 3), confermando la richiesta da parte di questi di poter ottenere un qualche tipo di aiuto, magari in ambito lavorativo, una volta usciti dal carcere o anche dentro la stessa struttura.
I legami normali sono maggiori nei detenuti al primo reato mentre aumentano, nella categoria 3), i legami deboli e ambivalenti nei detenuti recidivi: «*ho tutt'ora un buon rapporto con il mio datore di lavoro, è come un amico per me. Mi ha promesso che quando esco mi ridarà il mio posto di lavoro*».
È sempre maggiore, in tutte le categorie di fine pena, il numero di detenuti recidivi che frequenta la scuola.

## *6.3 Considerazioni relative alle differenze tra l'età dei detenuti al primo reato e l'età dei detenuti recidivi*

I detenuti che hanno un'età superiore ai 45 anni presentano una rete sociale più ampia rispetto ai soggetti più piccoli. Anche se la maggiore differenza, statisticamente significativa, si risconta nei gruppi di detenuti che hanno un'età dai 20 ai 30 anni. Questo significa che i detenuti recidivi, di questa categoria, avendo una rete sociale molto meno ampia, confermerebbero la loro scarsità di legami significativi già dalla giovane età, e presumibilmente dalle prime carcerazioni. Le relazioni vanno, comunque, aumentando nei detenuti recidivi man mano che si procede con l'età, e quindi con le maggiori carcerazioni. Questo sembrerebbe disconfermare il fatto che il carcere diminuirebbe il sostegno del soggetto, sennonché si denota un aumento soprattutto nella rete secondaria di questi detenuti e, perlopiù nei confronti degli altri detenuti conosciuti nei diversi istituti penitenziari. Infatti l'ampiezza nella categoria 1) dei detenuti recidivi si rivolge quasi tutta alla rete primaria, mentre l'ampiezza nella categoria 3), dello stesso gruppo di detenuti, si suddivide fra la rete primaria e secondaria.
La famiglia, per i soggetti più grandi, sembra essere l'unica motivazione ad andare avanti nel percorso di recupero, e a non compiere gesti inconsueti. La maggiore ampiezza nella categoria 3) si canalizza, infatti, soprattutto nella famiglia, in ambedue i gruppi; anche se le maggiori differenze, statisticamente significative, le riscontriamo nella rete primaria e in particolare nella rete amicale. Quindi la rete primaria, pur aumentando, all'aumentare dell'età, in entrambi i gruppi, si rivela maggiore soprattutto nell'età 3) dei detenuti al primo reato, confermando l'indirizzarsi dei legami dei soggetti recidivi all'interno della rete secondaria. Gli amici pur aumentando nel gruppo di non recidivi, con l'avanzare dell'età, restano invariati nel gruppo di recidivi. Il carcere non cambia l'idea che questi soggetti hanno degli amici.

La differenza tra i due gruppi rivela ancora una volta la capacità di intrattenere legami amicali da parte di chi è in carcere per "un caso"; facoltà che diminuisce se si trascorre un lungo periodo in carcere: infatti ponendo attenzione agli inizio pena dei detenuti al primo reato ho notato una diminuzione di legami con gli amici, a rafforzare l'idea del carcere come luogo che fa perdere al soggetto la sua innata attitudine a stabilire relazioni anche con chi non fa parte della propria famiglia.
La categoria altro dell'età 2) presenta un aumento di legami, statisticamente significativo, nei detenuti recidivi. Questo mostra come sia importante, in questa fascia d'età (tra i 30 e i 45 anni), avere una fidanzata, nonostante i percorsi di vita.
La rete secondaria tende a diminuire nel gruppo di non recidivi e ad aumentare nel gruppo di recidivi, man mano che si va avanti con l'età. Ma mentre nei primi si canalizza perlopiù nella rete di terzo settore, nel secondo gruppo si indirizza soprattutto verso la rete di detenuti, oltre che in quella formale. Questo evidenzia, per i primi, una maggiore volontà di superare la situazione in cui ci si trova attraverso l'ausilio del volontariato. Mentre per i detenuti recidivi conferma il loro essere "più recidivi" rispetto ai soggetti giovani e di avere instaurato una maggiore rete sociale in ambiente carcerario: «*più si è grandi e più si è recidivi*».
I legami normali, maggiori nei soggetti al primo reato, tendono ad aumentare mano a mano che si procede con l'età; inoltre si distribuiscono sia nella rete primaria che nella rete secondaria: sembra che questi legami contraddistinguano quasi esclusivamente la rete secondaria.

## *6.4 Analisi qualitativa delle carte di rete dei due gruppi*

### 6.4 1 I detenuti al primo reato

Le differenze fra i recidivi e quelli al primo reato emergono già dal colloquio, dal momento in cui questi ultimi esprimono maggiormente l'estraneità al posto, si sentono più spiazzati e hanno un più forte bisogno di mantenere costantemente i contatti con l'esterno. Molti di loro mi dicono che sono dentro per uno sbaglio, per un raptus, per un atto di follia che non riescono ancora a spiegare. Così da un momento all'altro sono soli, lontani da tutto ciò che gli appartiene, come se fosse disconfermato il proprio ruolo nel mondo, o fosse negata la propria identità: *Salvatore mi sottolinea più volte che questo non è il suo ambiente e che spera di ottenere un permesso al più presto per potersi trovare un lavoro e poter uscire più spesso*; *Mohamed, dentro da un anno e mezzo, mi chiede se posso chiamare i suoi parenti per lui per dirgli che ha un estremo bisogno di sentirli, poiché non li sente da quando è entrato in carcere*.

Nutrono minore fiducia, rispetto ai detenuti recidivi, degli altri detenuti: «*da loro non si ricava mai niente di buono, parlano bene d'avanti e male da dietro*». Sembra non esserci un buon rapporto soprattutto tra questi soggetti e tutto il resto del carcere.
Alcuni sottolineano la mancanza di amici da quando sono in carcere, poiché «*questa brutta esperienza*» ha fatto perdere dei contatti importanti con la gente di fuori: *Luca è molto dispiaciuto per aver perso molti amici, e ha molta paura di uscire dal carcere senza avere neanche un amico*; *Gasper è molto rammaricato con il suo amico che non si fa più sentire da quando lui è in carcere*; *Haller, in carcere da nove mesi, non ha più neanche la sua fidanzata da quando è dentro*. I motivi di questo taglio da parte delle persone che prima erano vicine nasce dalla mancata possibilità di potersi incontrare, dalle difficoltà di poter vedere un detenuto da parte di un amico. Per questo e altri motivi questi soggetti detengono molti rapporti epistolari, soprattutto con gli amici; sottolineano, però, la diversità di rapporti che si avrebbero se fossero fuori dal carcere, come per evidenziare le carenti possibilità che si hanno nell'istituzione: *Ahmet (30 anni), da dieci anni in carcere, mi dice di aver perso molte relazione, ma che non cambierebbe tanto la sua carta di rete, quanto piuttosto la sua posizione rispetto alla sua rete sociale: «mi sposterei fuori da questo foglio». Questo per marcare la sua buona volontà di voler cambiare la sua vita, ma il carcere lo tiene fermo, senza alcuna possibilità di movimento.*
Dal punto di vista strutturale la Carta di Rete di questi soggetti sembra essere più complessa: separano nettamente la rete primaria dalla rete secondaria, mettono le persone nominate spesso attorno al proprio nome rispettando la relativa distanza affettiva (affetto inteso, da questi, come misura della significatività): *nella carta di rete di Antonio la famiglia "più stretta" è tutta attorno a sé, quasi a proteggerlo, perché adesso è lui ad avere un grande bisogno di loro*.
Inoltre danno una buona descrizione dei legami più che di se stessi, esprimendo una maggiore coscienza dei rapporti. Parlano di sé attraverso le relazioni con le persone significative, raccontano dei rapporti con la propria famiglia in questo periodo della propria vita e di come sarebbero differenti se fossero fuori dal carcere.
Alcuni di loro biasimano i propri genitori per non averli mai rimproverati quando erano più piccoli: «*non mi hanno mai detto niente quando portavo qualche oggetto rubato a casa, quando arrivavo tardi la sera, non sapevano mai se andavo a scuola o meno. Si fidavano di me*». Sembrano scaricare parte della colpa di quello che sono oggi sui genitori, sul loro comportamento passato, come se questi ultimi non fossero meno colpevoli di loro.
Oltre a tutto mettono in risalto la sofferenza delle persone a loro più care, la quale è dovuta alla condizione in cui il soggetto si trova. Pensano

continuamente ai propri parenti e a quanto sia necessario riuscire ad avere un buon rapporto con loro. Questo rimarca quanto considerino fondamentali le persone vicine a loro, a cominciare dagli stessi legami dai quali scaturisce la propria identità: «*io ogni tanto rido, seppur sono qui dentro, ma mia madre è da anni che non festeggia più e non so se ride ancora»; Giovanni ha ucciso sua moglie ed è molto dispiaciuto per non aver fatto mai pronunciare la parola "mamma" a sua figlia; Pietro è in carcere per uxoricidio ed è molto dispiaciuto per avere tolto la madre alla sua figlia: «ma io sto scontando la mia pena». In questo Pietro sembra non rendersi conto di avergli tolto anche il padre a sua figlia e che, anche se la sua pena finirà, il dramma rimarrà per sempre*.

Un altro importante dato da sottolineare è la mancata presenza, in coloro che hanno commesso un omicidio, della vittima del proprio reato. Nonostante qualcuno mi racconti di come sono andati effettivamente i fatti al momento dell'assassinio, la persona uccisa, che sia la moglie o un'altra persona della propria famiglia, resta assente sulla carta di rete. Questo potrebbe suggerire un ulteriore percorso per analizzare la personalità del soggetto: somministrargli la carta di rete più volte nel tempo fino a riscontrare la presenza della vittima, che testimonierebbe una maggiore consapevolezza del gesto commesso.

Alcune volte manca la figura del padre nella Carta di Rete dei detenuti al primo reato, elemento che lascerebbe intravedere una mancanza di affetto in quella zona del soggetto che costituirebbe parte dell'organizzazione e della disposizione della personalità: *nella carta di rete di Antonio manca la figura del padre come se lo avesse dimenticato, o meglio volesse dimenticarlo accanto a tutte le volte che lo ha picchiato*.

Il lavoro è la più grande aspettativa, è la prima cosa che sperano di ritrovare quando saranno usciti dal carcere, come elemento principale per ritagliarsi il proprio ruolo all'interno della società della quale vogliono far parte: *le aspettative di Marco partono dal fatto che qualcuno lo prenda a lavorare quando sarà uscito dal carcere*; *un altro detenuto dice: «quando sarò uscito mi aspetteranno i miei genitori, i miei fratelli e il mio datore di lavoro»*.

### 6.4.2 I detenuti recidivi

Sono meno spiazzati in un luogo che comunque toglie la dignità al soggetto. Questo perché il carcere viene comunque preventivato nella vita di queste persone. È come una possibilità che può inserirsi nel proprio percorso, visto che i propri atti vengono a far parte delle proprie scelte: per preferenza o, ancor più, per necessità si trovano a compiere azioni illecite, che diventano essenziali per la sopravvivenza.

Molto spesso sembrano essere molto coscienti di questi sbagli, o scelte, e del fatto che «*nella vita bisogna pagare*», e che allo stesso tempo si possa

imparare dalla punizione: «*delle volte bisogna andare a fondo per poter risalire del tutto, come un rimbalzo*». Tutto questo, però, ritenendo inopportuna la punizione così com'è quella carceraria.
Infatti accentuata è la critica da parte loro nei confronti dell'istituzione, che «*educa a diventare criminali*». Qui si dicono e si fanno sempre le stesse cose, «*non si parla mai di affetti, ecco perché si diventa recidivi*». In questi posti manca la diversità, il confronto; e gli altri detenuti diventano solo un passatempo che si spera di non rincontrare quando si sarà fuori, tranne che per qualche «*favore*». Quindi confermano la precarietà di questi rapporti, espressa anche nella compilazione della Carta di Rete, attraverso i legami deboli o l'assenza totale di questi nonostante buona parte della vita sia stata trascorsa in carcere.
Questo è indicativo di come queste persone non abbiano così tante possibilità, se non la criminalità, all'uscita dal carcere. Visto anche che parte dei legami che coloro considerano forti sono spesso traditi e disillusi nella realtà.
La struttura della Carta di Rete di questi detenuti presenta una forma piuttosto gerarchica: lui posto sempre in alto a sinistra rispetto al foglio e le persone significative messe sotto il proprio nome, a partire dall'importanza attribuita a ognuno di questi. Tutti a formare un elenco dal più significativo al meno significativo, così come gli sono venuti alla mente. Lasciando una certa distanza tra le diverse reti.
Questo mi lasciava intendere, da parte di questi, una bassa riflessione e un minore movimento sulla propria rete di relazioni. Infatti non riuscivano a distinguere la vicinanza dal tipo di legame: chi è più vicino ha un legame più forte, chi è lontano ha un legame debole o interrotto, e così via.
C'è una forte tendenza a separare la famiglia dalle altre persone presenti nella Carta di Rete, come per non confondere assolutamente questa con coloro che non sono fondamentali nella propria vita. Infatti credono poco anche nell'amicizia, messa spesso in disparte: l'amicizia, dicono, esiste finché esiste un'utilità, finché si può ottenere qualcosa. Questo è anche dimostrato dalle poche relazioni amicali presenti: *Alessandro afferma che per lui gli amici sono solo dei conoscenti; Luciano dice di non avere amici perché non crede nell'amicizia: è come uno scambio al quale bisogna sempre pareggiare, non c'è niente per niente.* «*Nel momento in cui si sta assieme va bene, ma quando non ci si vede ci si dimentica*».
Compaiono spesso persone conosciute in carcere, tra cui poco i detenuti, ma soprattutto volontari, psicologi o educatori. Anche se più dei detenuti al primo reato esprimono una accesa critica contro l'istituzione e la società, evidenziata anche da maggiori legami interrotti o di rottura nei confronti della rete secondaria.

Qui di seguito riporto il racconto dell'unico detenuto che si è rifiutato di fare la carte di rete, dopo avere avuto comunque l'opportunità di parlare con me per più di mezz'ora. Davide critica l'istituzione:
*«Siamo bombardati dalla televisione, siamo sempre i cella dove ingrassiamo e non ci possiamo muovere. Poi cominciamo a chiederci il perché di ogni cosa (perché sono qui?), e poi diventiamo paranoici e magari dopo, se siamo un po' più deboli, ci impicchiamo. Le liti con gli agenti sono continue, non ci sopportiamo, siamo due mondi in carcere».*
*Davide se la prende tanto anche con gli assistenti sociali perché confanno bene il loro mestiere e chiamano i detenuti troppo tardi rispetto alla compilazione della domandina. Egli ha spedito diverse lettere ai giornali e alla televisione riguardo allo sciopero della fame attuato dal suo compagno di cella quattordici giorni fa, per ottenere qualche farmaco particolare.*
*«Il carcere non va» continua a dire «è tutto un delegare, e noi detenuti siamo i più deboli».*
*Alla fine del suo sfogo gli chiedo se vuole fare la carta di rete, ma mi risponde di no perché ha troppi pensieri nella sua testa.*
Un altro dato molto importante è la presenza di legami più deboli, conflittuali o discontinui con il padre, a differenza degli altri membri della famiglia (anche dalla ricerca fatta nel Circondario di Roma nel 1965 viene fuori uno manchevole rapporto con il padre da parte dei detenuti recidivi). Alcuni mi riferiscono di aver ricevuto poco affetto dai genitori e in particolare dal padre, il quale delle volte non viene neanche a farli visita in prigione, come se rimanesse più male di tutti per la sua carcerazione: «*quando sono entrato in carcere è stata la prima volta che ho visto piangere mio padre*»; «*ho un rapporto conflittuale con mio padre perché siamo uguali*»; «*alcuni miei fratelli e mio padre hanno paura di avvicinarsi al carcere, non vengono mai a trovarmi*».
*Inoltre Giuseppe, che ha un legame debole con entrambi i genitori, dice che suo padre è ricco e gli vuole dare dei soldi: « ma io sono grande ormai e non è dei soldi che ho bisogno!»*.
Molti ricercano fortemente i rapporti con i familiari e, in particolare, con i figli, che per chi ce li ha sono sempre al primo posto. L'importante è per loro tramandare qualcosa di buono e non dare solo il cattivo esempio, dovuto al loro reato e alla conseguente permanenza in carcere.
Alcuni di loro hanno altri parenti e, addirittura, fratelli in carcere. Questo viene detto senza esitazioni, come se fosse qualcosa di piuttosto regolare.
Comunque dalla maggior parte di loro viene data maggiore importanza alle relazioni, alla necessità di ricostruire i rapporti con la famiglia e non solo. Quindi mettono il lavoro al secondo posto, a differenza dei detenuti al primo reato, secondo i quali quest'ultimo viene prima di tutto, è il presupposto per crearsi una vita e avere delle buone relazioni. Anche dalla ricerca avvenuta nella Casa di Reclusione di Padova nel 2002 emerge che

solo il 20% dei detenuti recidivi considera il lavoro come problematica principale, e solo il 7% vede l'assenza di lavoro come un fattore che porta alla reiterazione di atti criminali.
*Martino si sente molto sorretto dalla sua rete, composta unicamente da legami forti. Alcuni vengono a trovarlo e altri li sente telefonicamente. Egli dice che «anche il lavoro è molto importante, ma senza delle buone relazioni con le persone non ci può essere il lavoro». Per questo il lavoro, seppur posto nella sua carta di rete, viene messo all'ultimo posto, dopo tutti i membri della sua famiglia.*
Tutto ciò dimostra fortemente come queste persone siano alla ricerca di contatti umani che non siano dentro le mura del carcere: quanto abbiano bisogno di un supporto affettivo da parte della famiglia e di credere all'amicizia, ossia alla fiducia nell'altro, senza il timore che possano essere feriti alle spalle.
Molti mi dicono di aver lasciato la moglie quando sono entrati in carcere, perché seguivano due strade diverse, incompatibili: *Vincenzo non si sente più, neanche telefonicamente, con sua moglie, perché da quando è entrato in carcere ha deciso di separarsi: «sono diverse le nostre vite adesso, e soprattutto lo saranno dopo 13 anni di galera»*. Ma questo mi fa pensare all'incongruenza che questi soggetti vivono nel sentirsi fuori dalla società, un'incongruenza che sono costretti a confermare nel momento in cui devono mantenere la propria identità, il proprio essere diversi.
*Walter non cambierebbe niente nella sua rete di relazioni e mi ripete che è molto legato alla sua famiglia, dalla quale si sente sostenuto e aiutato, ma con la quale non sa se, dopo la scarcerazione, ritornerà a vivere*.
Avendo qualcuno vissuto sin dall'infanzia lontano dai genitori, all'interno di diverse istituzioni come orfanotrofi o collegi per l'infanzia, mi riferisce di essere alla ricerca di una comunità, di voler riuscire ad appartenere a qualcuno, a qualche gruppo quando sarà uscito dal carcere.
Qui di seguito porto l'esempio di un detenuto che ha avuto diverse esperienze in diversi ambiti istituzionali:

*Davide non ha mai avuto una famiglia: è stato abbandonato neonato in un ospedale ed affidato a diversi istituti, la maggior parte dei quali era gestita dall'amministrazione provinciale, con operatori ecclesiastici. Mi dice subito che la cosa per lui più importante è il volontariato, perché questo lo ha aiutato a crescere, è stato la sua culla, come lui ribadisce.*
*Poi dopo avermi elencato alcune persone per lui significative, appartenenti tutte all'ambito istituzionale, fa un'accesa critica all'istituzione, partendo dal fatto che quella stessa istituzione che lo ha educato e cresciuto, lo ha reso tale da dover diventare un recluso.*

*Si sente parte di un gruppo, quello di coloro che sottostanno all'istituzione, ma vorrebbe fare parte di una comunità e condividerne gli obiettivi, cosa che non gli è mai stata permessa.*
*Inoltre ha paura che gli venga data la libertà senza avere i mezzi o le persone che possano tutelarlo o che possano fidarsi di lui. Senza tutto ciò potrebbe continuare a reiterare nei suoi crimini, come egli stesso dice, per avere un ruolo o un senso di appartenenza ad una minoranza sociale.*

## *6.5 Tre esempi di carta di rete*

Di seguito riporto due esempi, i quali vogliono dimostrare solo alcune caratteristiche generali della struttura delle carte di rete dei due gruppi della ricerca. Il terzo esempio, ricavato da una carta di rete somministrata in una struttura psichiatrica, vuole dimostrare, invece, la similarità che c'è, sia nella struttura che nella quantità di relazioni, tra le reti sociali delle persona istituzionalizzate. Questo sembra essere in concordanza con quanto espresso esplicitamente nell'ultimo paragrafo del primo capitolo.

**Saverio, 35 anni (al primo reato)** (Es. 1)
È in carcere da circa dieci mesi soltanto e gli mancano 3 anni per uscire.
Non svolge nessun tipo di attività da quando è qui dentro. Prima era un imprenditore nell'ambito delle costruzioni edilizie.
Gli sta a cuore sottolineare che ha origini pugliesi, ma che vive da quindici anni in Veneto, una terra alla quale non si sente ancora molto legato.
A livello strutturale nella sua carta di rete, non molto ampia, sembrano non esserci spazi di interazione, tutti sono così vicini tra loro e a se stesso da non permettere nessun movimento, nessun cambiamento, nessuna dinamicità all'interno della rete stessa.
Con la maggio parte dei fratelli e delle sorelle ha un rapporto conflittuale poiché non va molto d'accordo: «hanno modi di pensare diversi da me». Con Michele, nonostante il tipo di legame, il rapporto è un po' più particolare. Per questo viene considerato separatamente rispetto al gruppo degli altri fratelli e sorelle. Mentre a Giacomo, il quale viene spesso a trovarlo, e a Laura, la quale gli scrive o gli spedisce soldi, si sente molto più legato.
Dice di avere pochi amici da quando è in carcere, Anna e Domenico, ai quali si sente molto vicino. La sua fidanzata la mette un po' più distante da se, perché ha dei dubbi sul fatto che dopo sarà uguale a prima, in seguito al periodo di reclusione, nonostante lei venga a trovarlo ogni tanto. Questo rimarca il fatto che questa struttura sembra far perdere alcune speranze e possibilità alle persone recluse, soprattutto nei confronti di chi non è tenuto ad aspettarlo fino alla sua uscita dal carcere.

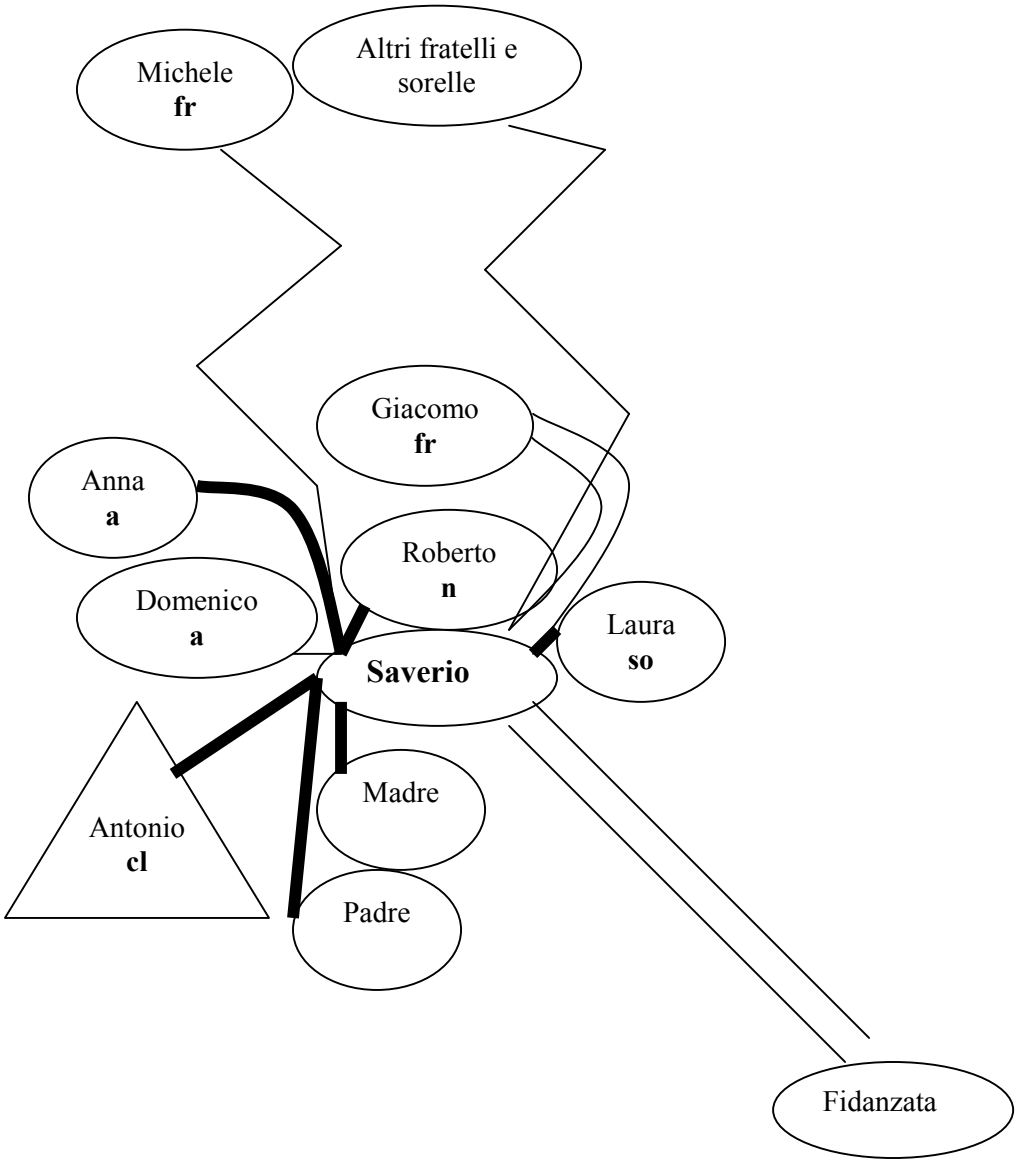
Saverio è molto affezionato a suo nipote Roberto, perché dice d'averlo visto crescere. Questo nipote sembra essere la persona più importante della sua vita.
Ritiene di ricevere un sufficiente sostegno dalla sua rete socie, e a motivo di questo, in questo momento della sua vita, non cambierebbe niente.

**Pasquale, 37 anni (recidivo)** (Es. 2)
È in carcere per scontare una serie di reati per spaccio di sostanze stupefacenti, ma ha già scontato diverse piccole pene nel suo passato. Attualmente sta condannato ad una pena di 1 anno e nove mesi, di cui ha già scontato un anno. Frequenta la scuola di Ragioneria all'interno dell'istituto penale. Per molti anni è vissuto, per sua volontà, in una comunità, dove è riuscito a capire molto di sé e dei suoi sbagli, dice egli stesso. Le persone per lui sono solo i membri della sua famiglia. Dice di non avere amici. Però racconta di come gli piacerebbe ristabilire dei contatti con alcuni vecchi amici della scuola e dell'infanzia, anche se sa che ormai è troppo tardi. Detiene un legame forte: con la madre, che è colei che sente più spesso per telefono; con sua zia, che gli offre anche un aiuto economico, oltre cha affettivo; e con suo fratello, che ha un ritardo mentale. Con suo padre non è mai riuscito ad avere un dialogo, ma dice di volergli comunque bene; per questo motivo conferma un legame normale con lui. Con un suo cugino non riesce, momentaneamente, ad avere un contatto, ma rimane per Pasquale una fonte di speranza, dal momento che sa che se dovesse chiedergli aiuto questi non si tirerebbe indietro. Sostiene fortemente che il rapporto con le sue sorelle e con suo padre diventerà forte. Pone le persone sul foglio in maniera gerarchica, così come me li ha nominate inizialmente. Tutto questo sembra confermare una mancata complessità nei rapporti, come se le relazioni con gli altri possano essere gestite con molta facilità e dipendessero quasi esclusivamente da loro. Pasquale mi parla per un'ora e mezza, narrandomi dei suoi trascorsi prescindendo dai suoi reati. Infine mi dice che «delle volte il carcere è necessario poiché bisogna arrivare a fondo per poter poi risalire del tutto, come un rimbalzo». Fintanto è in carcere è contento della rete sociale che ha, poiché riceve un buon sostegno.

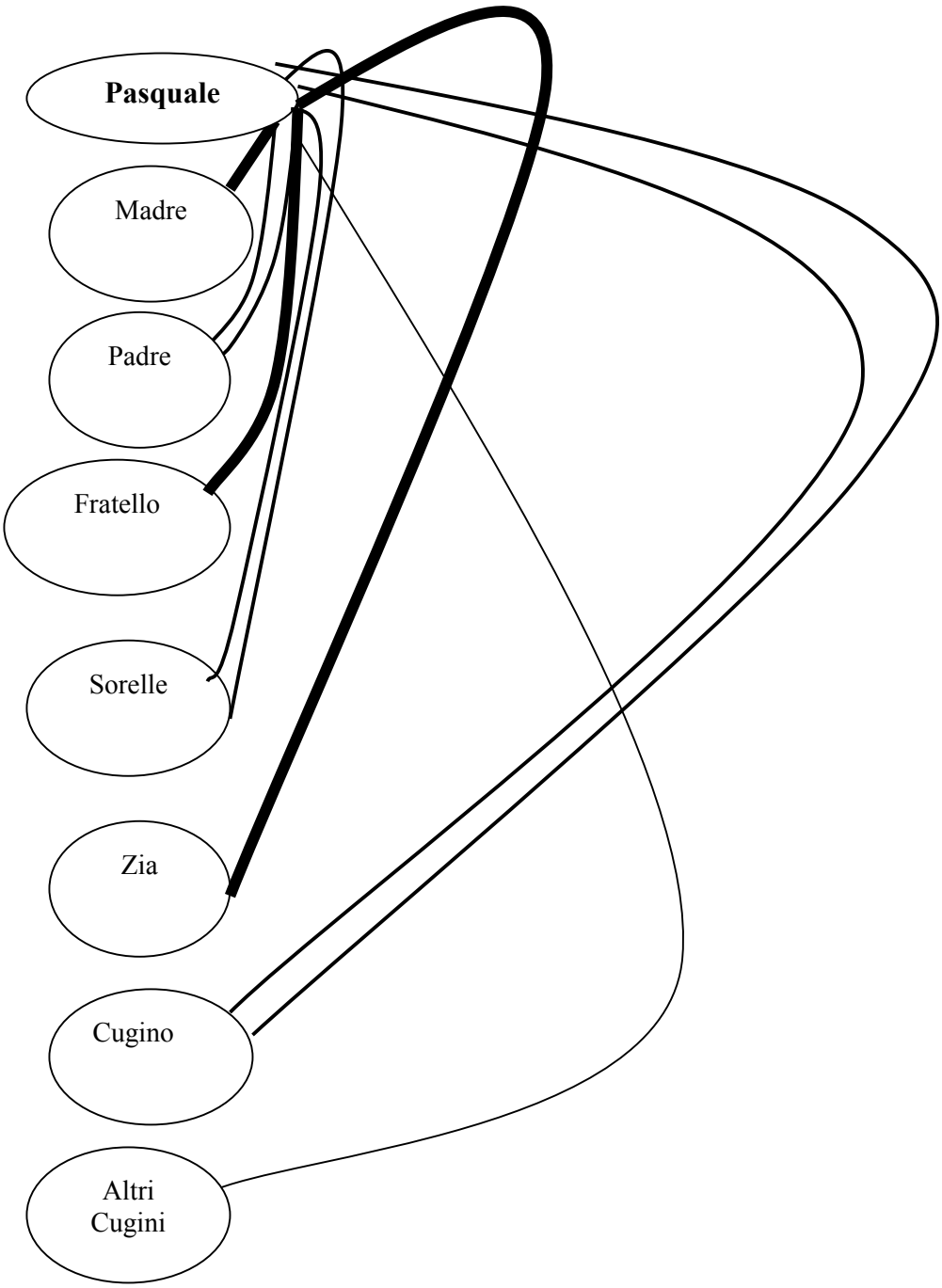
**Luigi, 35 anni (C.T.R.P. Attiva)**[89] (Es. 3)
Quella di Luigi è una rete in cui predominano le persone delle rete primaria: ha però due legami interrotti, uno con gli zii e uno con il fratello; rappresenta come normale il rapporto con sua madre, pur definendosi lui stesso un "mammone"; c'è un legame discontinuo con uno zio e uno debole con un compagno di comunità. L'unico legame che sente come forte è quello con la sorella. Non mancano i nodi di rete secondaria, due medici, tra

[89] Casciaro E, A. A. 2001/2002

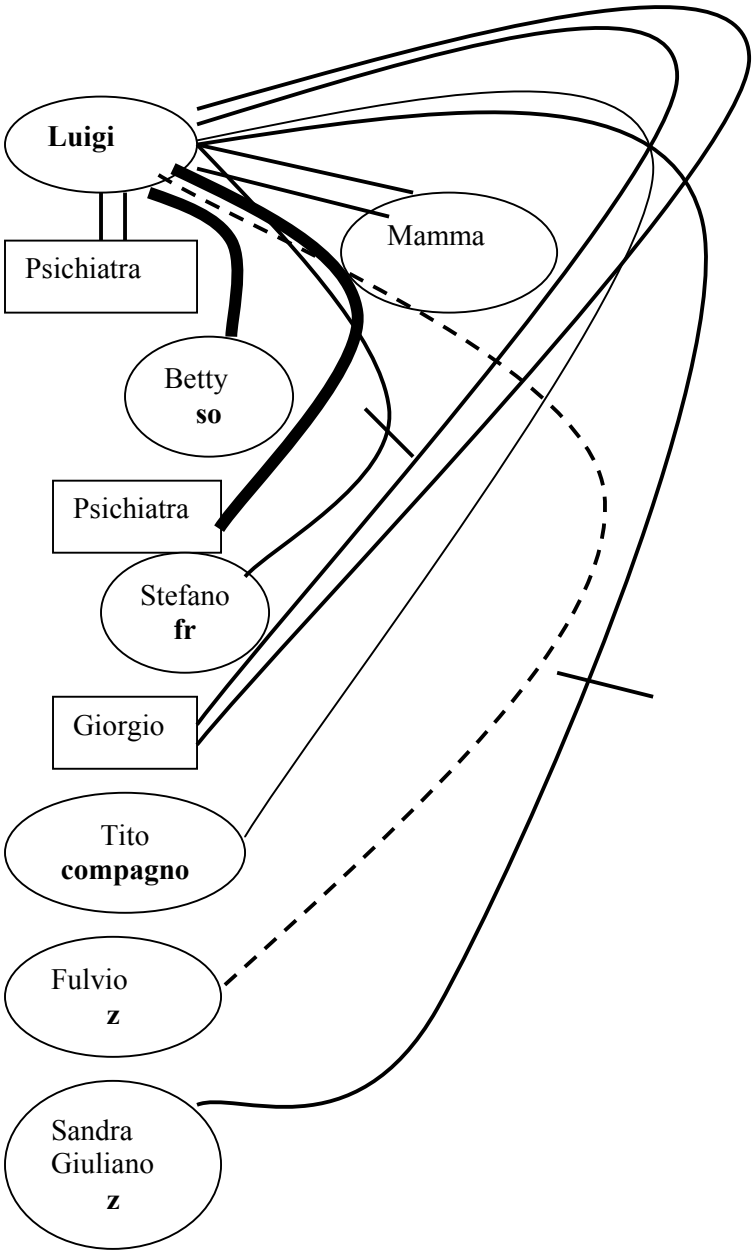
cui, in particolare, il responsabile della comunità con cui Luigi ha stabilito un buon rapporto, al punto di definire come forte il legame nei suoi confronti. Alla richiesta di come percepisce la rete sociale che ha disegnato, Luigi è l'unico che risponde creando un'immagine metaforica delle sue relazioni sociali: gli sembra "Saturno con tutti gli anelli o la Terra quando gira intorno ad un punto fermo". Nella sua Carta di rete ideale vorrebbe un miglioramento del rapporto, ora interrotto, con il fratello che abita lontano per lavoro e del rapporto con lo zio.
La carta di rete di Luigi sembra avere una struttura gerarchica, come se fosse marcata dai molti anni vissuti all'interno dell'istituzione psichiatrica.


Michele
**fr**
Altri fratelli e sorelle
Giacomo
**fr**
Anna
**a**
Roberto
**n**
Domenico
**a**
Laura
**so**
**Saverio**
Antonio
**cl**
Madre
Padre
Fidanzata

**Es. 1**


Pasquale
Madre
Padre
Fratello
Sorelle
Zia
Cugino
Altri
Cugini

**Es. 2**


Luigi
Mamma
Psichiatra
Betty
so
Psichiatra
Stefano
fr
Giorgio
Tito
compagno
Fulvio
z
Sandra
Giuliano
z

**Es. 3**

# Conclusioni

L'inquadramento teorico-concettuale della tesi comincia con la descrizione della pena come condizione necessaria alla tutela di una buona parte della società. Pavarini afferma la necessità della pena per produrre il riconoscimento della norma. La norma viene illustrata da Pavarini come qualcosa di imprescindibile al fine sociale della prevenzione e dell'integrazione. Allo stesso modo Parson conferma la norma come necessaria all'integrazione, poiché permette l'alleviamento del conflitto. Inoltre Durkheim vede la norma come necessaria per riaffermare i valori dominanti.
Quindi la pena e la norma, da come esposto da questi autori e da quanto confermato dalle pratiche istituzionali, sembrano essere predisposte a prevenire eventuali comportamenti scorretti nei confronti del fine sociale, il quale spesso sembra non essere affine ad alcuni soggetti facenti parte della comunità.
Comunque la mia intenzione è stata quella di sottolineare l'enorme paradosso della "pena normativa" nella società contemporanea. Attraverso questo genere di punizione non si permette l'inserimento dei criminali alla società, ma si marca l'estraneità di questi soggetti al mondo sociale, allontanandoli dalle relazioni con la comunità esterna al carcere.
La mia narrazione della struttura carceraria e di tutto ciò che provoca nel detenuto serve ad evidenziare la strategia utilizzata per separare questi dal complesso collettivo esterno, tagliando i ponti che legano le persone tra loro.
Il soggetto in carcere subisce un trauma, si disorienta, perde quello che era prima, poiché perde le relazioni che aveva, i sostegni che riceveva. Così non ha più quelle percezioni che aveva prima di entrare in carcere, non prova più quelle sensazioni e quelle emozioni che lo facevano sentire se stesso, nel suo corpo e nella sua psiche. Molti detenuti mi hanno detto che non si riconoscono più da quando sono entrati in carcere e che hanno paura persino di uscire. È proprio per questo che alcuni soggetti assumono determinati comportamenti, compiono eccezionali gesti o si caratterizzano per particolari sintomi all'interno del carcere: *un detenuto mi fa subito vedere le ferite che si è procurato, nei primi mesi di carcerazione, sulle braccia, sull'addome e sullo sguardo*. *Questo detenuto ha anche tentato il suicidio, «perché», dice, «quando sono entrato mi sentivo sconfitto, credevo di aver perso tutto e tutti»*.
Inoltre anche il senso del tempo viene modificato come conseguenza dello stato di detenzione, facendo sì che il soggetto sia ancora più fuori dall'altro

mondo, il quale spesso sembra correre molto velocemente rispetto al lento muoversi nel carcere.
Per questi motivi la persona detenuta viene ad essere sempre più "istituzionalizzata", sempre più tagliata fuori dalla realtà esterna dove farà prima o poi ritorno. Il detenuto rendendosi cosciente del suo stato, cercherà, spesso con forza, di recuperare se stesso, di far sentire la sua entità fisica e psicologica, anche attraverso atti di autolesionismo. Ma nonostante tutto continuerà ad essere estraniato dal mondo civile e comincerà a perdere i legami con gli amici e i parenti. Gli effetti porteranno a far sentire meno familiare la società al soggetto appena uscito dal carcere e lo porteranno molte volte alla reiterazione di atti criminali.
Le proposte per un rinnovo del sistema penale così come le misure alternative non mancano, ma ciò che più manca è la scarsa applicazione di queste o la loro stessa incompatibilità con il territorio in cui, tali leggi, potrebbero o dovrebbero essere messe in pratica.
Così la rete sociale a cui il soggetto faceva riferimento prima di essere in carcere, elemento essenziale e innato nell'uomo, viene ad essere fortemente colpita, smettendo, almeno in parte, di generare supporto. Anzi questa stessa rete finisce alcune volte con il ripudiare quell'individuo, da essa stessa partorito: *Gian Paolo, da tre anni in carcere, mi dice di non aver mai ricevuto, prima d'ora, visite da parte della sua famiglia: «solo un volontario è venuto a trovarmi, per soli dieci minuti*».
Per questo la mia tesi propone come necessario un cambiamento di tutto il sistema penale, ma soprattutto del modo di concepire la pena: non più reclusione ma recupero della persona umana, costituita anche dai legami con le altre persone e soprattutto dalle risultanti psicosociale di questi legami.
Credo che dei nuovi legami e il contatto con persone diverse dalle solite, possano permettere al soggetto deviante di percorrere strade distinte da quelle percorse precedentemente, e di avere altre possibilità.
Per questo l'intervento di rete si pone come essenziale, affinché tutte le persone recluse o che abbiano compiuto un reato possano "riconquistare" la propria capacità di avere delle sane relazioni con gli altri, viste come efficaci per il soggetto, per la sua rete e per tutta la comunità a cui appartiene.

**Gli stimoli durante la ricerca**
Se non fosse per i limiti che mi sono imposto, avrei esteso la ricerca, avrei continuato ad incontrare i detenuti della Casa di Reclusione di Padova per motivi diversi. Uno dei quali lo ritengo più importante degli altri: l'incontro, inteso come contatto con l'altra persona, come elemento fondamentale in un colloquio.

Quando ho somministrato la prima Carta di Rete ho avvertito una sensazione particolare: un muro si rompeva tra me e la persona che avevo davanti, un muro fatto di paura di non sapere come comportarsi, quali domande fare, come guardare colui che avevo di fronte, cosa cogliere di più particolare nel suo dire, nel suo muoversi; ansia per quali sensazioni avrei potuto provocare con le mie domande, quali avrei potuto, involontariamente, tenere nascoste.
Il divario veniva superato grazie al merito di entrambi, alla volontà reciproca di entrare un po' nel mondo dell'altro per acquisire delle informazioni, scoprire delle emozioni o ritrovarne altre. E, inoltre, dalla coscienza di avere davanti a me una persona che mi permettesse di avere uno scambio, che era disposta a mettersi in discussione o ascoltare qualche esortazione o suggerimento.
In questo modo il detenuto mi raccontava della sua vita, della sua famiglia, dei suoi contatti con gli amici, del proprio lavoro e delle proprie aspettative di vita future. Tutto ciò senza che io gli ponessi qualche domanda specifica.
Tenendo sempre alta la mia attenzione, lui mi guardava sempre fisso negli occhi come per mettere alla prova il mio ascolto. Così io stavo ad ascoltare con tanta curiosità e con la speranza di captare tutto quello che veniva fuori dal mio interlocutore.
A queste percezioni si univa a tratti la coscienza di essere in un luogo a me estraneo dove, però, la persona con la quale interagivo riusciva ad entrare in rapporto con me, malgrado il posto. Quasi una dissociazione fra lo stesso e le persone che ne fanno parte.
Mano a mano che sono andato avanti nella ricerca le paure iniziali non sono sparite del tutto, lasciando, però, sempre più il posto alla mia capacità e apertura di cogliere sempre altri significati rispetto a ciò che poteva superficialmente apparire.
La Carta di Rete mi è sembrato uno strumento che predispone a questa situazione, dal momento che il detenuto si trovava molto a suo agio nel raccontar di sé e dei suoi rapporti, anche prima che io facessi la consegna relativa allo strumento. Questo credo sia stato uno dei motivi principali per cui non ho avuto grandi difficoltà nella somministrazione e ho potuto svolgere la ricerca senza mettere in discussione quello che i soggetti mi affermavano riguardo alla loro rete sociale.
In tutta questa ricerca mi preme rimarcare la necessità, di tutti i detenuti che ho incontrato, di parlare con qualcuno che sia minimamente disposto ad ascoltarli, come se parlare di loro stessi li portasse in un'altra dimensione, che non fosse quella del carcere. Per questo motivo, credo, continuavano a raccontarmi della loro vita fuori anche quando tentavo di riportarli alla compilazione della Carta di Rete. Questo narrarmi, però, era soprattutto un buon motivo per avere un contatto con qualcuno che venisse dall'esterno della prigione: per percepirne la differenza da sé, per provare altre

emozioni, per riconoscersi come facenti ancora parte di una comunità eterogenea e avere ancora delle possibilità.
Quindi ogni colloquio mi ha ribadito l'importanza che le relazioni rivestono per ognuno di loro, come per ogni altra persona. Un motivo, questo, per dare valore alle proprie esperienze e a motivare la persona in ogni suo percorso di vita.

**L'incontro**
Quando parli con loro, detenuti, diventi loro, ti rubano tutta la tua attenzione, vogliono che tu gli dia un po' di te stesso, che sia sincero, che pensi e rifletta su quello che ti stanno dicendo, che li guardi negli occhi, così come loro non smettono mai di fare.
Loro hanno un grandissimo bisogno di parlare con qualcuno che viene da fuori, come spesso dicono, perché gli porta la realtà, ciò che gli è più familiare rispetto al carcere, dove con gli altri detenuti hanno solo rapporti di necessità e casualità.
Spaziano in vari argomenti e se li si lascia parlare sono capaci di farlo per delle ore raccontandoti la loro vita, a partire da ogni rapporto che hanno con ogni membro della propria famiglia.
Sembra che siano più tranquilli con te che sei là solo per ascoltare, più liberi nei gesti e nelle parole, come fossero usciti da una "gabbia".
Spesso ti ringraziano per aver parlato con loro, per averli ascoltati e, ogni volta che escono dalla stanzetta del corridoio della sezione, sono sempre un po' diversi rispetto a quando sono entrati: ti sorridono e ti stringono forte la mano, e sperano di rincontrarti: «*se ti trovi a passare per questa sezione…*».
Anch'io sono più contento per aver acquisito qualcosa, ma soprattutto per essere entrato in forte contatto con persone con le quali la stessa società a cui loro appartengono, e della quale anch'io faccio parte, non avrebbe mai immaginato di relazionarsi.
Credo che se una persona riesca a darti delle emozioni, di piacere o di tristezza, possa essere anche capace di provare quelle stesse emozioni che sta facendo provare a te, di risponderti con delle sensazioni, le quali sono la prova della capacità di percepire del soggetto.
Anche per questi motivi ritengo opportuno che un detenuto debba entrare in contatto con l'esterno, per captarlo nei suoi "movimenti", nel suo svolgersi e cambiare, ma soprattutto per avere la possibilità di mostrarsi a questo nelle sue potenzialità, queste ultime aumentate dalle aspettative, a loro volta potenzialmente generate dalle relazioni con gli altri.

Come è stato ribadito più volte la carta di rete è uno strumento che permette al soggetto di rendere visibile la propria rete di relazioni, di visualizzare il proprio funzionamento mentale e sociale. Per questo porta ad una coscienza dei propri legami, di ciò che il soggetto è in rapporto agli altri.

Quindi all'interno della ricerca si è sempre tenuto conto: del fatto che ogni persona ha necessario bisogno degli altri, della comunità, per poter essere se stessa; di quanto la rete primaria sia importante nella costruzione e nel sostegno al soggetto; di quanto bisogna sempre confermare la propria identità nei rapporti con gli altri. Questo in un contesto in cui le norme devono essere rispettate per non essere identificato come deviante ed essere conseguentemente allontanato dalla "comunità civile".
Tutti i vari passi della ricerca tengono sempre in considerazione questi aspetti come diverse faccie di una stessa medaglia, la quale si identifica nella relazione sociale.
L'intervento di rete, nel quale approccio s'inserisce la mia ricerca, considera il soggetto come agente attivo nel processo di cambiamento di se stesso, e come tale capace di scegliere un percorso piuttosto che un altro, relativamente a quelli che gli vengono posti davanti.
In altri termini non è solo il soggetto che sviluppa delle potenzialità, ma sono anche gli altri che permettono o meno che ciò avvenga.
Infine voglio riportare la relazione di un incontro durato circa un'ora e mezza, dove il detenuto mi ha parlato dei motivi che lo hanno condotto in carcere, identificandoli un po' in se stesso e un po' nella società:

*Lucio, 47 anni, è in carcere da due anni e deve scontare una pena di quattordici anni per spaccio di droga e di armi, dopo diverse altre esperienze come detenuto. Egli stesso dice: «la società reclude alcuni lasciando liberi altri, magari più colpevoli». Così mi parla Lucio, sentitosi costretto a compiere atti illeciti da quando aveva 19 anni, perché proveniente da una famiglia povera: «anch'io dovevo mangiare, volevo la mia casa, la mia macchina, come questa società ci insegna. Poi mi sono fatto tradire dai soldi che guadagnavo e…».*
*È molto cosciente degli sbagli che ha commesso e del fatto che bisogna pagare, ma anche delle costrizioni a cui la società sottopone.*
*Egli mantiene dei legami forti con tutta la sua famiglia: anche con suo fratello morto molti anni fa e con suo padre, morto la notte prima che io lo incontrassi, dopo che Lucio aveva chiesto più volte di poterlo incontrare in ospedale, senza ottenere nessun permesso d'uscita.*
*Sua figlia Elena l'ha vista sei anni fa per qualche ora e sua figlia Mara l'ha vista solo appena nata.*
*La sua attuale convivente viene a trovarlo una volta alla settimana, e ogni tanto vengono anche le sue sorelle.*
*Condivide un buonissimo rapporto epistolare con un amico, anch'esso detenuto, conosciuto nel carcere di Roma.*
*La società, come elemento presente nella sua carta di rete, la mette all'angolo opposto rispetto a dove mette il suo nome, per separarla completamente dal suo spazio. La società la sente molto lontana, unita a lui*

*da un legame conflittuale, perché «mi ha abbandonato e tradito, e adesso sono io che voglio allontanarmi sempre più da questa».*
*Non cambierebbe niente nella sua carta di rete, tranne che avvicinare, a livello pratico, le sue bambine a sé. Per questo non si stancherà mai di lottare.*
*Qui ha la possibilità di passare solo due ore d'aria al giorno, mentre tutto il resto della giornata è in cella, a stretto contatto, oltre che con gli altri detenuti, anche con le guardie, dalle quali Lucio si sente non rispettato.*
*Sottolinea il fatto che il carcere gli permette di conoscere tanti altri criminali, con i quali ci si scambia l'indirizzo e magari ci s'incontra quando si è fuori dalla prigione, per scambiarsi qualche "favore", ma soprattutto per commettere altri crimini: «il carcere ti fa peggio di prima».*
*«È inutile che tanti dicono il contrario, il carcere permette d'istaurare legami con la criminalità, e d'altronde noi siamo così infuriati che, delle volte, vorremmo scontare tutto il male che la società ci ha fatto…».*
*Lucio mi lascia quasi intendere che anche lui potrebbe continuare a svolgere i suoi traffici illeciti dopo essere uscito dal carcere, poiché probabilmente non avrà altre possibilità. Però avrebbe anche tanta voglia di svolgere una vita serena: «le nostre uniche relazioni qua dentro sono solo con altri detenuti peggio di noi e per questo, delle volte, non abbiamo molte possibilità…». Sembra essere molto cosciente dell'importanza delle relazioni con gli altri.*
*Alla fine dell'incontro mi dice di essere molto contento di aver parlato con me, di essersi sfogato un po', poiché in cella parla pochissimo.*

Nella relazione si denota come Lucio si senta recluso dalla società prima che dal carcere, poiché è questa che lo ha abbandonato, che non gli ha dato delle possibilità. Adesso è lui che non vuole più avere niente a che fare con la società, è lui che ha deciso di allontanarla. Egli mi dice che il carcere costringe a formare legami con i criminali. Infatti una delle persone a cui lui è molto legato è un detenuto.
Però Lucio mi mostra la sua volontà di ricominciare a svolgere una vita serena, di rivedere le sue figlie, anche se sa di avere poche possibilità che ciò avvenga.
Da questo si deduce quanto i legami sociali dei detenuti recidivi sono diversi dagli altri detenuti, poiché diverse sono le realtà e le forme di vita passate e presenti, rispetto a coloro che commettono un reato solo per una volta. È soprattutto il continuo ingresso in carcere che contribuisce a far perdere i legami con le persone importanti e non permette di realizzarne nuovi.
Quindi la maggiore ampiezza nelle carte di rete dei detenuti al primo reato, il crescere della rete secondaria con il crescere dell'età dei detenuti recidivi, la mancanza di amicizie in questi ultimi risponde al fatto di essere sempre

reclusi in carcere, senza avere altre possibilità di agire, di relazionarsi e di avere delle aspettative.
In questa tesi si vuole soprattutto portare l'attenzione, attraverso la dimostrazione della differenza tra due gruppi di detenuti, su una categoria di persone che diventano recidive poiché la società e l'istituzione permettono che ciò avvenga. Con questo voglio sottolineare che un detenuto al primo reato potrebbe, anche a causa di un lungo periodo di carcerazione, diventare un recidivo.

**La restituzione**

Per motivi di tempo non è stato possibile effettuare nessun tipo di restituzione dei risultati della ricerca o di analisi qualitativa delle carte di rete, le quali sarebbero state senz'altro più efficaci nel confrontarne i dati con la realtà. Per questo mi riprometto di restituire i dati della ricerca, non solo alla direzione del carcere, ma anche al personale educatori e psicologi operanti all'interno della Casa di Reclusione di Padova.
La restituzione al direttore e agli educatori permetterebbe una maggiore presa di coscienza, da parte di questi, dell'influenza che le relazioni hanno sui detenuti e del livello sul quale bisognerebbe lavorare per poter ottenere dei migliori risultati sia prima che dopo l'uscita dal carcere.
La restituzione alla psicologa le permetterebbe di aiutare il detenuto a raggiungere una maggiore coscienza dell'importanza della sua rete, cosicché da solo possa essere capace di riguardare alle persone che gli stanno attorno come ad una fonte capace di fornirgli non solo sostegno, ma anche coinvolgimento, soprattutto quando sarà uscito dal carcere. Inoltre la psicologa potrebbe fornire delle "diagnosi" anche basandosi sulla capacità di intrattenere relazioni positive da parte del detenuto.
Ovviamente credo che non sia da trascurare la restituzione ai detenuti ai quali ho somministrato la carta di rete. Questo tipo di confronto avveniva già nel momento in cui chiedevo ai soggetti cosa pensavano del "disegno" delle loro relazioni: li invitavo ad osservare con attenzione come avevano costruito la propria rete sociale; se avrebbero voluto cambiare qualcosa in questa, e quanto questa condizionava la loro vita attuale.
L'incontro della carta di rete generava nel detenuto una consapevolezza su quanto siano essenziali gli altri sia prima che dopo la scarcerazione, offrendo il pretesto per parlare della sua rete sociale con me, facendola riemergere, cosa di cui ognuno di loro aveva tanto bisogno.

# BIBLIOGRAFIA


Ambrosetti E. M., *Recidiva e Recidivismo* , Edizione Cedam, Padova, 1997.

Animazione Sociale Università della strada ( a cura di), *L'intervento di rete*. *Concetti e linee d'azione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1995.

Baccaro L., *Carcere e Salute*, Edizioni Sapere, Padova 2003.

Baccaro L., *Il Girone dei dannati, ovvero il fenomeno della recidiva*. Tesi di perfezionamento in sociologia della devianza e pratiche di sicurezza sociale, Università di Padova, Anno Accademico 2003.

Bovone L., Rovati G. (a cura di), *L'ordine dell'interazione. La sociologia di Erving Goffman*, Edizioni Vita e Pensiero, Milano, 1992.

Cappelletto e Lombroso, *Carcere e Società*, Edizioni Marsilio, Venezia, 1976.

Carbonaro A. (a cura di), *La legittimazione del potere*, Edizione Franco Angeli, Milano 1986.

Casciaro E., *La Carta di Rete. Un'esplorazione delle reti sociali di pazienti in strutture residenziali*, Tesi di laurea in Psicologia clinica e di comunità, Università di Padova, Anno accademico 2001-2002.

Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, *Recidivismo e giovani adulti*, Tipografia delle Mantellate, Roma 1969.

Convegno: Le misure alternative alla detenzione, *Il carcere trasparente*, Edizioni delle Autonomie, Roma, 1987.

Convegno: Carcere e lavoro, *Il carcere che lavora*, Edizioni delle Autonomie, Roma, 1987.

Cusani S., *Convegno "Carcere, fucina di criminalità*", Brescia, 13 ottobre 2001.

De Leo G., Salvini A., *Normalità e devianza*, Edizione Mazzotta, Milano, 1978.

Di Nicola P., *La rete: metafora dell'appartenenza* - Franco Angeli, Milano, 1998.

Di Nicola P., *L'uomo non è un'isola: le reti sociali primarie nella vita quotidiana*, Franco Angeli, Milano, 1986.

Fasolo F., Ambrosiano I., Cordioli A., *Narrare il gruppo*, rivista semestrale, cap. su Reti sociali e gruppi terapeutici, edizione Armando, primo numero, Roma,marzo 2004.

Fasolo F., Cappellari C. (a cura di), *Psichiatria di territorio. Almanacco 1999*, Edizioni La Garangola, Padova 1999.

Foucault, *Sorvegliare e punire*, Edizione Einaudi, Torino,1976.

Gallinari P., Santilli L., *Dall'altra: L'odissea quotidiana delle donne dei detenuti politici*, Edizione Feltrinelli, Milano, 1995.

Goffman E., Asylums, *Le istituzioni totali*, Edizioni di Comunità, Torino, 2001.

Gonin D., *Il corpo incarcerato*, Edizione Gruppo Abele, Torino, 1994.

Lemert, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Edizione Giuffrè, Milano,1981.

Lin, Woelfel, Light, *The Buffering Effect of Social Support Subsequent to an Important Life Event*, Journal of Health and Social Behavior, vol.26, 1985.

Morelli F., *Chi entra in carcere da emarginato ne uscirà da escluso*, in "Ristretti Orizzonti", Padova, anno 4, numero 2, marzo-aprile, 2002.

Mosconi G., *Dentro il carcere, oltre la pena*, Edizione Cedam, Padova, 1998.

Pavarini M., *I nuovi confini della penalità*, Edizioni Martina, Bologna, 1996.

Pisapia G., *Parole di criminologia*, Edizioni Decembrio, Padova, 2000.

Pratelli D., *Incompatibilità tra condizioni di salute e stato di detenzione*, 1999.

Scott J., *L'analisi delle reti sociali*, Edizioni La Nuova Italia Scienza,Roma, 1997.

Segio S. e Cusani S., *Convegno "Carcere: salviamo gli affetti"*, Casa di Reclusione, Padova, 10 maggio 2002.

Serra C., *Obiettivo socializzazione*, Edizioni Kappa, Roma, 1987.

Serra C., *Psicologia penitenziaria. Sviluppo storico e contesti psicologico-sociali e clinici* , Editore Giuffrè, Milano, 2000.

Spaltro E., *Pluralità*, Edizione Patron, Bologna, 1993.

Spano I., *Teorie e forme della devianza e della criminalità*, Edizione Sapere, Padova, 2000.

SITI WEB CONSULTATI:
http://www.cnpp.it
http://www.francoleone.it
http://www.geocities.com
http://www.informationguerilla.org
http://www.ristretti.it
http://www.unibo.it/progettohippokrates